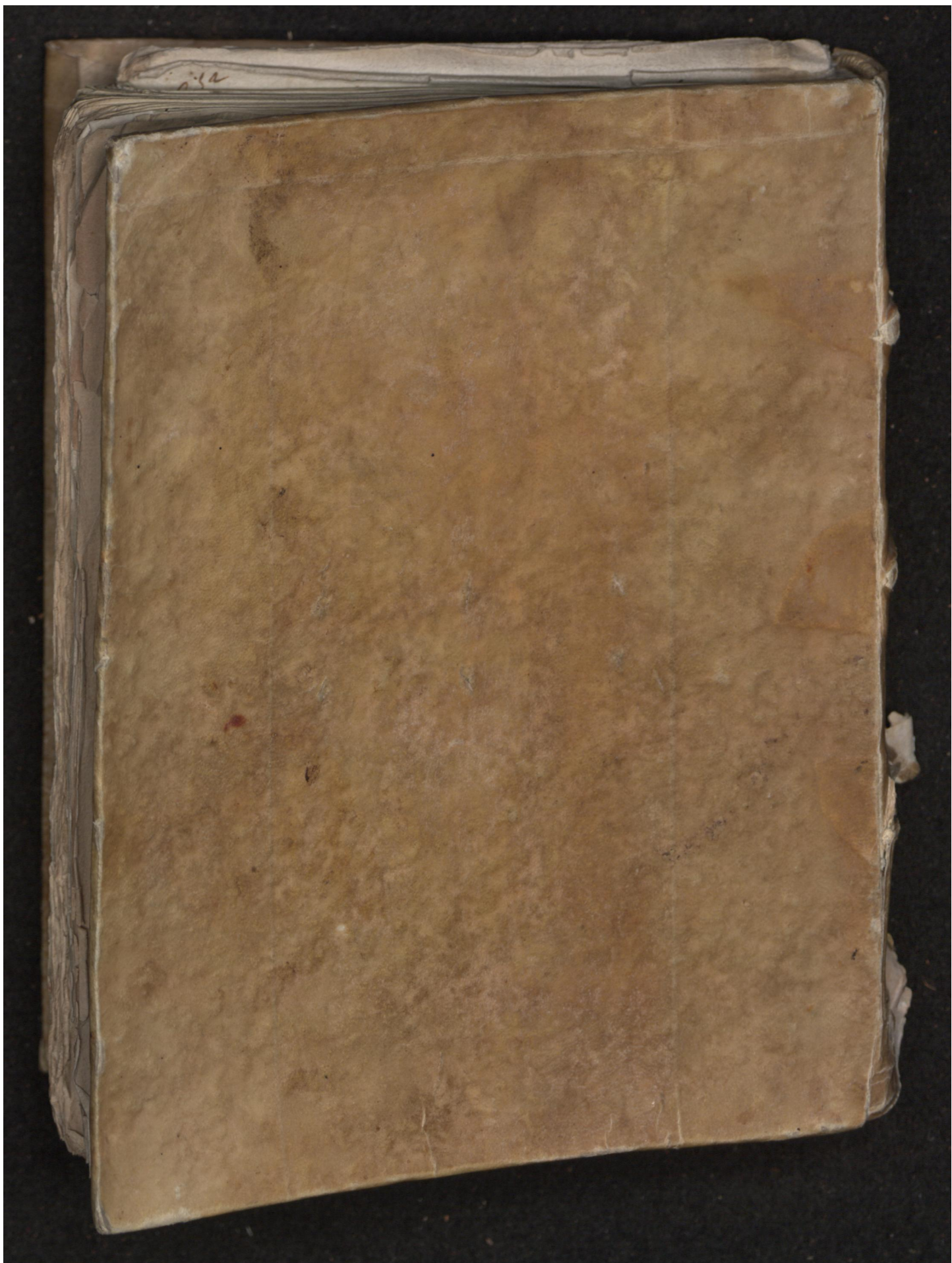




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Fondo Nazionale II.VII.9





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Fondo Nazionale II.VII.9



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Fondo Nazionale II.VII.9



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Fondo Nazionale II.VII.9



II

VII

9

Provenienza

Re. Arch. di Stato.

Vecchia Collocazione

Magl. A. VII, n. 1226.

1896

maniera Guiducci

28-

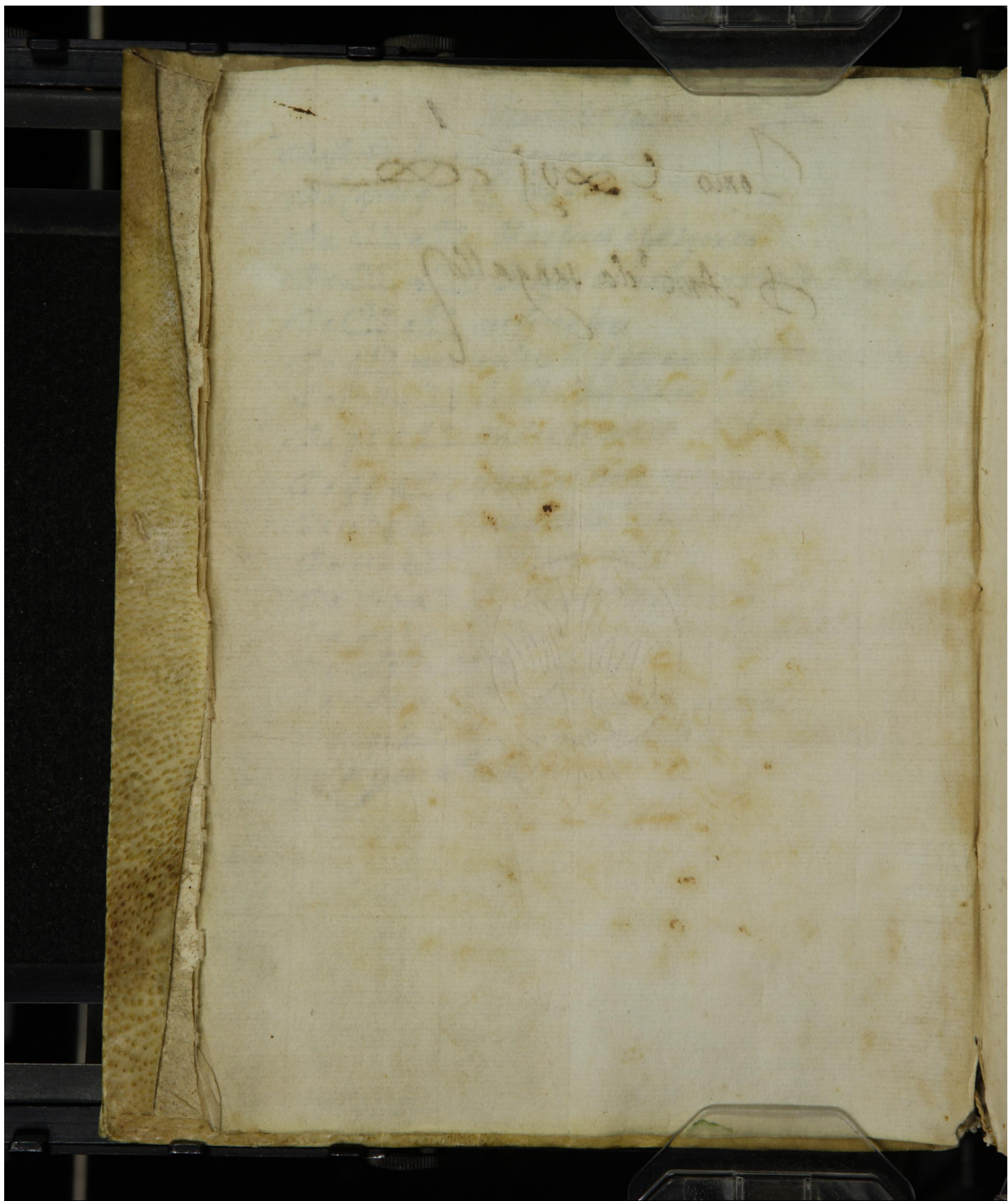
[Faint, mostly illegible handwritten text in a medieval script, possibly Latin or Italian, covering the upper half of the page. The text is written in dark ink on aged, yellowed paper.]

Tabella del Preside lib^o

Da 1^a a 2^a Canzone
Da 3^a a 9^a 16 Stanze
Da 10^a a 20^a Marjorio e pasquino
Da 21^a a 24^a Pasquino recita versi di Virgilio
Da 25^a a 30^a versi a lero
Da 31^a a 32^a versi a lero di Bernardone di
Da 33^a a 34^a Sante del Duca a lero
Da 35^a a 39^a Stanze di sonetti del forte guerra
Da 40^a a 102 sonetti al Duca con una a lero
Da 103 a 160 Pasquino a lero
Da 161 a 216 Pasquino a lero
Da 217 a 252 Sonetti del Verchi
Da 253 a 266 Versi Latin di M. An. martelli
Da 267 a 280 a lero
Da 281 a 300 versi a lero Latin
Da 301 a 370 Lenore di lero di Galileo
a lero a lero —

1
L
Lomo e 20vj

D Ant^a da sangallo



1
2
O cor pien di pietate, e di spavento
Mio e piango o del Mar Donna, e Reina,
La tua immensa ruina,
E' mio grand cordoglio,
Le tue pompe, e i piacei colti in tormento
E' del corbo la te colmo di orgoglio.
Quanto a ragedo mi doglio
Di scovar nel amato almo tuo seno
Piaghe aperte, e ueraa,
E in te stessa nodrix Jacco e uereno
Come ti cangi e s'fai,
Hor le tue belle membra el crin adornano
Doro di perle, e di ostro
Ornate di uaga Nixia sorrido mostro,
Mostro, che geme, e piagnie, empio destino,
Com mille insidie de la morte in torno,
E col uolto bagnato, oscuro, e chio.



27
O sì dolce, gioconda, amara, e mesta
Ove è la vita tua serena e lieta?
Des come vo pianeta
D'accesa fiamme, e' strale,
Come fulmina il Ciel. Come tempesta
Inclemente fagor mortale,
O come sbatte l'ali
Il tuo sacro Leon, come si strugge,
Come la fucella il dorso,
Forse pianger uovrà, ma freme, e ragge,
Des come sa l'ungua, e' il morso
Volti in se il petto di mirar sdegnando
Tante pallide iugugne,
Angosciosi trofei di morte Morti indegne,
Come scote a ciascun di uena d'uena
In gelido tremor merca' diemando
De l'alor morte, e de la propria pena

3

Quanto affligge il terror, quanti lagrime
Con fedel punto in anima smarrita,
Quanto foglie l'aria
Che suda gli anni, el sangue,
C'ha mente impedita, e gli occhi abbassa
C'el cuore, el poter di ricordar, e l'argue.
Quia! Signe irata o d'Angue
Ho lancia col timor clemente in re me
Di scagiar tante squadre
D'oscuri genti giunte al' horre estreme.
C'è ala dolosa Madre
Cada col figlio in cor ne al cor, ne al figlio
Apporti alcun conforto,
Et l'abbia prima il cor che al figlio morto,
Et aspetti in contrar Fredde e dolenti
Davide l'abbia e di cangiato figlio
Com l'anima trista a' torceri in denti.

41
Oci d'orrore, e gemiti di doglia
C'non dal cibo de tremanti petti
Se son spesso interdetti
Dal silenzio di morte,
Ne de consiglio, che l'periglio toglia,
Ma prescrive l'altre l'perigli toglia,
legge l'hore sue corte
Ne l'uolo il aiuto al morto, e l'morto tinge
Del suo pastore il aiuto,
e se steso i altra forma, e lo spinge,
Giace di aiuto privo
Il piu giusto, il piu pio, ferito, e sanco,
E se rotto cade,
Trova smarriti gli omaggi, e la fede,
Cade ciascuno, i piu gagliardi, e forti,
E gia la terra gonfia, il uentre, e l'fianco,
Inutilmente gravida di morte.

4
S'giacendo care d'Amor donne, e donzelle
Con le candide man le trecce bionde,
E l'interno, e profondo
Lor piaghe amaro piando
Scopre. d'perle rilucanti e belle
Il crine, il viso insanguinato e il manto;
Miserere afflitte quando
Il mal da tutti i lati ampia, e via porta,
Ne può cedere al suo furor
Innocenza, o uirtù, bellezza, e forza,
Fugge d' loco in loco
Timido spettator Jacobbe oggetto,
Ella buona gente morta
Ouvrague il piede in furato il porta;
Dès perche' amata patria in Teherano
Cangiar la marcia d' quello a spetto
Che fia più ma; turbo tempesta, e' berno?

6
In la fame di strinsi, e l'acqua s'arise
et a guerra crude! la strada apene,
l'acqua al fin ti coperse,
Né di mortale orrore
l'alta potenza tua uidi mutarte.
Da l'insanguinato tuo arido colore,
Ma ben giusto te dolore
O donzella del mar figliola, e sposa
Al lacrimar t'induce
Hor tutta l'ribellia, egra, e leprosa,
O patria, o feto, o lace
Amata, e cara tanto a chi e' offeso
Che turba la tua pace,
Ma e' le membra tua disgiunte, e s'arise
Des come sa' il Cielo ogni tuo ben conteso,
e per il Ciel ne l'aria ti sospende,
Che no' può l'acqua sostenere tal peso

7. 5
Quella Città, che intemerata vete
A l'oriente, a Cesare, et a Piero,
Al Francioso, a l'Hybeto,
Che per estranei marj
L'alz del valor suo stete, et opprete,
C' drixzo le me in reggne, e i sacri altari
O' fatti in uidi auri,
Hoggi cade in miseria, e a tanti affari
Da una cieca uentura
Di cui lieta godeo molti, e molti anni,
Sacra superba cura
Se l'infinita tua pietà s'innotta
Ma da caldi sospir.
Dagli a tante anime tue, tanti martir;
Don fin Sig:^{re} a così dura guerra.
Oue d' sangue umano d' carne, e d' ossa
Ha sete, e fame il Ciel l'Aria, e la Terra

9
Canzon uelrai dopo cotante offese
Quasi nona Ierice
Questa Sea riuincuar uita felice,
Uelrai giugnere con or gemma e tesoro
E far in torno al liquido paese
Fonde d'argento, e f'libo arena doro

9
6

Il peccato perfido, iniquo, et scellerato
che si ritrova in tutto l'universo
è quest'empio ben naccio che macchiato
ha l'honor suo, et nell'in famia in verso
qual pena equal' al suo brutto peccato
dar si potrà a un' quidon interso
con inganni, rapine, et adulatione
gabbana ogni sorta di persone.

Un tancaro nullan becco cornuto
uoleua raporetti tutt' il mondo
ue' ch' a tanto sterminio gh'è uenuto
trouandoti in galea col capo mondo
per quel che sei, hor' sei conosciuto
et ti pareà u' uinere giocondo
se la Galea ti saluera la forca
pasta sarai d' Auolto, Lupo, o d' orca

10
Per comenciarmi da principio io dico
questo fufante era un' berchio uellano
uenne a firenze povero mendico
a fraudare, et comincio a dar' mano
de gli huomini, et d' fado era pinico
a chi facendo da taccio, et ha marcano
non riguardando al gusto, ne al pio
ma la Galea tone passua il fio

Se bene al tuo gran' fallo è poca pena
deui stare aspettando peggior sorte
poe' insalata è questa alla tua cena
ch' ancor' farai uicuperosa morte
te perdate ch' accai su la schiena
ti faranno cangiare pelo, et sorte
per essere il berzaglio, et cimbello
a fare col' bastone indi daello

6. 27
7
Quando il Guidone acciò a luorno
L'Azzin gli assegna una strauina
Leuogli i panni e di quella fu adorno
per che non accinami alla mattina
faceua il sorbo, et gli parlò nel corno
dove stà lesto con meo, et indovina
lo rase, et doppo raso che fu a pera
gli nene al piede una gronacatona

Dimegli montai i buoni forconi
iuni; i tribbiani, et moscadelli
di morso ti darai ne tuo coglioni
non andrai praper' chiami ne bordelli
et non aggrappirai pru con gli ugnoni
rispondi brunaacelin' tu non fauelli
des demmi incortona p qual capione
sei stato tanto tempo in prigione

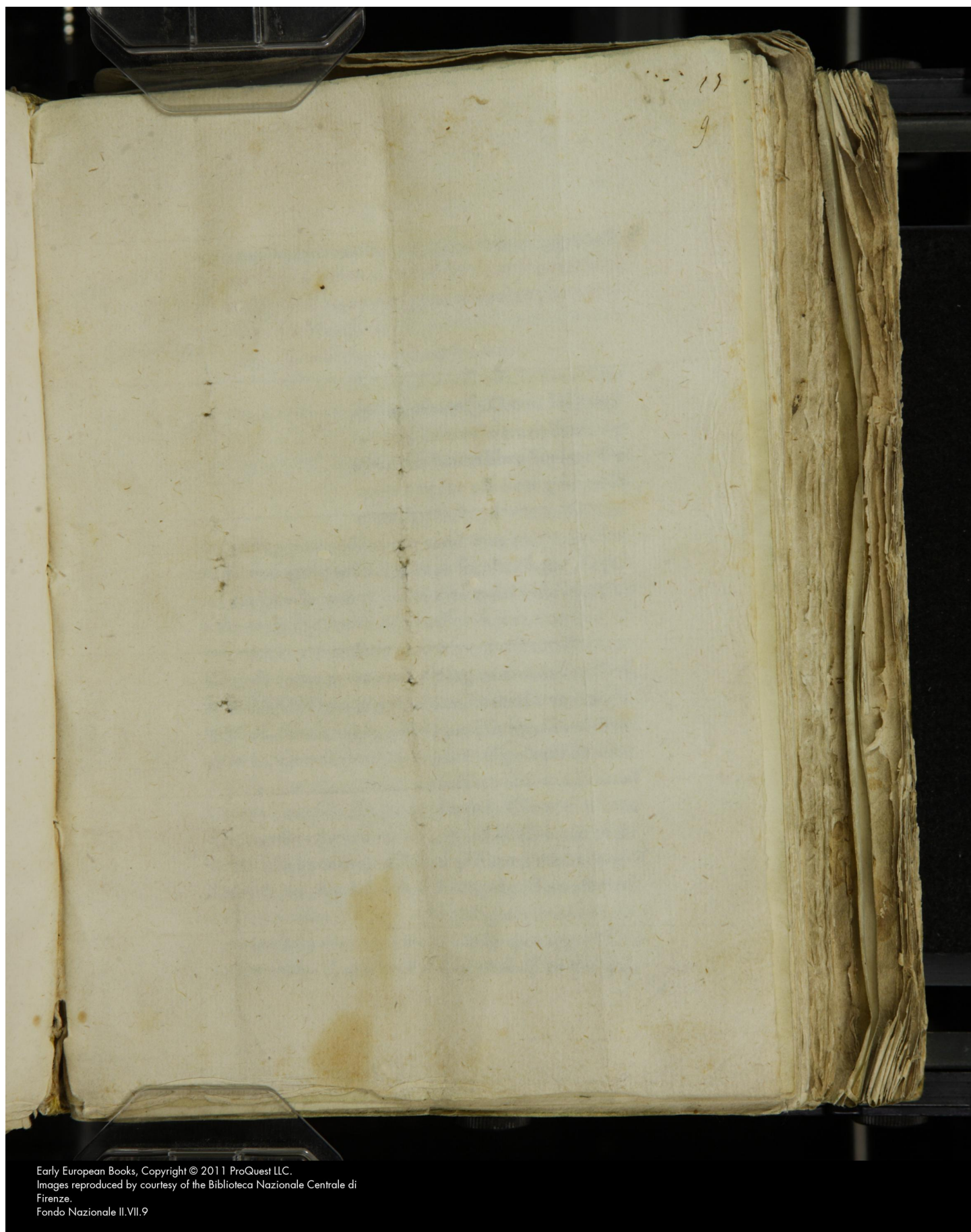
142
Per falsar' libri, scritture, et contratti
et ricuote, edole, et partite
et mill' altre brucce, et misfatti
ch' accacontar' sarebbono infinite
per me fortuna à fatto si buoni patti
che ghiera tempo ch' alla Città di Dole
pensa a à quest' lor' esser sepolto
quando matur' il frutto all' lor' fia colto

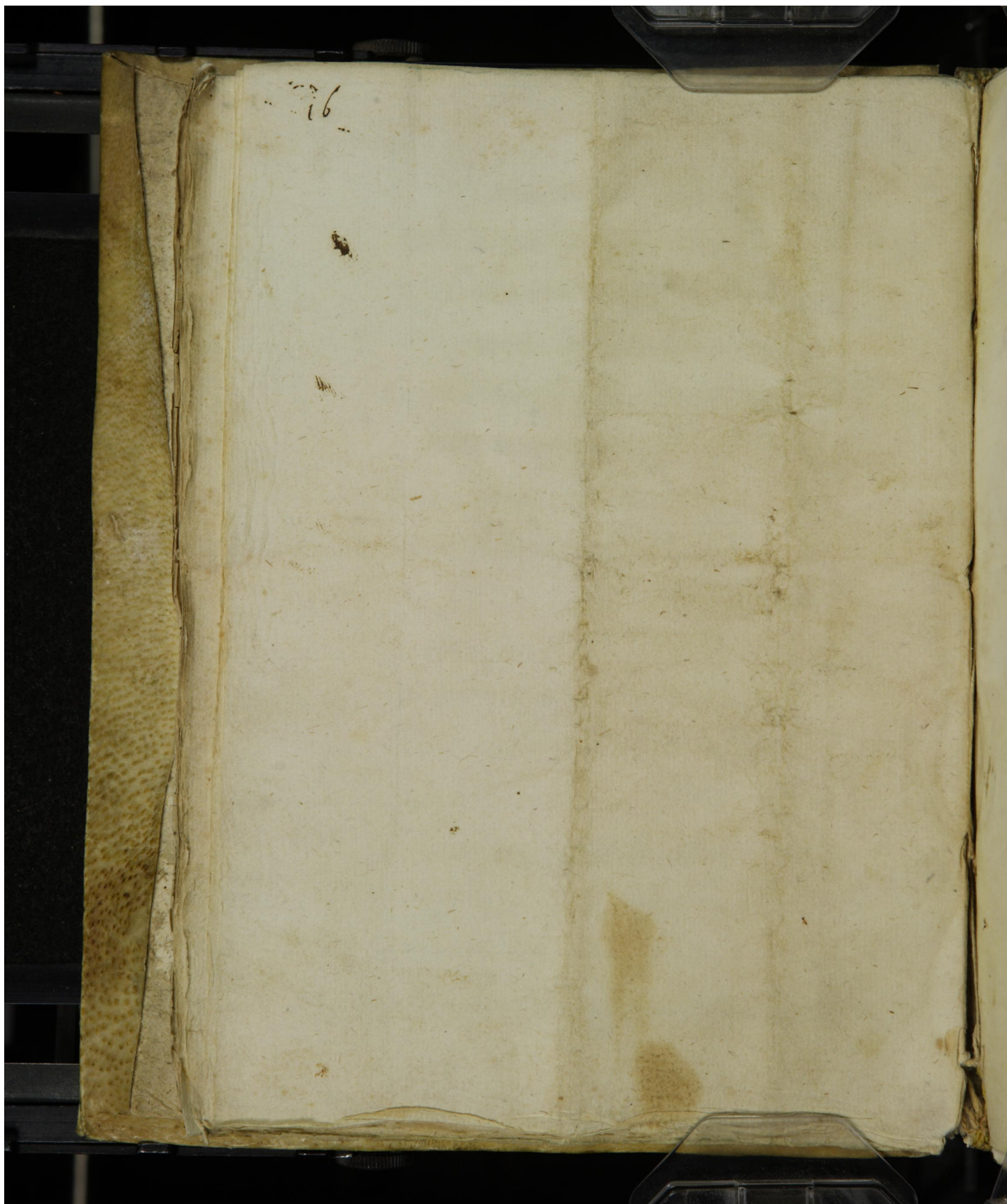
Oime quanti poueri meschini
han' patito disagio, et prigione
sperso la roba, et spero i lor' quattrini
mercé della tua sozza fellonia
chi viene martori, et chi confini
ma ogni cosa al fin' sopra à testa
ribaldo, selerato, furbo, sburco
pouero di uirtù d' infamia ricco.

73
8
Io sono incatenato come un' cane
fra pochi giorni aspetto andare al Reno
bisotto mangio, in uoce di pane
al giorno estivo spaura tremo
io ueggio pur' uariar' le sorti humane
et pur' che sol' non sono, manco como
se ben' sono in Galea à Livorno
spero à fronte fare un di. Ritorno. 3.

[Faint, illegible handwritten text in a medieval script, likely Latin, covering the upper half of the page.]

[Faint, illegible handwritten text in a medieval script, likely Latin, covering the lower half of the page.]





2
10
ut supra dixi p̄termittus. Si iā ad reliqua pgamus.
Marci Tulij Ciceronis de officijs liber primus.
Marci Tulij Ciceronis. latine eloquentie parentis.
de officijs liber secundus.

Prefacio in librum secundū.

Semadmodū officia ducerētūr
ab honestate (Marce fili) atq;
ab omī genere virtutis satis ex-
plicatū arbitror libro supiore. Se-
quitur. ut hec officiorū g̃na perse-
quar. q̃ p̄tinēt ad vite cultū. tum
ex utilibz quid vtilius. aut quid maxime vtile. tad
earū rerū quibz vtiūtur homines facultatē. ut ad opes.
ad copias. In quo tñ queri dixi. quid vtile. quid in-
utile. de quibz dicere aggrediar. si pauca prius de
instituto. ac de iudicio meo dixerō. Quanq̃ enim
libri nrī plures non mō ad legendi. s̃ etiā ad scri-
bendi studiū excitauerint. tamē interdū vereor. ne
quibusdā bonis viris. phie nomē sit inuisū. mirētūr
q̃ in ea tñ me opere r̄p̄is ponē. Ego autē quādiu
res p̄ p̄ eos regebāt. quibz se ip̄a cōmisit. oēs meas
curas cōgitaconesq̃ in eā cōferebā. Cū autē dñatū
vniū omnia tenerētur. neq̃ esset q̃ dñlio aut aucti-
locus. socios demq̃ tuēde rei p̄ sumos viros amissis
sem. nec me angoribz dediti in quibz essem cōfectus.
nisi hīs restitisset. nec rurū indignis homie docto
voluptatibz. Atq̃ utinā res p̄ stetit. quo cepat statu.
nec in hōies. nō tam cōmutadā rerū. q̃ euertēdā

282
cupidos incidiss. Primum enim ut stare re p facere
solebamus. in agendo plus qm in scribendo ope pone-
remus. Deinde ipis scriptis no ea que nuc. sed actio-
nes nras mandaremus. ut sepe fecimus. Cum aute-
res p m qua omis mea cura. cogitaco. opa. poni so-
lebat. nulla esset omino. ille. si lre dicuerit forenses et
senatorie. Nichil aut cum agere animus no poss. in
studijs ab inicio vsatus etatis. existimaui non estis-
sime molestias deponi posse. si me ad phiaz retulisset.
Cum cu multu adolescens discendi ca tepis tribuissem.
postea qm honoribz inhue cepi. meq totu rei p tradi-
di. Tantum erat phie loci. quantum sup fuerat amicor et
rei p epis. Id aut ome sumebatur in legendo. Scri-
bendi ocu no erat. Maximis igitur in malis h tm
boni assecuti videmur. ut ea lris mandaremus. que
nec satis erant nota nris. et erat digmcone digmissi-
ma. Quid est enim p deos optabilis sapiencia et qd
pstantius? quid hoie melius? quid hoie dignius?
Hac qui expetunt igitur. phi nominant. Nec quicq
aliud est phia. si interpretari velis. qm studiu sapiencie.
Sapiencia aut est. ut a veteribz phis diffinitu est. re-
ru diuinaru et humanar. car q quibz hec res contine-
tur. sciencia. cuius studiu q vitupat. haud sane intel-
ligo. quidna sit. quod laudandu putet. Na huc ob-
lectaco queritur animi. requiesq curar. que deferri
cu corp studijs potest. qui sp aliquid acquirat. quod
spectet et valeat ad bene beateq viuendu. Sine ro-
stantie virtutisq queritur. aut hec ars est. a nulla

34
Olie ferma la Colonna ch' sostiene
Firenze col suo stato per cui uene'
~~L'aura eta di qua ch'ogn'altra allenta~~
L'aura eta fiorita d'ogni bene
Fra L'agiornata gia ch'ogn'altra allenta
Siona nostra consorte hor sta contenta
ch'el celo empir col stellato sereno
sarra propicio a ti Come il souuene
A quel ch'fa la parte iniqua speta
Vedj di laquilon ferma la parte
Come permetton Lalla phebo et Giove
A ch' negar non puo Neptunne et Marte
Il tempo et la stagion son per rifarte
et la diuina pace homaj ch'pio ue
hor viu in pace attenta all'etue arte
Cosmo ti fa le Carte
si di giustitia et di pietà nò meno
et Giove insieme col uolto sereno

46
Cometo sopra l'auate sonetto
E lie ferma La Colonna. cioè. s. e
L'aura eta. Fu la prima eta
Quando l'agente humana uiuua
sotto la legge di natura di fare
ad altrui senon quel tanto et uoleua esse
fatto per se me demo etuttj sotto un
signor sddio et no altro

La legge di natura sopra detta no fu
mai derogata ancoi. dali buoni osservata

Le altre legge sono agunte contra
li trasessori di quella et sono agiuti
li giudici principi et prelati p obuara
sopra di cio

del et

Cominciando mancare quella mera
purita leta uenne Argentea di maco
precio ch'la prima

E vil procedere delcete si risolse in
eta ferea. in bronca ouer di bronzo duro
Vltimamente in falsa et graue eta plöda
Al tempo deli nuli giganti et ogni carne

44
-12
Corropta lania dela ragione talmente
che Iddio hauendo fatta la generatione
humana p suoi delicii al modo et
piu no si conoceanza meno si
temeua Iddio quasi pentito hauere
al modo gente in utile. li dissi po p
il diluuio saluando solo otto anime
buone cioe noe co la sua coorte
tre figliuoli et tre nuore et si
rimouo cosi l eta aurea
Dopo multiplicando l agete al modo
no procedo secondo la prima legge
luari anchora in ambicion. ordinano
fare una torre di sorte et andassino
al cielo. et Iddio li disperse p il modo
et no peruennero al tal desio
L agente humana uenne in uari nationi
et diuersi costumi cosi le etade loro
Venne Abram tanto grato et obediēte
A Iddio et del proprio figliuolo ne uole
fare sacrificio p obedire. a Iddio. il qte

Diede la benedicio alui cō promessa
 ch' del suo seme uerrebbino buoni
 homini et di quello ne porebbe frutto
 sopra la sua mensa
 Ne ueneno li patriarchi e propheti da iddio
 inspirati et tanto da iddio fauoriti
 ch' secondo. santo hieronymo furno
 da Abram. a David quatordecim generationi
 cioe etade et dopo David il populo de
 Israel iguali in parte disgressori furno
 somersi menati in babilonia in captiuita
 pregauano iddio ch' mandasse uno libera
 tore. et fu providetia diuina ch' Cyro
 Re di Persia hauesse tanta vittoria
 ch' doue si uoltaua gl'erano portate le
 chiave d'le citta incontro tato ch' puene
 alla babilonia et la sumerse et libero li
 Israelitici. Ma per ch' egli non conobbe la
 diuina potentia reputando la sua. fu
 reprimato come da Esaias e scritto in
 persona d'iddio. io ti ho dato tale. et tale
 vittoria Cyro et non mi hai conosciuto egli
 fece mal fine

68
73
Dalla transmigratione di Babilonia
Della gente et seme di Abraam furono
altre quattordici generationi sino alla
incarnatione di Christo nato di maria
di detto seme d'Abra

Iddio amando detta generatione diede Vittoria
a Moysse contro Pharaone

Così per favore diuino Josue fu vittorioso contro
nemici fermossi il sole tanto successo vittoria
Eli fu exaudito sopra. Re Achab puerzo et
il cielo non diede pioggia tre anni et sei mesi et
Achab humiliato. Eli fece oratione il cielo
onde la pioggia

Iddio diede vittoria a dauid contra Golia et
philisti. tanti altri, esseph et iddio ama et da
favore a suoi fedeli et non age et inutili al culto
diuino

Impero per diuina providentia glie ferma la
Colonna

Aura et. e fiorita d'ogni bene. per. s. e.
ha ridotto il suo stato come una
religione. leuati le arme infra di loro
et tanti error, allentati

~~44~~

suena adoncha hor sta cōferta uedi dal
Aquilone ferma la parte

hieremia uide incielo da la parte de laquilone
vno grandissimo vaso del quale usciua
vna grandissima fiamma et udi una uoce
laquale disse. da laquilone sera manifesto
ogni male. donde l'italia ne stata
subingata hora

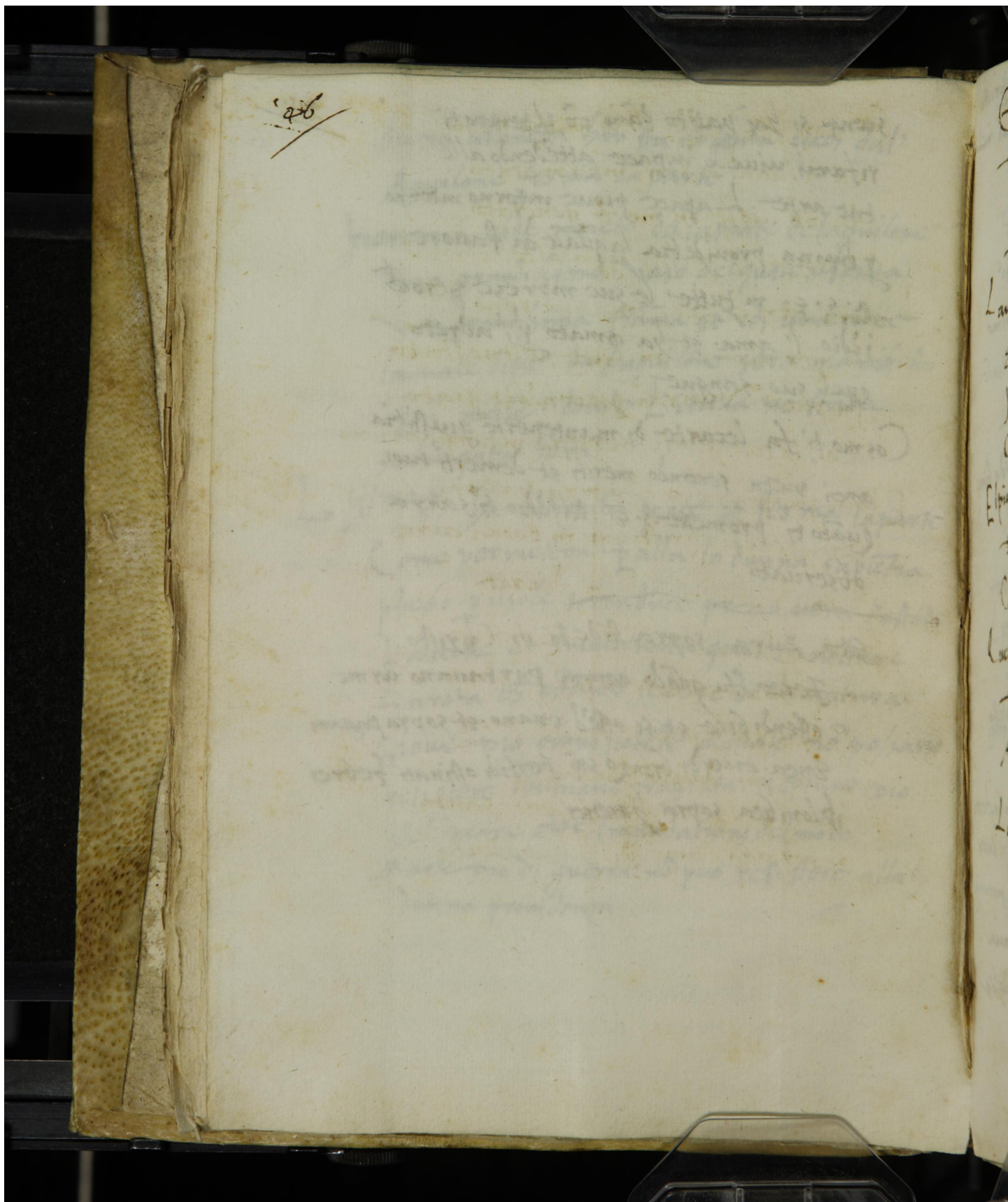
Lo Illmo. v. ha. ottenuta pace et ferma la parte
Come permetten. p. alla. la diuina sapientia
phebo. p. il sole si conduce prima uera l'estate
l'autone et inuernata quel fa uoltare
La rota et conduce le cose de la natura
Gioi. dio omnipotente alquale nō possono
resistere humane fragilita. Neptuno dio
del mare cioe inundation del mōdo
Marte dio di guerra: nō puo resistere alla
diuina prouidenza

14
sua si hai patito d'ano cō il tempo ti
rifarai uiuēdo in pace attēdendo alle
tue arte. La pace pioue intorno intorno
p' diuina prouidētia la quale da fauore
a. s. e. in tutte le sue imprese per o
iddio l'ama et ha amato p' l'adreto
quel suo sangue

Cosmo ti fa letarte di mantenerte giustitia
ancoi pietà secondo meriti et demeriti tuoi
quato ti promette. s. e. da iddio ti sarra
obseruato

Eta Aura sopra fide li di Christo

Fereca fu quādo ognun portauano arme
offendi bile et si offe'd cuano et sopra pagani
Enca. cioe di bronzo sop' perfidi offinati hebrei
plombea sopra heretici.



47
5
Gioanfrancesco ch' di gratia pieno
da li diuini authori interpretato
Auanzi il sole in mete generato
Da quel ch' da lapioggia alci' sereno
Laura eta ch' sede nel tuo seno
E per uenire in luce nel tuo stato
In pace viuirai giocondo et grato
Col la tua gente sempre in tempo ameno
El piu propinquo a ti uerra pastore
ti greggi christiani in buona cura
Come richiedon li diuin decreti
Quella Campana che di rea mistura
di piombo mescolata per gli adreti
Allentava di seno et di suo errore
et con diuino honore
L'archa del patto gloriosa et santa
si portara come richiede et canta

148

Cometo sop il secodo sonetto inquesto scritto
Gioane così franc e interpretato. Colui nel
quale e gratia

Idro auanti ch facesse il modo primo habbe
in mente e conobbe tutto quel ch auera che
nella sua mente fu tirare el duca Cosmo
et Giovanfrancesco auanti ch facesse il sole
il quale lo fece il primo giorno
L'aura eta sede nel tuo seno. mentre ch s.e. da fine
alle parte inique

Quella Campana che di rea mistura: cioe
L'heresia laquale piu sona sotto gli altri
principi ch no sona sotto s.e

Quella serra dissipata al tempo di tuo fratello
intorno intorno sel si ne nouara

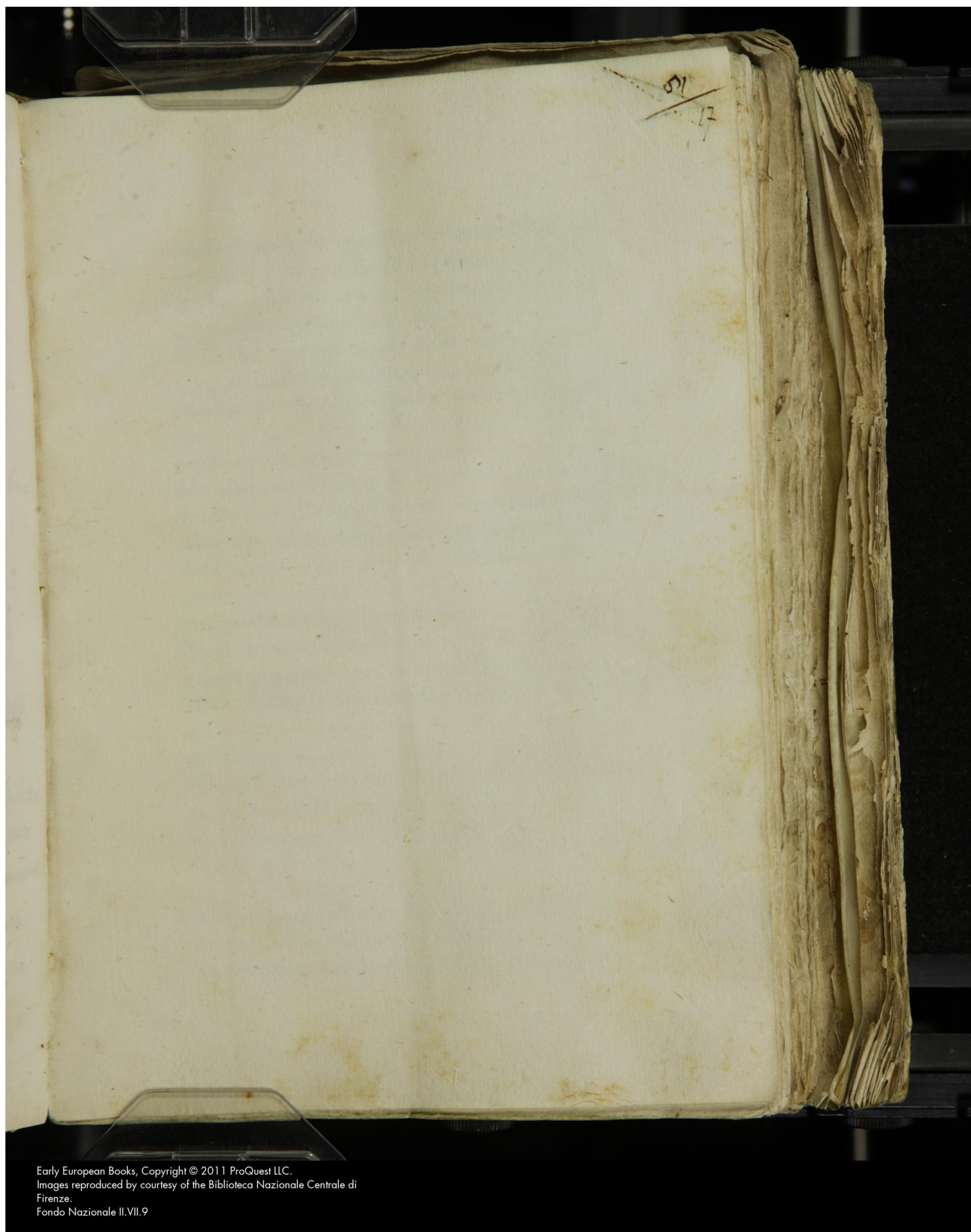
L'archa del patto in laquale si portaua la barchetta
di Aron laquale figuraua l'antichita sacer
dotale et si ui portaua manna ch figuraua
il sacramento de l'altare et si ui portaua
i libri di moise figuraua la santa chiesa

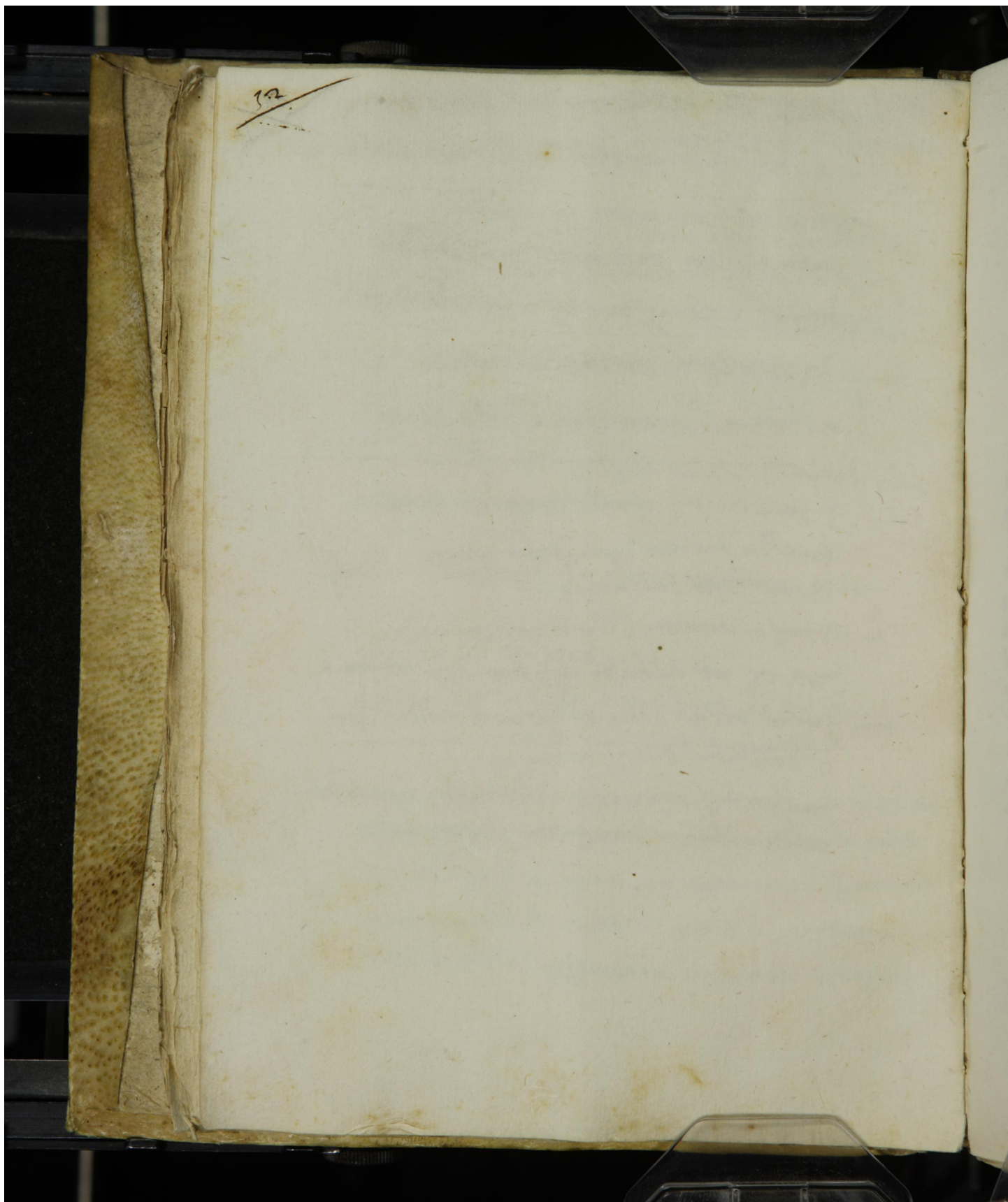
L'aguale era coperta d'oro et di pietre preziose 17
La chiesa e coperta de la mera uerita 16

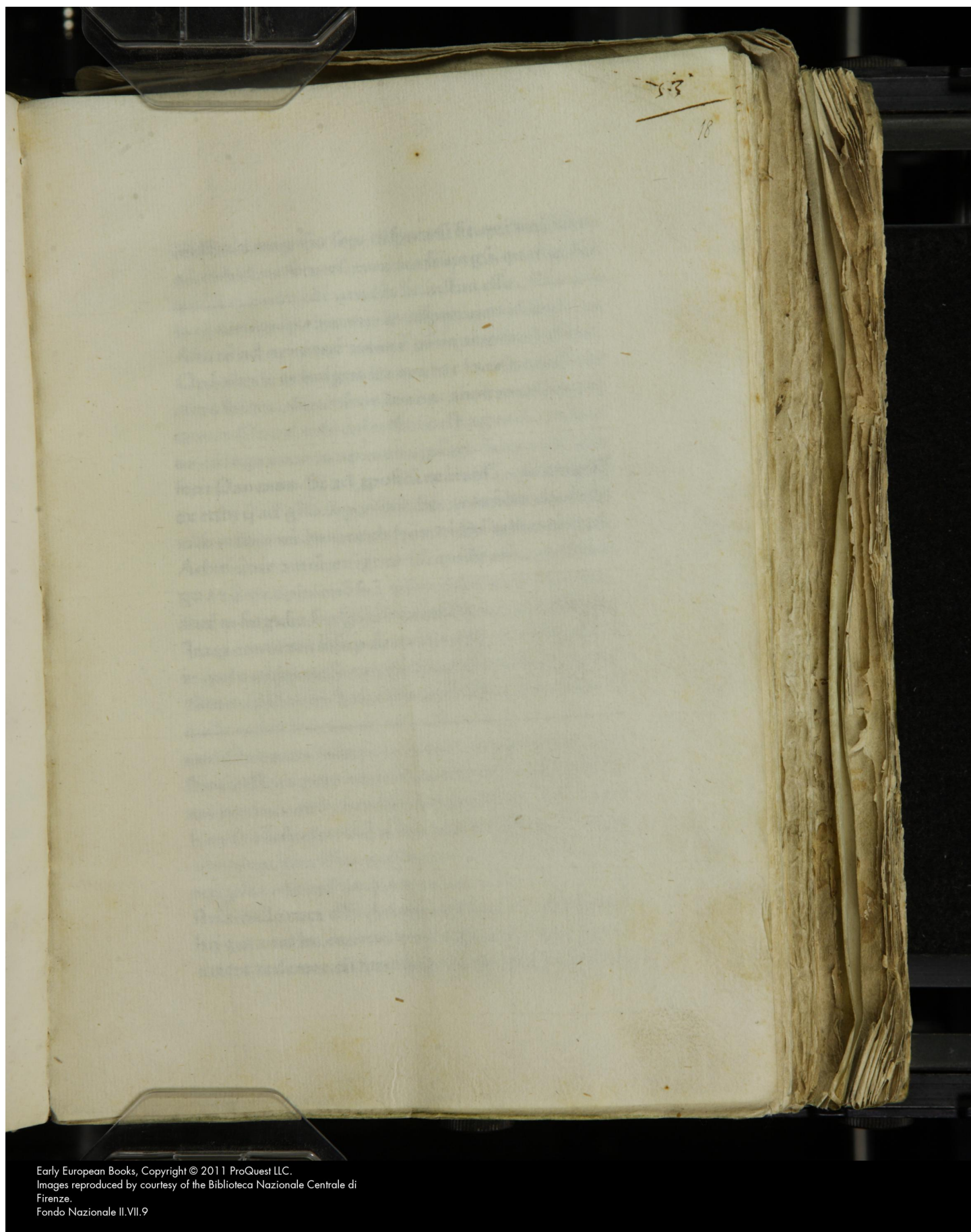
De la virtude sante de la dotrina
euangelica predicata et usata da
diuine persone prelati e sacerdoti etia
da mundani homini da beno

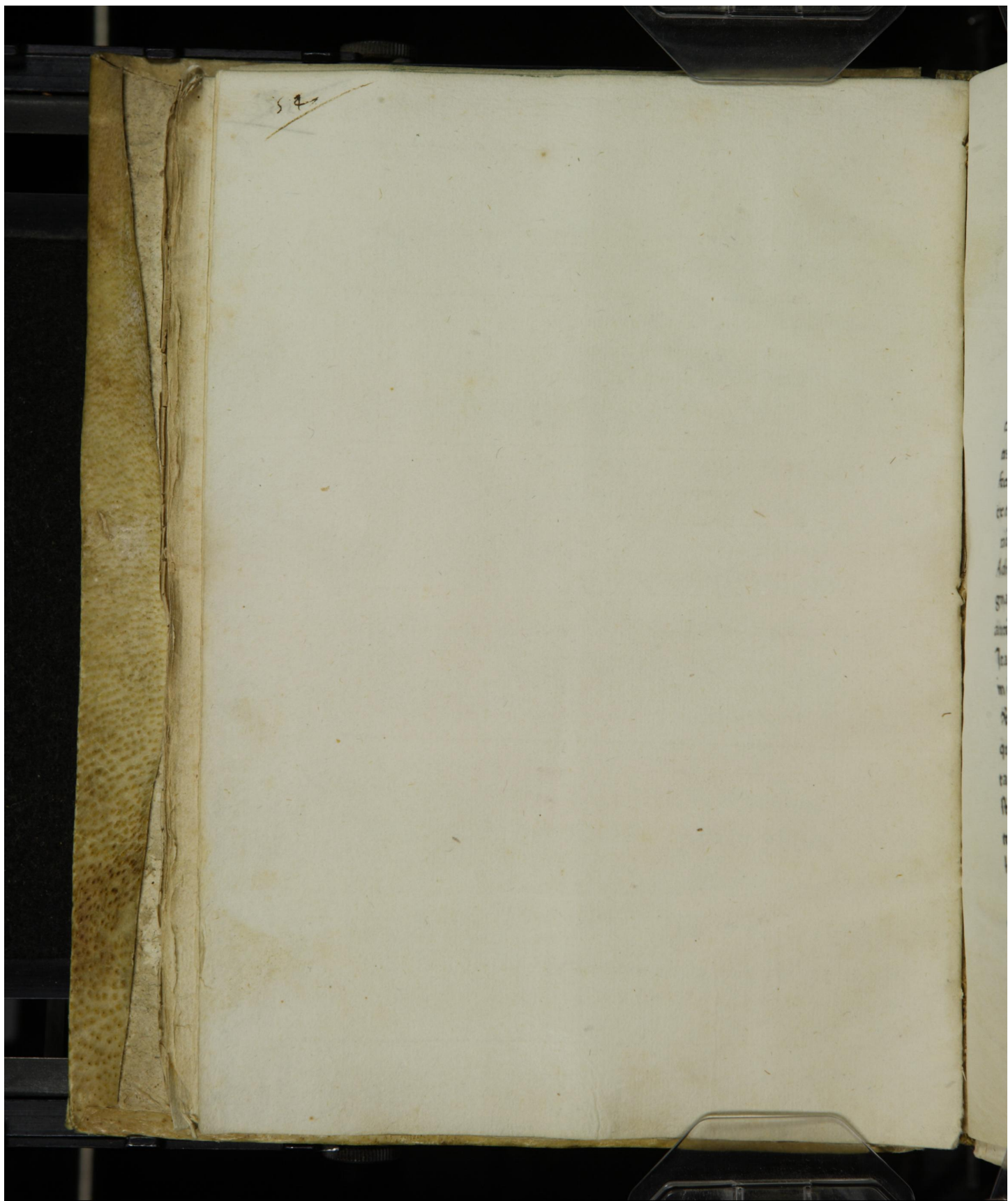
La chiesa Conta cioe ch'iddio fece
in cielo noue congregationi d'angeli
p' suoi delicii equali sempre usano
quella diuina harmonia anati
il conspetto diuino. cosi

La chiesa conta. Cu' quibus et nostras
voces ut admitti in beat depcamur
ogni giorno prega iddio ch' le uoci nostre et
le orationi de la chiesa siano ad
messe insieme co quelle uoci angelice
anati il diuino conspetto acceptato









355
19
constet. a meq; ipo sepe disputatū sit. qui vnā h̄ret.
om̄es habere v̄tutes. nunc ita se iungā. quali possit
quisq; qui non idē prudēs sit. iustus esse. Alia ē il
la cū veritas ip̄a limatur in disputatione subtilitas.
Alia cū ad opinionē diuinē om̄is accommodat̄ ōo.
Quāobrem ut vulgus ita nos hoc loco loquim̄. ut
alios fortes. alios viros bonos. alios prudētes di
camus. Popularibz enim v̄bis est agendū et v̄ita
tis. cū loquamur de opinione pplari. Idq; eodē mō
fecit Panetus. Sz ad p̄positū reuertam̄. Cratigē
ex tribz q̄ ad gl̄iam p̄tinerēt. hoc terciū lūcū admī
racone hominū. honore ab h̄is dīgm̄ indicaremur.
Admīatur diuīter igitur illi quidē om̄ia. quē ma
gna et p̄ter opinionē suā ammāduerterūt. separatim
autē in singulis si p̄spiciūt quēdā bona nec op̄mata.
Itaq; eos viros suscipiūt. maximisq; effert laudibz.
in quibz extimant se excellētes quāsdā et singulares
v̄tutes p̄spicere. Despiciūt autē eos et cōtemnūt. in
quibz nichil v̄tutis. nichil animi. nichil neruorū pu
tant. Non enim om̄es eos cōtemnūt. de quibz male exi
stimāt. Nam quos improbos. maledicos. fraudulē
tos putāt. et ad faciendū iniuriā m̄structos. eos
haud cōtemnūt quidē. sz de h̄is male existimāt. Quā
obrem ut ante dixi. cōtemnūtur h̄i q̄ nec sibi nec al
teri p̄sūt ut dicūt. in quibz nullus labor. nulla indus
tria. nulla cura est. Admiracone quādā afficiūtur
h̄i qui ante ire ceteros v̄tute putant̄. et cū om̄i
carere de decore. tū vero h̄is vic̄is. quibz alij non

46
facile possunt obistere. Nā et voluptates blandissi-
me dñe. maiores ptes anime. a virtute detorquēt. et
dolorū cū admonētur faces pter modū. pleriq; ex-
terretur. vita. mors. diuicie. paupertas. omēs hōies
vehementissime pmouēt. Que qui in utraq; partez.
excelsō animo magnoq; despicit. cūq; aliqua hñs
amplā et honesta res. obiecta est. totosq; ad se dūt.
et capit. tñ quis nō admīret. splendorē pulcritudinē
neq; virtutis. Ergo et hī animi despicētia admirabi-
litate magnā facit. et maxime iusticia ex qua vna
virtute virtutū appellānt. mirifica quedā res mul-
titudinē videt. Nec iniuria nemo enim iustus esse
potest. qui mortē. qui dolorē. q̄ exiliū. qui egestatē
timet. aut qui ea q̄ hñs sūt detrita. equitati antepo-
nit. Maximeq; admīratur. eū q̄ pecunia nō mouet.
qđ in quo viro p̄spectū sit. hūc dignū expectatu ar-
bitrant. Itaq; illa tria q̄ pposita sūt ad glīam. omīa
iusticia deficit. et temulencia. q̄ pdesse vult plūmis.
et ob eandē causam fidē et admīracōnem. q̄ eas res
spmit et negligit. ad quas pleriq; inflāmati audita-
te rapiunt. Ac mea quidē snia. oīs rō et institucō
vite adiūmēta hominū desiderat. In p̄misq; ut habe-
as. quibz cū possis familiares deferre simonēs. quod
ē difficile. nisi specie pre te boni viri feras. Ergo etiā
solitario homini atq; in agro vitā agēti. opmō iustī-
cie necessaria est. eo q; magis. q̄ si eā non habebūt.
iniusti habebūt. Nullis p̄sidijs septi. mltis afficiē-
tur iniurijs. Atq; hñs etiā q̄ vendūt. emūt. deducūt.

3 57
All' Illmo et ecc^{mo} S.^r Il S.^r Duca
di Fiorenza Patrono, et S.^r
mio unico

La estrema uolontà che sempre, si come ricerca
l'obbligo mio, ho hauuta di riconoscer' il
beneficio, ricevuto già sett' ani sono la v.^{ca}
quando ella si degnò di accettarmi p suo
humiliss.^o seruo nella Cancell.^{ia} d' Mag.
Consigliery, et d' Conseruadori di Legge, del quale
uffo all' hora illa no' p merito, ma p gratia
me ne fu liberale, mi uolse' il pensiero co' la
continua, et p me' possibile seruitù, a pagarn
parte d' l' obbligo, ch' io ho. co' l' opere ch' p
giouarmi fec' l' ecc.^{za} v. et mi fece' smarrire
la misura de' uersi, co' le schiere d' quali spesso
spesso assaltauo il mio unico Illmo S.^r
ma sendo io male atto a cancellar' il debito

250
Et tengo co' v. ecc. ^{za} Ill^{ma} et parendomi di
haver' facuto a bastanza, co' q^{lla} sicurezza
ch' gia soleuo mandar' fuori gl' altri miei
rozzj accenti, sotto lo scudo d^{lla} lor difesa;
ho preso animo poi ch' no' posso disbrigarmi
d^l primo mio obbligo, e mezzo di questi miei
rimⁱ a rinouarmi il secondo co' v. Ill^{ma} s.
la q^{le} si degnera piguardar' no' s'operr'
ma la uoggia d^l suo humiliss^o seruo
et nell' esaudirlo d^{lla} comandata gratia
raddoppiarli l' obbligo; Accetti adunq^e v.
ecc. ^{za} Ill^{ma} le rimⁱ p^{ri}uali fatti secondo
ch' il tempo ricerca, et io m^{tre} humilissim^e
gli bacio le mano, et di Cuor' m^e gli racco^{do}
Da Firenze il di 12 d' App^{re} 1549.

di v. ecc. ^{za} Ill^{ma}

humiliss^o et deuotiss^o seruo

And^o de' Medici

349
21
a S. ecc. Jssma

Sonetto.

Signor ch' al giusto petto alto ualor
E maturo sauer congiunti haucti,
Ond' atsecot maluagio hoggi rendetti
De' secoli venag' il uicisio honor;
E' quinci i greggi, ch' al sauer humore
Del bell' Arna l' magnon lieti pascietti,
Inuidia fano a quidi ch' in aspra retti
Tenuti son sotto l'human Pastor;

De' sel. rector M' uno, et l' altro mondo
Vi dia co' Spesa illustre benista e bella
Lunga vita et gioconda, E' figli egregi;
Sottratti il mio pensier dal basso fondo
Et l' Alma ancor ch' auuolta i fausti fregi;
V' inchina, et voi suo Sol soccorso appella;

106
22
CANZONE ALLA VERGINE

Vergine bella, gloriosa, e sola
Della cui gratia il uaga raggio ardente,
Sgombrar le tenebre delli error mortali
Da questa nostra cieca, oscura mèta;
Amor, ch' a mille uan pensier m' inuola,
Spiga a tal bel desio le candid' ali;
E fuor di questi alligghi humani e frali,
A te Maria co' fede
mi spinge, lor s' a' mercede
misericordia piena di graui mali
Aperse unqua i te i font' di pietate;
Porgi a tal brama aita,
Sendo infinita tua Santa bontate;

Vergine saggia oggi la mèta el cor
A te ricorre, e da te brama aita;

Pria ch'è sormoti, o s'addicing il sole
 Al mezzo Il camin Alla mia vita,
 Fuggendo l'anzi al tempo i giorni e l'hor,
 Fante ch'puoi, co' tue preghiere, solo
 Ascoltar le mie semplici parole
 Ch'è fuor Il mortal uello
 Poggiar' attendo al Cielo,
 Perché l'alto motor no' fa, ne vuole
 De' santi preghi tuoi scemarne' un solo,
 Tu l'ira a gl' sospendi
 E ci difendi dal feroce stuolo;

Vergine pur l'anzi al parto, e poi
 Madre, figliola, e sposa al uero dio
 Tu l'usco allumj, e chiaro di luce adornj;
 Hor ch'è cangiato in tutto ho, pensier mio
 O Regina Il Ciel tu sola puoi
 Saluarne' i' su' gl' estremj nostri giorni;
 Però des pria ch'ingl' antichj soggiornj

267
23
S'innalga il cuor per te,
Hec es risolto al uero,
Seorga i tuoi nai d'alta pietate accorni,
Che l' Santo d'io sia q'nnj d'feno,
Che fo rianga sempre
Ora e sempre, il ben es mai uien meno;

Virgine Santa alla cui luce eterna;
Mi uolgo sempre come Clizia al Sole,
Tu sol di gratia piena, e d'humilitate
Salisti al Cielo, onde le mie parole
Ascolti intenta a tanta deglia interna,
Tu generasti per la tua bontate
Il somo Sole, il Fonte di pietate,
Oue s'eterna, et uere,
Gioir, et diuin piacere
Pioue sopra l'Alme al Cielo alzate;
Sic' uolgi i begli occhi al dubbio stato,
Virgine io fero prego

~~108~~
d'esser no' l'niega peccator' ingrato; e
Vergine eletta al mondo senza esempio
quando sia mai quell' di ch'io possa un poco
Pascere d' santo amor mie' uogli' pronte;
Ch' piou' ogn' hor dal tuo celest' loco;
Tu sola fuor' a Dio sagrato Tempio,
Per i santi pensier. f' sopre' conte;
Des' uolgi gl'occhi, e' la serena fonte
A miei preghi, o' Maria,
E' la diritta uia
N' insegna a caminor' & questo uoto
Lasciando il fascio d' mondani error;
Oue' salito poi
Mercede d' preghi, sempre t' honori;
Vergine chiara i cui pongo speranza
Ch' uogli' aiutar chi ne domanda aiuta;
Et fuor di questo periglioso mare

Don' in rimosa Barca habbian la vita;
Riguardando di Dio l'alta sembianza
E no' il mio ualor, ti muoua a fare
Sicché salua alla riuu possa andar
Colma di nuoua gioia,
Vergine pria ch'io muoia
De' uoglia il tuo figliol p' me pregare
Ch' ne guardi agl' error ch' molti sono,
Perch' io mesto e dolente
Co' l'cor souente, a lui chiedo p'dono:
Vergine ch' mai possa lodar' impart
Quell' ch' da fata, e' tal conta deriuu,
Tu pria ch' l'raggio tuo fesse a noi giorno,
Entro' la luce i' l'alt' menti uiua,
Onde fusi predetta i' mille carte,
Finche' p' far Natura il mondo adorno
Di quel ch' fea nel Ciel dolce soggiorno.

In ser ber' uenir

Tal che co' lieti aspetti,
Vidersi a Te Oel gl'angeli intarne,
Nostrando il paradiso ogni bell'opra,
E' p' maggiore essempro
Caddo ogni tempio a gl'Idoli suoi sopra;

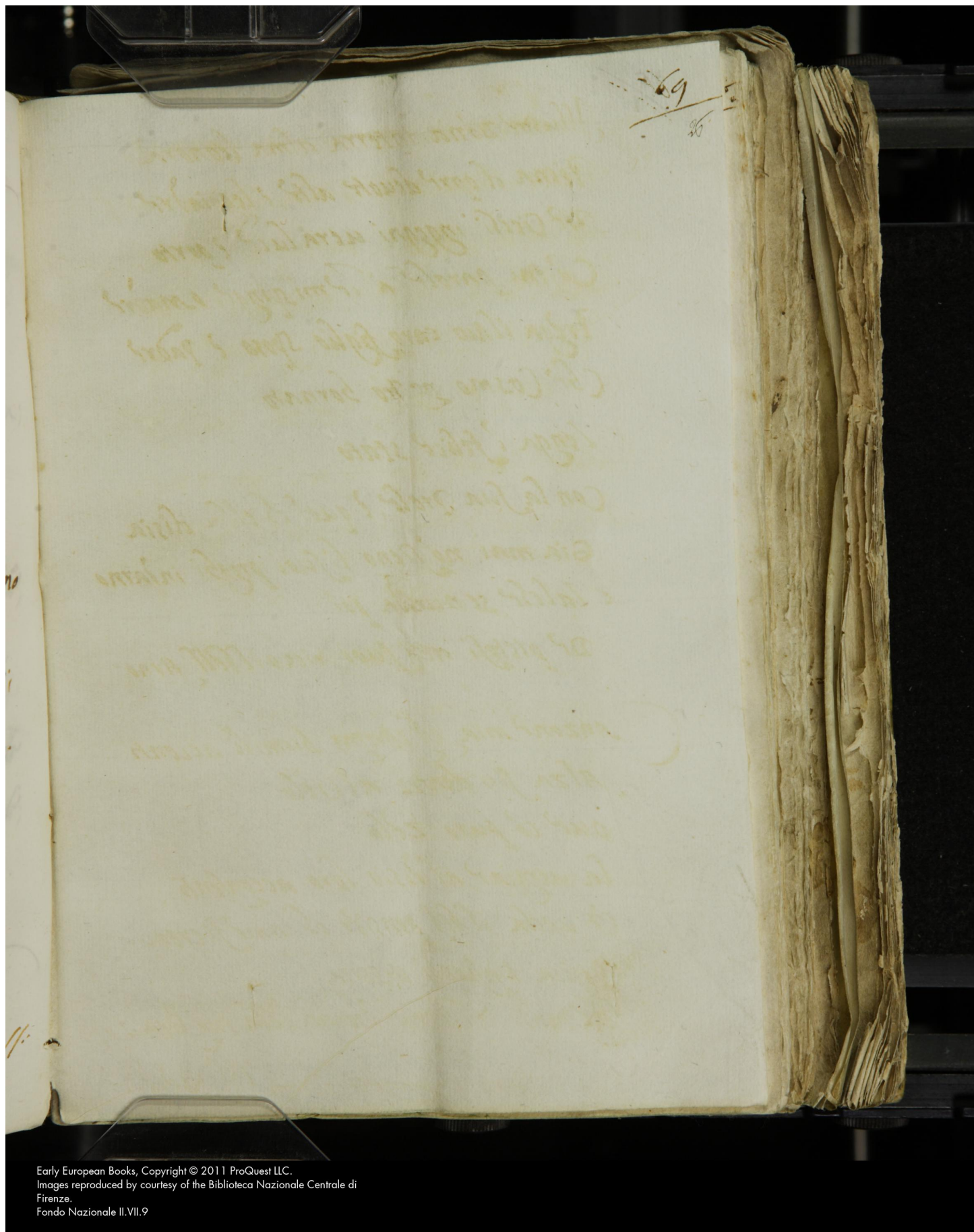
Vergine questa fuggitiua etate
Te porta solo con altra gioia nostra
Pior es' q' ben es' int' si pensa d' uelle,
Tu q'lla luce sei ch'indora d' nostra,
Merce d' l'alta imensa tua pietate
Ciascun ch' a Te varia corre co' fede
E ch' ne preghi tuoi sol spera d' crede;
Sieco' Vergine pia
Soccorri all' Alma mia,
Sol p' tua gratia, d' no' p' mia mercede,
Accioche al fin t' breui giorni miei
Lasciando il terren uello,

67
25
Si n'fermi al Cielo, ou' Regina sedi;
Vergine io sacro a Te s'ingegno, e stile.
Io Cor, la lingua, e tutti i miei pensieri,
Perche' gia pien d' tuo uerace amor,
Prendo da quel diletto eterni et uerj
E' resurgo dal mio misero et uile,
Stato ou' gia piovua tema d' dolore;
Hor a Te rendo gratie, e faccio honor;
Perche' gia certo parmi
Veder uiuo bearmi,
Vscito fuor d' ogni mondano error;
Dunq' a tal bel disio spegni la sete,
E' la ragion difendi,
Che no' la prenda, il senso i' la sua retta;
Vergine l'amor ch' al mio gran Duca porto
Et alla spesa sua ch' e' fatto honora

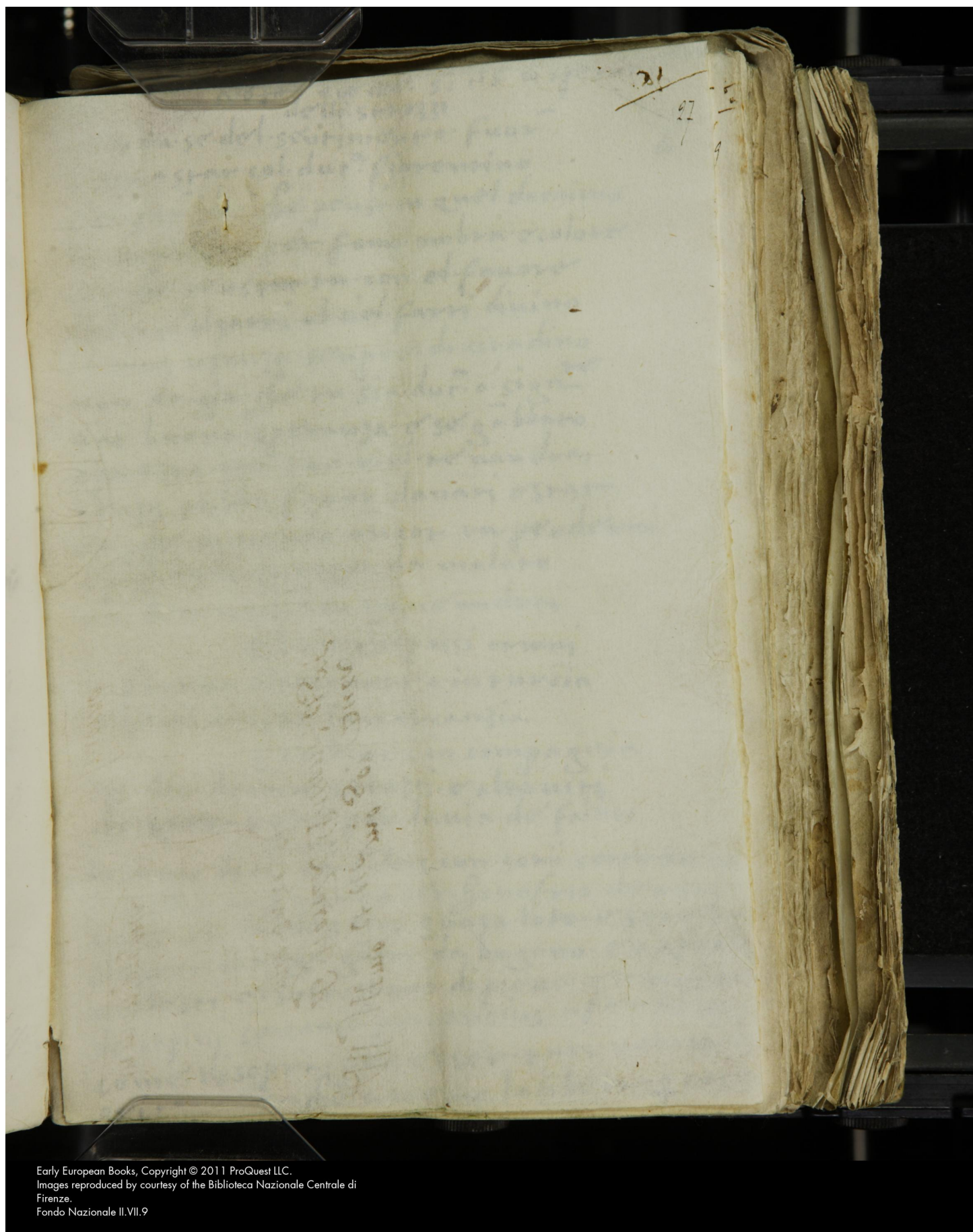
60
Illustre d'ona in terra alma honora
Piena d'opre deuote, alte, e leggiadre;
De' ciechi ingegni uera luce, e porto;
Co' tai parolt a' Te mi spinge, e madre
Prega il suo caro figlio, sposo, e padre
Che Cosmo nostro bornato
Tenga i felice stato,
Con la sua prole, e' quel ch'ella disia
Gia mai no' sieno li suoi preghi indarno
Tale che se' nuada poi
De' pietosi atti suoi, ricco il bell' Arno;

Canzone mia gl'opremj humili accenti
Alza sin dentro al Cielo
oue co' puro zelo
la uergine al disio loro acconsenti,
Et ueda il bel pensier ch'in me si crea
Poscia f'ascondi et serra
Restando in Terra i man d'ella suo pea: //

Il uedi:



11/8/40



722
All' Illmo et eccmo S. Duca
di Ferrara, Pasenr, et S.
mio unico

in man propria

suono

100 ff. e de cett. s. il s di speranza
delli strozzi
Piero tu se del sentimento fuor
a contrastar col due fiorentino
puo far idio che pensi in quel dominio
entrar cosi per fumo ombra e colore
d'imi che pensai tu con el fauore
del re alzarli al ciel fatti diuino
la tua usanza sempre di cittadino
non da gia che tu sia du' o sign^{re}
7 uai buona speranza e se ga bato
e pre sto con tuo mal te nandrai
senza robba fauor danari e stato
P er che uincendo ancor tu perdervi
e pigliando sciocchi da maleto
un di in uisibilion tu ne andrai

El me che possi ormai
in francia ritornarti o in turcia
e qui uai a rifar la mercanzia

Con bindo in compagnia
on dir domini strozzi e altro uiti
che ~~sporo~~ siete per la uia de falliti

io lorenzo datii et filius cum sotii sotto scritti
faciebat io frates ser. honofrio de accai
uolis et laldas dius guaza loto e sere ba
ldasari manga gatti da hugano e rafaelo
molesi al sacristano di pieua et michael
de rapini canonico pratensis a fer mamo
come di sopra per esser tutti uerissimi
che uaremo la liberta p tutto

Al molto reverendo
my^{ro} philippo modesti
molto nostro carissimo

Imprato
di portosoldi tra
dignatia. Fato. scrui

5
125 - 5
Al Feliciss^o. et magnanimo Duca di Fiorenza
il S^r. Cosimo medici 29

Giouanbattista forteguerra suo seruit.^e

Santo Signor, poi ch' al superno sole
forte mai sempre un'ornamento in terra
egli hor nel uostro seno asconde e serra
virtù sopra natura, eterne e sole

Flora i costumi santi, hor le parole
fa dolcemente rinerir sotterra
hor lieto in pace, hor glorioso in guerra
ni manda al ciel da questa bassa mole

Egli acquetar ni fa gli sdegni e l'ire
e, come'l Sol, sgombrar di Nebbia il cielo
produr felici, et honorati effetti

Non fù dunque, comincia el mondo a dire,
a sì chiar' Alma aggiunto un sì bel velo
poi c'hebben forma i sempiterni leti

Quanto del nostro alto valor non scrissi
 ch' in noi n' infuse il ciel senz' altro esempio
 fu come edificar nell' aria un tempio
 fu poca stilla di profondi abissi
 Sempr' ho tenuto gl'occhi nel sol fissi
 e fatto di me, lasso, acerbo scempio
 hor se del core una sol voglia adempio
 canterò in altro suon quel che già dissi
 Voi sentirete in più soavi accenti
 se mi volgete gl'occhi in lieto giro
 mandar insin' al ciel la gloria nostra
 Ver' è ch' a cosa troppo grande aspiro
 ma se del cor stanno le fiamme ardenti
 spero di farmi il sol dell' età nostra

La gentil fiamma, oltra le belle, bella
 e haneste di uirtù dal sommo Giove
 spira nel core un dolce fuoco, e muoue
 la lingua, onde sonente ne fauella
 Beato son, s'eternamente quella
 opra in me cose sì leggiadre e nuove,
 ch'io potrò dir le nostre eterne prone
 de raggi accese di lor dolce stella
 Potrò cantare al suon delle sacr'onde
 del nostro alto ualor l'ingegno, e l'arte
 la pietà, la uirtù, la gloria, e'l senno
 Potrò hauer dell'honorata fronde
 cinta la testa, e le mie Rime sparte
 da l'Elba in Delo, in Cipro, in Creta in Lero

La pietra che nel mare Jadico nasce
 lieta si volge al lucido oriente
 e' hauer (se dir si può) la vita sente
 da chi nell' onde ogn' hor Sidonia parte
 Il mio cor che u' amo' già sino in fasce
 ha di mirarui eterno fuoco ardente
 ch' altro obietto no'l tien corj possente
 onde'l dolor ch' è nel suo centro lasce
 Tal' a lui siate qual' è il sole a Cirthia
 e come il cielo a l' anima beata
 speme, riposo, honor, salute, e pace
 e'l mondo ancor l' alma Virni Virinthia
 segue, quasi biasmando le passate
 com' al padre del ciel benigno piace

129
31

La terra che dal sol prende la luce
se stessa fa co' tristi fumi oscura
l'huom spesso d'empia e di crudel natura
sunt'effetto in se stesso produce
Il lume nostro o santo, o sacro Duce
nel cor d'ogni mortal mai sempre dura
pur s'egli a se medesimo selo fura
a danno sempiterno si conduce
Non men che la Pietà, l'antica Astrea
seguir vi vede il mondo errante, e Dio
ch' in noi mostro' quanto la sui potea
Onde suol dire in suon cortese e pio
questi fu semp' nell'eterna Idea
or hor' è in terra com' in ciel son' io

Quanto è pin grande de la terra il cielo
 e del suo centro ciazcheduna spera
 tanto la gloria nostra eterna e vera
 d'ogni lode formata al caldo al gielo
 Chi lascia al mondo lo squarciato velo
 sa ben qual'è, qual'ell'è fu, qual'era
 ma chi qu' tanta gratia hauere spera
 a la sua speme al fin rompe ogni stelo
 Credeno anch'io di qu' toccar la Luna
 e in piccol uaso ch'inder tutte l'onde
 hor so' che le nò son possibil cose
 Humano stile i chiari gesti imbruna
 habbia quantunque le virtu' profonde,
 Gione a chi'l domando, così rispose

S' honesta vita, antico alto valore
 ardir, saper, belta', prudenza, e ingegno
 fortezza, sangue illustre, imperio e Regno
 d'Archi e Trionfi un sempiterno honore
 Se s'haner pien di caste voglie il core
 viver senza dolor, rabbia, ira, e sdegno,
 esser d'ogni Pietà vita, e sostegno,
 scarco d'ogni terrestre e vile amore
 Se la virtù, l'idea, la forza, e'l senno
 se l'amare il divin puro Intelletto
 fan, come dice alcun, l'huomo beato
 Voi che di tutte queste essemplio fenno
 le stelle; hor state eterno unico oggetto
 d'ogni felicità, pio, santo, e grato.

3 or
La forma sacra ch'ogni cosa in forma
l'alta cagion che in esser la produce
la mente che mai sempre la conduce
Il fine vi 'tende ogni nostr'atto, ogn'orma
Dice sonente al mondo che non dorma
in honorar la vostra eterna luce
ch'in lei visibilmente ogn'hor riluce
quasi tutto'l splendor de la sua forma
Egli dice cosi; ma in nostr'honore
che debbe far? qual'honor mai qual lode
non sarà vile e ingiuriosa a noi?
Mentre a cio' pensa un suon nell' Aria s'ode
che dice, non sai tu farlo signore
degli honorati, e più famosi Heroi?

23. 33
Se per l'Alma l'huom vien terrestre Dio
come l' mio gran signor, sacro immortale
a tal grado salir sempre harò l'ale
dice la Turba; hauendo quella anch'io

Così si pasce in questo uan desio
a la nostra credendo hauerla eguale
o grave errore o doloroso male
Qione ti mandj ne l'eterno oblio

Non sa quel c'hormai san querce olmi, e faggi
pietr, herbe, antr' onde, fior, monti, ombre, et Aue
che i gesti di noi fan cognoscer l'Alma
Non sa che l'è come del sole e raggi
ne che dall' inde all'estreme onde maure
porti d'ogni ualor dorata palma

Signor non uide il sol, credo, giamai
qual come noi sapesse esser formato
di luce e vita, e c'habbia penetrato
di uita e luce, i piu superni uoi

Cose intendete di natura assai
onde'l ciel di si bello artico stato
quida, sol, stella, e DUCA u'ha creato
per trarlo fuor de dolorosi guai

Hor se non producite eterni effetti
niner in terra non potete un' hora
come niuer non puo l'huom senza uita

Molti chiamati son pochi gl'eletti
a tal grado, che'l mondo e'l cielo honora
dice souente la bonta infinita

34
Come ne la natura delle cose
null'è che di quel sol non rappresenti
l'imagin sacra; il qual ne gl'elementi
infinita arte, e providenza pose

Così ne nostri gesti, e nell'ascose
virtù, ne gl'atti, e ne soavi accenti
cosa non è; ch'al mondo, al cielo, a vent'
simil non paia di chi la compose

Voi siate santo, e'l santo viver nostro
è sol viver secondo la Natura
che fa spesso la terra al cielo uguale

Chi dunque vi somiglia al secol nostro?
chi chiamerà la luce nostra oscura
s'altrui da di ben far lume immortale?

Come nell'ordin delle cose alcuna
 cosa non è di qualche corpo nota
 così l'Alma mia sempre a voi denota
 di lodarvi non è giamai digiunta
 E se non l'impedisce la fortuna
 ch'ogn'hor la mette al fondo de la ruota
 direste forse. Dime scrivi e nota
 quanto ben serra il cerchio de la Luna
 Amtatela voi signor gentile
 che con un cenno vostro uscirà fuore
 de le tempeste delle crudeli acque
 Voi siate il gran soggetto, onde'l suo stile
 ancora haurà nel mondo eterno honore
 che con voi ne la mente eterna nacque

Ala magnanima et Ist^{ma} Duchessa

Gio: batista forteguerra da pistora

Mentre che noi ne i più dolci soggiornii
tenete il cor de la bontà suprema
io per ch'al cieco mondo in luce torni
sempre canto di voi l'altezza estrema,
e quantunque il mio stil poco s'adorni
che del suo fosse ardir paventa e trema
pur se cortese mi uedrete un poco
dirai del valor vostro il dolce fuoco

Piacciavi udir l'alta cagione ond'io
hò di lodarvi il core acceso, e l'Alma
e sentirete com'in cielo Dio
vi fe dell' ineffabil sua luce alma,
e come in ogni tempo o buono o rio
d'ogni ben porterete unica palma
e che mai fù nel mondo altra signora
qual voi d'ogni virtù candida Aurora

182
Lauena il sol già nel secondo segno
messo del vital' cerchio i raggi ardenti
et il terrestre, el sempiterno regno
erono in pace, e pui che mai Lucenti
quand'io con dolce e venerente sdegno
no sapendo lodarui, a gl'elementi
agguagliano me stesso, il Sole a noi
e con molto pensier dicono poi

In che viscenj e sacrificij santi
Padre del ciel, di sante alme parola
Se unoi ch'io scrina, ch'io ragioni, e canti
il valor del tuo nuouo eterno Sole
Damm tra tanti alti soggetti, e tanti
honor, gesti, e virtù nel mondo sole
un stile, un suon che possa almeno, in parte
sparger ch' quello e la potenza e l'arte

39 36
Cori dissi, e nel cor gran desio nacque
di mandar sino al ciel la gloria nostra
e spesso al mormorar di lucide acque
diceno che l'è il sol dell'età nostra
ma come a qione eternamente piacque
che n' honora, n' adorna, imperla, inostra
alla sacra ombra di Lauri e d' Abeti
del urò almo valor seppi e segreti

Quini trà l'herbe già del cantar fioco
vinto dal sonno un'alta donna vidi
che dolcemente disse ascolta un poco
no cercar più questi deserti lidi
io son colei che'l cor scaldo d'un fuoco
che mi fa dir virtù sacra e vidi
dimmi quel che norresti saper, ch'io
darò benigno effetto al tuo desio

Hor chi sei tu che uieni a consolarmi
 dissi, et ella ridendo, tu douresti
 cognoscermi all' olina, all' hasta, all' arme
 che nel mondo han prodotto eterni gesti
 O Alma Dea tu puoi beato farne
 porgendo aiuto a miei desirj honesti
 Tu sei quella (diss' io) che in pace e in guerra
 il ciel difendi e l' uniuersa terra

fa quest' ingegno mio terreno e vile
 al gran soggetto di che parla eguale
 da lume al rozzo mio torbido stile
 ch' al ciel no' puo uolar giuntai senz' ale
 et ella con un volto almo e gentile
 nel mio tosto spiro' uento immortale
 dicendo, canta di LEONORA sempre
 che sarai saggio oltra l' humano tempo

11 37
Q nel ch' ogn'ombra cò raggi orna e rischiara
e' hora al cerchio ne vien del mezzo giorno
per farla più beata eterna e chiara
vuol che tu sij de la sua fronde adorno
ecco la qui, lui te la manda: impara
a fare al cieco vulgo invidia e scorno
così la testa me ne cinse, ond'io
disi poscia con suon modesto e pio

Se i leggiadri del cor desiri ardenti
in sacra Dea e tu benigno Sole
mi piaccion si che di virtù lucenti
raggi date alle tenebre mie sole
se volete ch'io mandi al cielo a i venti
la sua bontà con più dolci parole
fate ch'io sappia di lei cose eterne
intese sol da le virtù superne

72
All'hor mi disse la cortese dea
di queste ti faren l'Alma capace
Sappi che'l mio gran Padre non uolea
mandarla qui nel mondo empio e fallace
ma si fiera discordia ci nascea
che per dargli alla fin salute e pace
ne primò'l cielo, onde divenne oscuro
e parue all'Alme sante un caso duro

Quando ella giunse in questo uiver basso
racquer li fre, gli sdegni, il fuoco, e'l pianto
Hor per uederla in qua rinolge il passo
quanto ne copre il ciel col suo bel manto
Vedj che'l sol come ella muoue il passo
e si specchia nel lume eterno e santo
diuen più chiaro, e spesso al padre dice
che gl'è del suo più degno e più felice

473

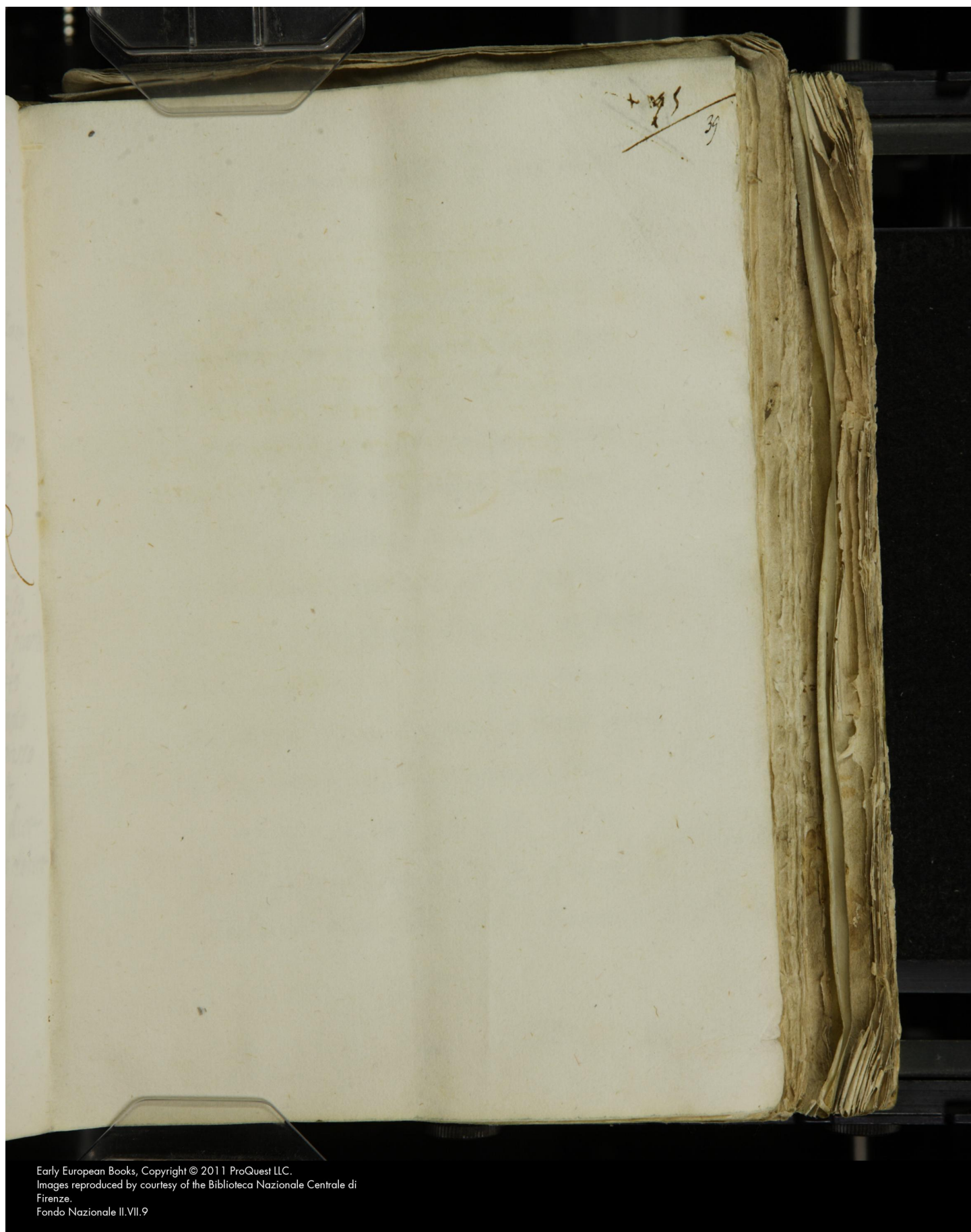
38

LEONORA trà noi benigna porge
il lume che discaccia intorno l'ombra
e di salir' al ciel la via ne scorge
ch'ogni tristo pensier da l'Alma sgombra
vedi l'alma pietà c'horà risorge
vedi che di virtù gl'animi ingombra
Sappi ch'el uago e dolce suo sembiante
produce core sempiternè e sante

Io uolea dir quest'è mirabil cosa
quand'ella, mira l'onde, i sassi, e l'erba
quell'alto monte, e questa selua ombrosa
le Fiere mansuete, e le superbe
ch' in lor uedrai l'imagin sua famosa
che l'ire temprà altieramente acerbe
vedi del suo ualor sparger trà mille
lontan paesi, angeliche Famille

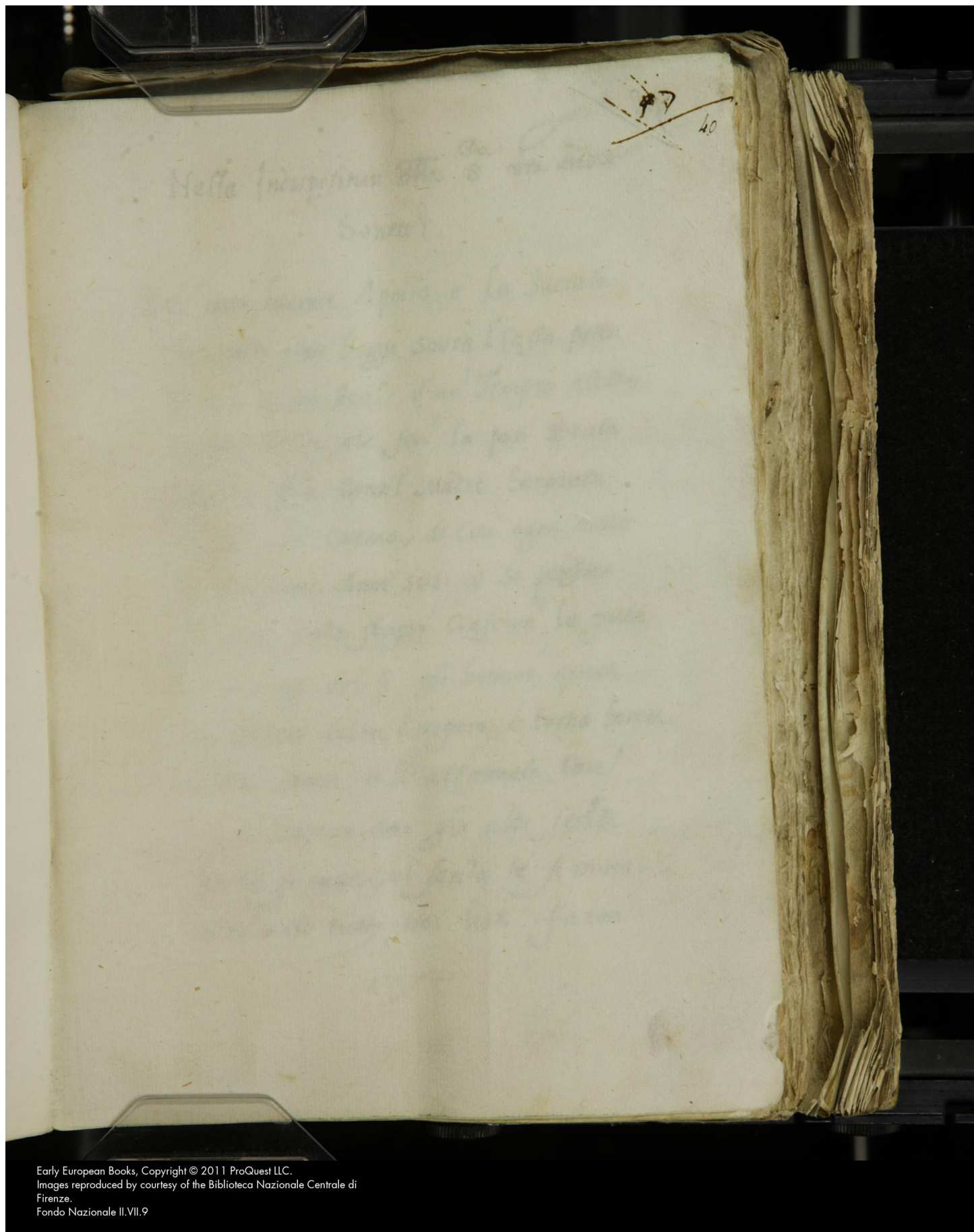
294
Le membra erano in terra, e l'Alma in cielo
al suon de' detti suoi pectori e casti
quando raggiunse, non creder ch' al uelo
ch' all' Alma sacra human' Amor contrasti.
lei col suo lume scaccia il caldo e'l Gielo
felice te ch'el suo valor cantasti
canta la sua Pietà l'ingegno e l'arte
ma in questo tempo il sonno e lei si parte

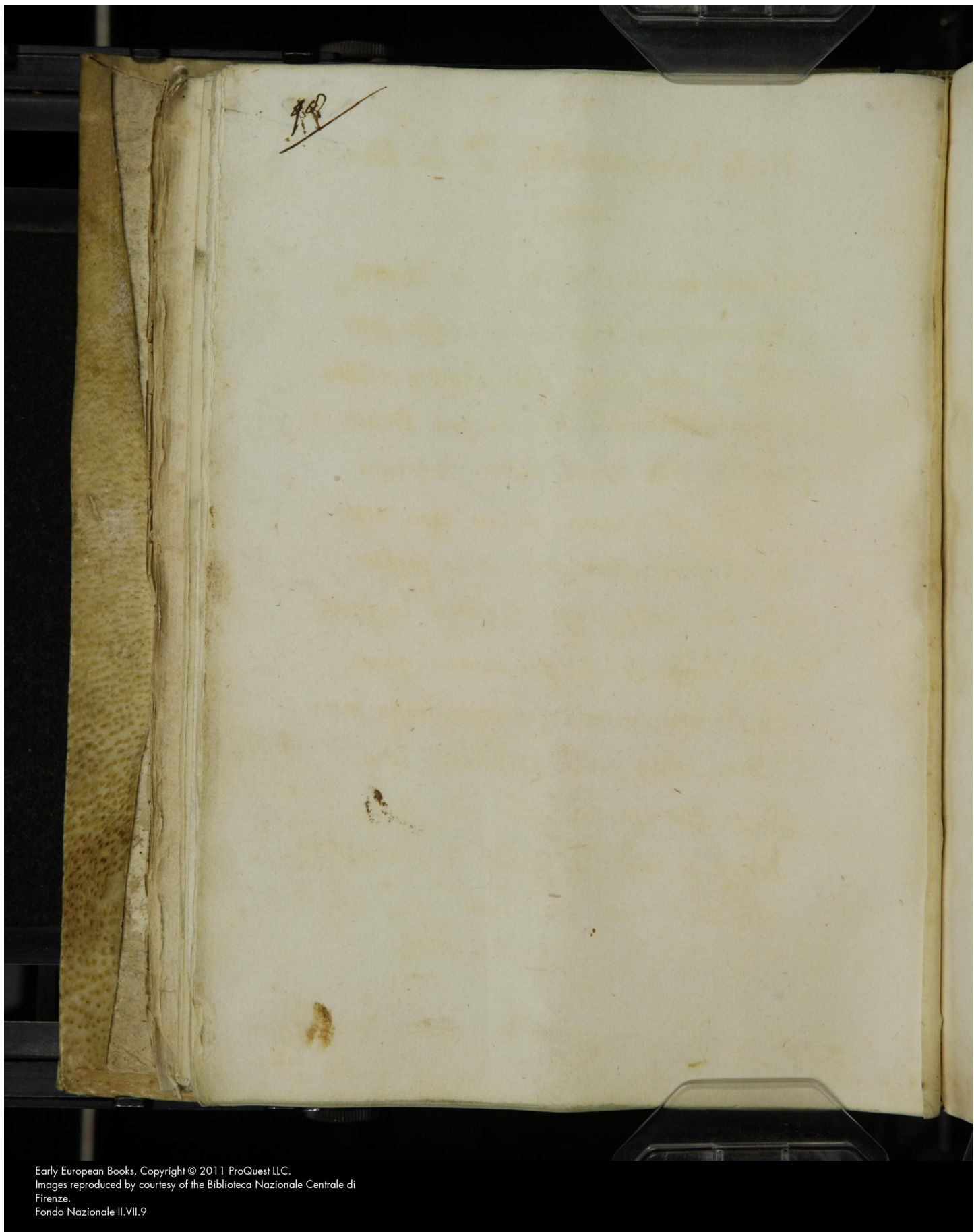
Il Fine



96

quinta parte in terra e l'Alma in cielo
che vuole che tutti suoi peccati e casti
siano purgati non creder che al uolo
che l'Alma faccia peccati suoi contrarii
per che sua fama scaccia di cielo il peccato
che non può più nullo castigare
che la sua fama e l'Alma e l'Alma
che in ogni parte si trova e si si parte





6. 49. 41
Nella Indisposizion tua s' una Madre

Sonetto

Deh' uien' lucente Apollo, e' la Sacrata
Tua man' poni hoggi soua l' casto petto
D' una donna Real. d' un' Tempio eletto
D' ogni vertu', che far' la pon' Beata
Quest' e' Alla Gemil. Madre honorata
Di gl' grã Cosmo, di cui ogni detto
In ei primi Anni suoi e si perfetto
che non senla stupor' ciascun' lo guata
Rendi, dimq, des. si, gli Sumor' quier
che gli han' tolto l' riposo, e' torna homar
l' Sore suau' a l' affamato Core
Tu' di Natura sai gli alti secreti
per te si uine, et senla te si muore
oltr' a che tuttj Noi lieti farai

~

10100

Nella Inghilterra d'ora e un altro

Sonnet

Ch' non l'incute A pelle e la lacrima
Una man' non soggi sopra l'alto petto
F. una donna quel. d'un tempo eletto
A ogni vertu' e per la poi beata
E non e' che quel. d'un. d'un. d'un. d'un.
E non e' che quel. d'un. d'un. d'un. d'un.
In e' prime. d'un. d'un. d'un. d'un.
Che non senza. d'un. d'un. d'un. d'un.
E non e' che quel. d'un. d'un. d'un. d'un.
E non e' che quel. d'un. d'un. d'un. d'un.
E non e' che quel. d'un. d'un. d'un. d'un.
E non e' che quel. d'un. d'un. d'un. d'un.
E non e' che quel. d'un. d'un. d'un. d'un.
E non e' che quel. d'un. d'un. d'un. d'un.

A L. Duca

Sonett

Sacrata Aurora che s'auzato Crime
 Spargi'n sul vino auorio, e'n su le rose
 Chiare fresche, vermiglie, et ruggiadose,
 Al Sor, che scorgi Al Ciel l'alto Cammino
 Per gl' lucente sguardo Almo, et diuino
 Che piu bel d'ogni bel, prima Compose
 Il gra padre diuin, quando alle cose
 Confuse, diede Alte leggi, et Confino,
 Des di se doue sguardi o mirj intorno
 Al bel nostro Semispero, e al altro ancora
 Veder tu sai del mio piu char Signore
 Poi dirai Ancor, se mai udite Forno
 Iodi piu vere, o che piu uenghm fuora
 D'inniolata fede, et Sincer Core.

202

[Faint, mostly illegible handwritten text in a medieval script, possibly Latin or Italian. The text is arranged in several lines across the page.]

Donque a uera che quebr. Pontaloni
del in corrotta fede onde non xati
Suan tin gtu har gl'ordini luori
S aran traxxi agl'altari Pontaloni
e in lor uolontà sp' elezione
haurà uirtù di soggiogari gl'istati
V edera la chiesà m'al di in natione
Creati w' Padre? andar in guerra

Il diuinu l'os e la religione
Le lo, e p'cade il cor mi ch'uide, et serua
di Cristo di san Pietro udi Voi detto
Se non mandate ad esse uirtù la guerra
C' poi che in fantasia uirtù m'esso
Contro il fiero leon spagar l'insegna
qualunque agnel uider brava il m'esso
D ere che un Principe nato uo che d' regna
un opadi uirtù saltando poi
d' uno in altro per uirtù, non aing, e regna

E s'annera che d'averieggio ci annor
 dorentando lo scherzo della gente
 e peggio la chiesa, e nati guor
 Che non e questo uso in conveniente
 d'andar sempreggiando il che è come
 che de uita con fare impudente
 A di di Cristo and portar le come
 Con uita uita quel obo che uicia
 e haue di fatto, e non di Papa il nome
 o veramente come Celestino
 dopo la ueriga abbandonar l'impia
 Per uita o a fauor di portanti
 e uita santo predica un Inghilese
 laborando che scisma non ha, non quello
 compare mal d'esperto mase
 Il Patriarca non e più meruella
 d'averie di buendo con uita
 a di uita di greco, o di bello
 Ho' temer di scura, d'io d'io
 de uita di fatto mal d'io
 a di uita di benedetto che

Celesto, i Gesuiti e Cappuccini
 Intal disprezzo della schieta
 Si son notati veri Papalini
 Ma l' s' s'proxi l' Supra
 accio de Santaloni in breue ha offem
 tanto l'adoration' quanto l' Supra
 C'co apto il sentore p'una causa
 per l'auare ad'vri il nome e finto
 di queto l'orda ecclesia beata
 E ogni trauosio in chiuto laberinto
 quer antica finera capre na lingua
 ne fu queto a' un po' quinto
 Causa padre santo de Cambagia
 Intal delle heresia molte confina
 cherel bene operari tanto s'adagia
 No' tenete fuo danno o rouina
 Solo e l' Supra faut l'auaricia
 Guata la causa gloriosa el fine
 spegnere de giuocato l'auaricia
 Cella legge euangelica el d'vri
 e del Seruatore in b'one e l'vri

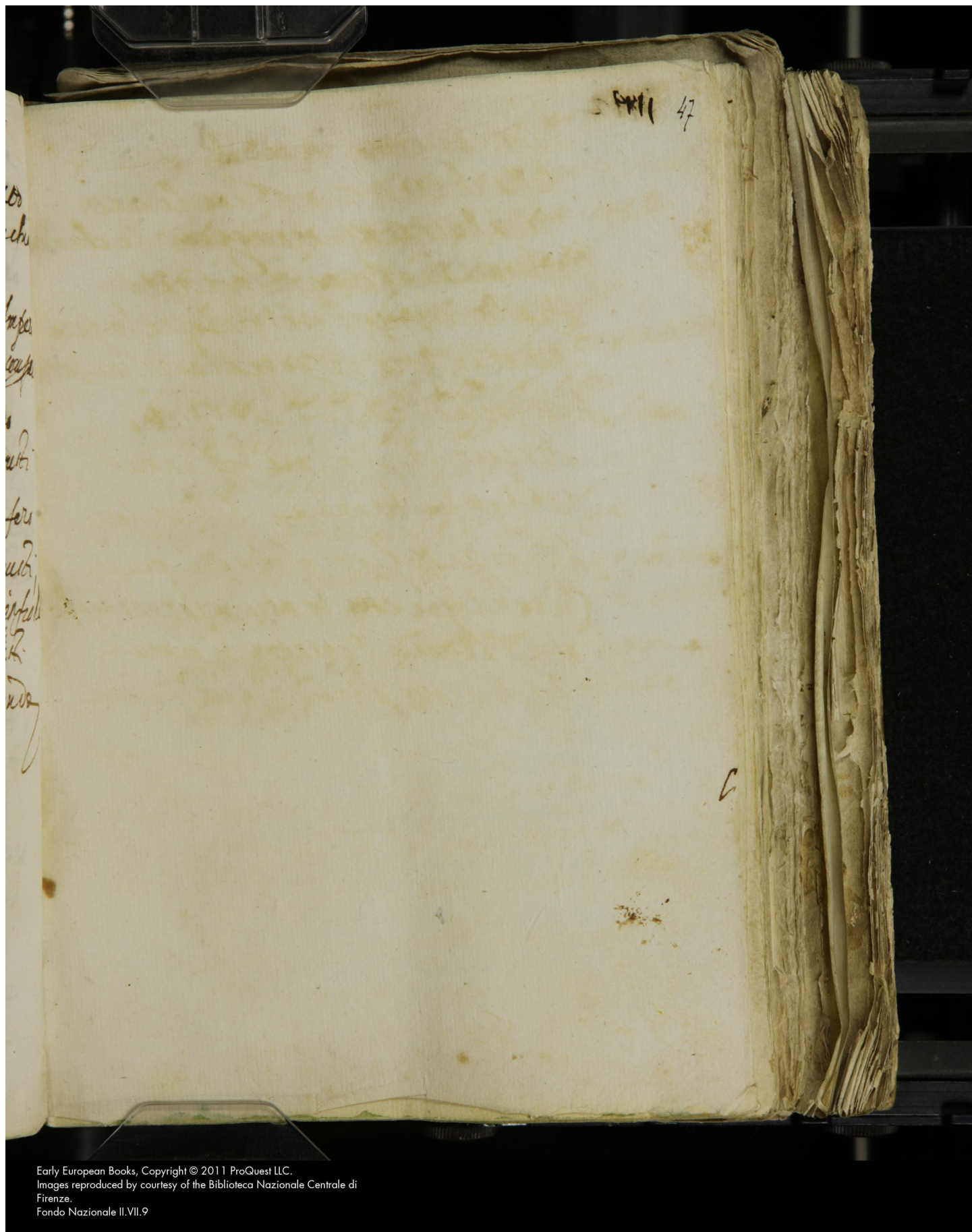
Quasi tu sei Romai nasce d'un pezzo
 hauree del tardo un di mento
 Che nulla giova il partorir da sezzo
 Ho e di forata le spauento
 Ma alor pensa il nome uettrano
 già m'ha del giorno dissipato spento
 Pendane se fide mal' Guirmano
 Che genuflesso domando' fido
 a quel coglion di Nam miliano
 I d'hor uoi combatte e fide
 equerò indifendo f'urabbi
 Bondon a Greca Pontificia sede
 O luterani o uesui da Galbra
 o' honardi o' mudi donatib.
 Chi la pace non uos' la guerra s'habbia
 Sprestate par le uerginelle e Cristi
 e d'oro uignor fateci scherzo
 che come già tua di diuinità
 Con la prore te ora metero
 se sua angheia già reartuise
 e cielo e papa e purgatorio e inferno
 nel

Hel perver la nuova fucatale (27). 45
false speranze ueluta di pite
tere carne di funna infondare
che l'esperito gale ha uento obito
forme spirituale de spaghiote
conseruare a fun te uie uitate
Speranza a l'aragion non uole
chi uitate col uis di Donara
ui manderai gl'amici de m al uide
Ma non e uagna debole, i l'antana
che p'orate uen farai tiranni
de tutta la Republica Cristiana
Gingati giu d'ri torare idan
del p'ol m'axese u' d'et m'zara
Soprendo al mondo i p'alliat u'ganni
D'oculare il tuato diforare
u'forare id guerra manifesta
et hor fu il sup' u'no p'ende u'gara
Per l'ukeragion e con l'ureta
In uide e orix, ma il Redi u'gna di
ui p'otrebbe cauar l'humor il l'oto

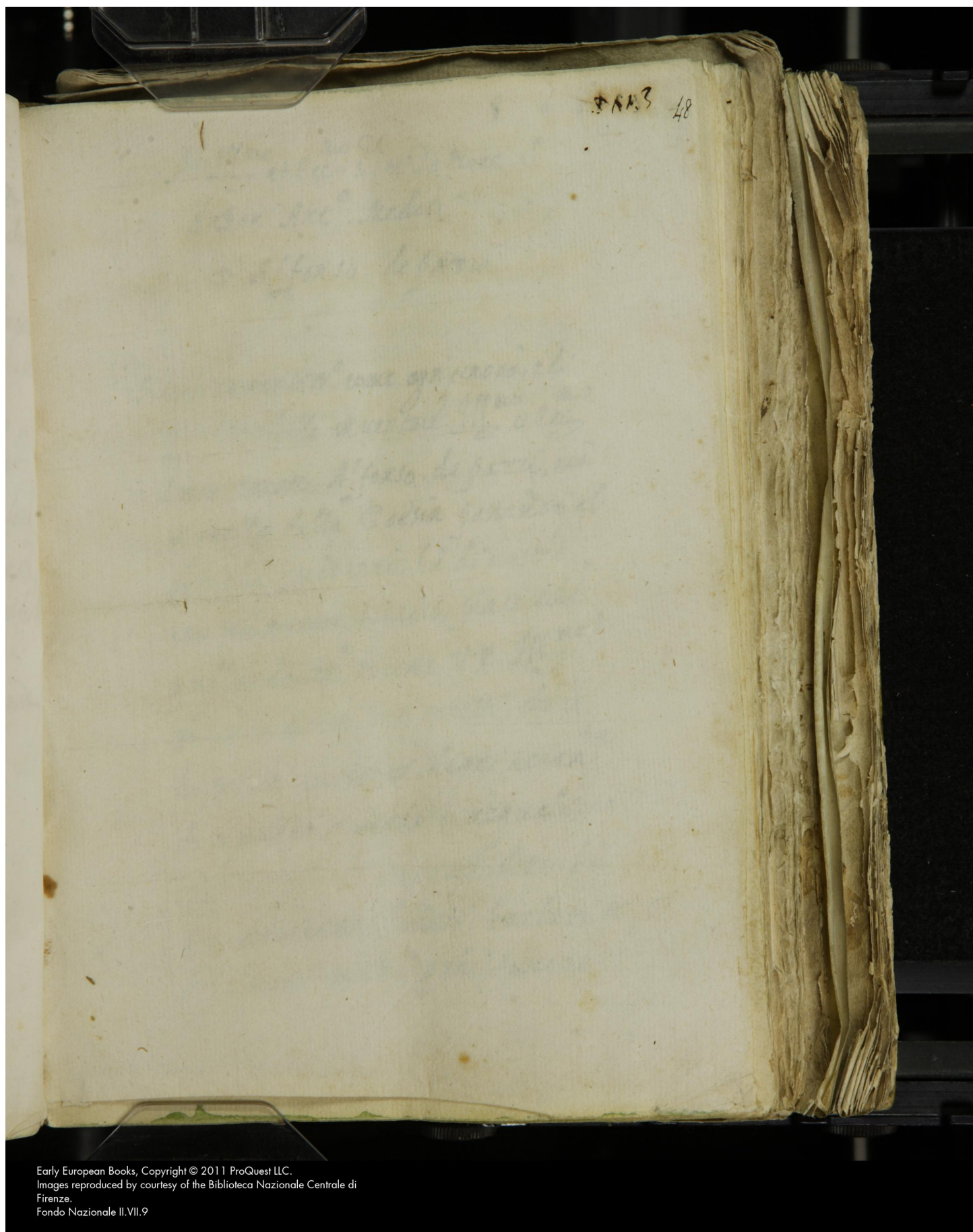
1007
Ho' no' aguerè più montare a lagna
badee padre tanto che m'adonna
que' tr' uelli ued' o' d'arbo a' Ragna
sem' hauerè d'arbo del quatt'ro
fuerin' uer' su' l'agetto d'oro
a' Pietro s'ardiale aldo brandino
fuerin' uer' le h'ine del Tesoro
che uostro non è uo' tré cad' uento
se uignardando de' l'uerza il foro
Non c'è, e' e' diffiulta' poi di moneto
gente nemica a Dio falansa e Rana
d'aspe da perito d'arbo
Se uost'ra s' d'aguer' a' manca
pot'ra ben poi col glorioso acquito,
suentare u' t'are h'ia la f'ore braca
e porre u' liberta' afflito, d'arbo
seggio che f'ig'li uoi pange e' d'arbo
el gran sepulcro liberando f'ig'li
con u' d'arbo i uoi Pastore allora
f'ig'li uita obedir che ^{nuoue} ~~nuoue~~ aragge
d'arbo e d'arbo gente f'ig'li allora
Gere

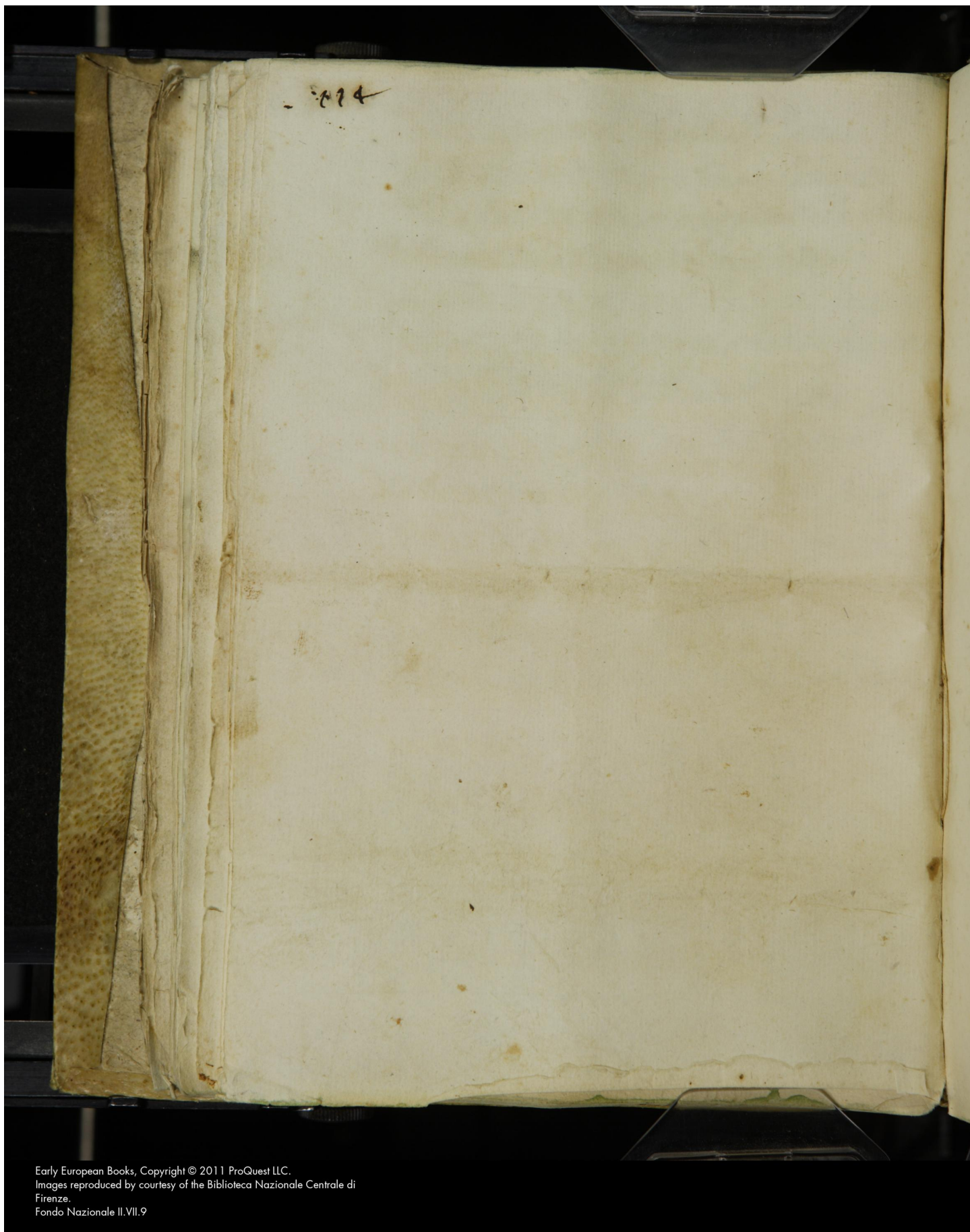
46
Jerusalem eua mato gregge
ma se fe, uaree lingue mori potete
alte mura co' mura nome e legge
che mura i sant. Ora haurete
che se dalla chiesa i pumi errori
di tormento et di morte hatter grasete
Pasquellando co' spirito agl' honor
del pener pido naurete roma
segu confusione i ombre e timor
Alto uo mura che tar di buai
que' da misera Italia ardo e' ferra
che e' il p'aghe me no guerra ma
Se non fate auctor foer l'herma
che la pace l' m'legna e' m' uno bante ma
e' cinger i' d'oria et opprimer terra per
Per questa m'fra gloria e' e' tanta
dal Gudo ardo non rimouete il cigo
ma fa se m'pe il pener ferra e' costante
Che a' liue mutation' di gran consiglio
agl' heremici e' agl' heremici banti
Jacobbe d' v'ra uaree l'herma

440
Iustis antecessor' Montichi laus
della chiesa di Dio non ha cessato
per alquanto tempo crenggiare l'echia
Or si vesi alimento ritirato
Gaude di spregio et alio sacro Impero
Con gran fero vergogna haver coniato
Aui to uel futo uel di san Pietro
allargare i confini, qua fatti angust
per l'empire tirannia. de Leon fero
Aui to coa togliare gl' Crani pueri
Pueri logge et teatri in care in fide
etor d' al mondo. Regulator' si ingiur
E d' loro sangue or defidre quest' ondo



1412





8 m 1127⁴⁹
Al Ill^{mo} et Ecc^{mo} S. et Patrone il
S. Don Ant^o. Medici
D' Alfonso de' pazzi

Strananganti^{ss}. come ogni urosa, e di
molte cose belle inuentore. Ill^{mo} ecc^{mo}
Suo creato, Alfonso de' pazzi, ma
in quella della Poesia passando gl'
antichi, e moderni, ha di nostro.
uno stil nuovo, scarico, piaceuole
et abbondante, si come V. E. Ill^{mo} ecc^{mo}
vedrà in questi suoi sonetti, che io
ho potuti raccorre, degni uera^{te}
di uento ingegnoso, requali con
si^e metafore, itarguti detti, ha
in uenimene, lodati, barlati, et
biasimati quelli gⁱ chi furono

Composti; che in bannandosi dolce
 mente, quere teneuon' obligo eterno
 reputandosi a cattiva fortuna uno
 essere souente' ricordati, ne suon'
 Compositi; ma di tutti questi
 tali, senza dubbio, è'l più auventu-
 roso, et maggior fauorito, etato il
 Varchi, poi che la maggior parte
 adhi tutto lo stile, d'Alfonso perca
 a rapa ragion^{de}, disputare, et
 Comporre, che egli non ragionan-
 et componessi del Varchi. V. C. III.
 gradirà per ora questi sperando
 un'altra volta, darghene una
 mano di buona quantità, con
 quella Correna che m'è in uita a
 presa

presentarghene, e si prometta di
me un estrema, diligenda, e fatica
e fatica si può chiamare il diletto
ch'io ho di servirlo, non solo
meglio ogn'altra cosa, ma in quei
suoi libri, quali io quanto mi
sono agnoro, mi darà ragione di
essere imparte grato a li infiniti
benefitij ricevuti da quella
Alla quale con ogni humiltà mi
mi chiamo, e fo Reo baciandoli
lenari di firenze il 25 di luglio
1604

D. V. ecc. M^o

Vulsi seruo

Antoniodanballe

170

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

131⁵
D'Alfo de Pacci
S' il serchio non mettea storione
con la conina faceva il frotello bechello
La piella vegilo dormi il suchello
Per che de ghiorte non mette nuogione
A tutto pasto ui fu del sermone
e con duo' nuoui pesci il mio Gello
il dirò pur che nu'ocio a uederlo
Se meta ne pasci a' pui persone
Gai di uolei granchi in farinati
ha' guida auaro tu fust' empio e reo
e senz' ber fortutti ci mandati
G'etrusi hi fur figliuol' di zebadeo
A destra eta sinistra collocati
Il che mai consegnai greco ad ebreo.

S'el uarchi fusi messer Ugolino
 Che saria du'que messer benedetto
 C'egl'aglietti andassero m'farsetto
 Chi settarebbe il mulo allo stradino
 Se auarane s'haoua il pane e'l uino
 Chi farebbe tal'ora m'ni un cotto
 de papagallie e de granchi u'nguarretto
 che fanno buxo stomaco al bronzo
 Se cara l'ate passan tutta notte
 e uann' al giubileo le faue crude
 senza capello ual uel tuona e pioa
 Sagloria di colui che tutto muore
 more l'anguille del basso palude
 Auon' già a far nover' a lue done

138 32
Selaggio se tu hai leuto, i parato o m
Iusai che le ferite s' uenture
Però non ^{uo} che tu d' unati cure
Che forse a per te leua duò com'
De Compagn' ha uerai s' uenti e grossi
come san li maorti di tai cure
G' li spirti ch' a' le perre chiare e pure
Hò bonno da materia esser percom'
I suarhi, è sano u ha l' d' na pagata
cuene l' o' radia gradito suo
di che d' aque ti fagni! che ti cuoce!
Ferro ne fuoco al fin a uirtu' nuoce
Se tu sei d' aga che è uia honora e
Se tu sei tuga il ch' s' uoce è tuo

Le canoni degl'occhi à leao il narchi
 ce ha canato à l'Petrarca gl'occhi
 ce questo lo uedrebbe un huom senz'occhi
 Cosa feroce non degna da narchi
 Texea ogn'huom per fermo ch'il narchi
 fure della Toscana lung'agl'occhi
 e ch'ei sapessi ogn'cosa a ch'el s'occhi
 Tal ch'ingannato ogn'ua resta del narchi
 Com'e già ogn'ua brama uel narchi
 E non pare se ne satrà gl'occhi
 E ogn' lingua dicea narchi narchi
 Con hora non e chi uolga gl'occhi
 in quella parte d'ue passi il narchi
 tal ch'el narchi non ha nò hauei occhi

F. 9
53

Golto tu t'neuai soggrando a loero
dove le passion non han più loco
Io dico sopra la sfera del foco
O dove il nris arbitrio, e rector è mero
E Con senflire d'ile nouello uero
Sontando al bergamasco lungo è roto
Aai si che in ogni tempo è in ogni loco
scorto di uien' a l'alto e bel sentiero
Con morendo et in uecchiando in pazzia
Viuend' a l'alto di uenti ch'è spata
per che gliè carne e t'ad uino spirito
Iouhi campi sol tuo uouer' a xa
che li frutti producan' dolci e rari
ond'io se rogare coron' e misto

Credete il uarchi che un' sacon d'ileta
e le pèanelle d'uellato orrato
di stupor magno, impiessi le brigabe
come fa l'apparir della cometa
e con ha venuto agra dieta
Il mondo tutto co' le mie fauace
Ma oggi che le son quasi shornate
Consenzi meriti del gran' ulece
Sante u' el d'el el petrorea el agna
La Cathedra femine e gl' ulece
Si consuma pe' lonni utibondo
E i fa' su' largi uerbi e gran' Giranti
E diè agnolmente, equina e guari
E lui bello d'uel de la' uagana

2
54
Varchi s'è nome uro arivesciori
one legenci a noi uolgon le piante
Dite di gratia che it liofante.
Cammina con le vacchere e co' muoi
E la ragion n'è date y che tuoni
non son ni tempo. porrete e leuarle
E se to n'allegate donce dante
a borine le prediche e p'doni
E la sciatte hora mai le muordante
che fa la lingua nra ne p'tutari
Cheson puto ito regole che usanze
E tutte dian' al fin ch'un nro pari
pauca di gin' bote create
Idonoi gl'accademici e gli scolari.

Guarchi non sa ir' ceno' de passo
 e non fuglia galoppo ne portand
 dice un uo ta' veder se gli e' igno' de
 guardalo in viso ti uone gli e' grando
 Cio' che l'uo' uo' g'isparlo
 me ne d'icred' o' signor' con la mia fante
 e u' propon' te per te ma speno d'ance
 per n' aua' o' ge' u' rimar' in qual che ch'ia
 Io penso far gli fare una caeriera
 e farlo uoltegg'iar da ogni mazo
 conu' che gli entra nella B' effea
 Il Bergamano mai non e' Tomaso
 onde uo' d'ello al q' prima nera
 e ferato rimander' in un partaro

9
534 55
Iuarchi uscì di Bufam Camiccotto
e honom in anchasso senza lume
e quest' è sua usanza e no copria
al punto mene o se zara in d'icotto
E si trèn saris, e più degl'altu d'otto
e uol uolare al uel co' fite guine
onde uenente in un fondo ^{dai} fiume
uola a qual come fittis n'ha di Goro
Egli par spaga non uol'argomenti
e uol guocar e far molto uantaggio
en' allora ne uen brava è s'addia
Aorda ne fia uittori ueri stidenti
da finirla al Guo, sogla la lura
e il lume e corpo o se la luce raggio.

Puo far la consacrata che l'etrusco
Habbia alai fin a scortare d'uarchi
tantice pur che lo da piu del uarchi
Che non de uaria la preda far l'etrusco
Ed ora è ito a studio mai l'etrusco
e doue non è ito a scuola il uarchi
A padoua a bologna è itat il uarchi
I figli di che solea hauere il uarchi
e la faa tut' oggi del etrusco
i nemici è che uol di piu il uarchi
H. l'one bizzarro e pure ador l'etrusco
per che tien di grandezza piu che il uarchi
Hor facisi alla prece ogn' huomo etrusco.

11 11 56
Se tu non uiderai il gas maffau
Nacchi gli' ber Francisia acciuto
Perche gl' hanno d' Beccaria lasciato
Color che de uenuti hanno la ~~lana~~ cana
Ma! Quant' è il uento d' una fana
È quella chi ha mugugno sgominato
Laonde i figli fiori a seminato
Beccano una balena che uolano
Pero con come due male uen bene
Nasce della disgratia la fortuna
Con a uenire già de rauiquoli
Per letare chi hanno gl' apinudi
Faccio zoffa al lume della luna
Con perle a noi uarch' oggi a uenire

L'osperma che uoi già Varchi legesti
 m'ha fatto ben fermo nudo d'ore
 Che uoi sapete la ragione d'ora
 Che rusa far cosa se che inebri
 E l'agola nera che ne deb
 Di più far tua la tua d'ora
 Quando sebo al bel Tauro m'dora
 o che ne ueggio ch'a mente per uoi non t'exti
 Si febrar cominciati a saltare
 Merren crudo che uento vuole
 te alme m'ne uenire generare
 S'antropar l'huon'ingio se per uole
 ed quest'ogn'atto uelene scattare
 Le natura di uoi in laqua uolde

Muarchi urto nel gmo pastore
e caddeli el cappel nella fossa
è del etrusco al'hor la guerra
In febbraio neare fuor dello scultorio
Muarchi hauea il bannero di guero
si come peregrin che uà per uia
e d'or' hai fatto che la funeria
m'ancide adà alta affogo i muoro
Un piloto, un nouchier almo Torano
che ha uuto solando il bati el file
soggiando cox un uel fa liene un agnolo
Stoggi di in uention' prouo d'arte, o file
orimato dolente in un agnolo
e se truso ne sarge alto clouano

Inghisieru ci narchierato!
 quociquā nò lo vogliamò vedere
 se tu hai muova sode ma pariere
 o Deducci nà portagli n' mercato
 Letuscidoos k'ai fuor ilianato
 e no n' a dar' un lo penere bene
 stolto e chi n' presume di sapere
 e par' ogn' tuom' ch'esitien lierato
 Hor alle mani enbrian' saffabraccia
 nò dare adietro come le peson ueuti
 che ti faran xori far dietro la baccia
 Va barbagianni ha' ir mecolombia
 itunfinochis uogliam' kapeme schi
 f' noi fa' col' che alto sè l' alla cua

Si uoltari non giunto ometto in barla
non ha altri madio da uero
e bene speso al parer di uero
che non uolte de la pignia in barla
Voi cominciate in se stesso a barla
il comento di Dante, se poi da uero
lo sequitate al fin di dire il uero
ci fuor non che e d'uoire a barla
E con uero barlando il uero
che uer non si puo dir se uero in barla
barla che uero che uero barla da uero
che cosa o uero il uero che non ha barla
ogni cosa alla fin che uero
Maer a modo a fin che uero e barla

In fin che d'oro nà tenuto il uarchi.
Io sono sempre mai tenuto un bue
Ma come il uarchi nà tenuto un bue
Allor' se braso fia d'oro ~~un bue~~ del uarchi
Chi un bue ^{chi} tien' p' d'oro il uarchi
E l'uarchi tien' che caschedu' nà un bue
E non direbbe o' m'ima un bue
quel che in bigoncia tie' ogn' hora il uarchi
Con un uen che sempre faia un bue
Ogn' auroi che porto me' dal uarchi
E l'uarchi ogn' hor di uenja regnaza un bue
Anno te m' habbian d'oro un uarchi
e per' lo rogo meno come un bue
E mille buon leggend' face il uarchi.

Lequei che denar già di morire
 Maur' gentil & gire agl'ochi
 Janero stat agueri tempi no
 non più norrian à l'altra via gire
 Po' che Vostra merce non può salire
 senza separation' adiuin' o'it
 Beato uoi ch'è be' concear uoi
 Salta Seluta u' fan fure

Si terra & mare udi mar' sa nel feto
 & nuova ch'inalzae adutta uia
 Ch'è forte ^{ch'} si diuen' sol uela ueli
 Dagl'ouhi ne togliete ogn' fucilla
 e de, i, praxi gentil & forchi ueli
 Squarcato ord e uicendo ogn' tuon' uoria
 s' m' uia

Il uarchi dice quel che non intende
et però non intende quel che dice
et chi a uento anotta quel che dice
ode assai cose et non ha udito intendere
Adetto suo il uarchi molto intende
ma non può a se fed' a quel che dice
ei sa quel che fa ma non lo dice
non può dolersi se si ha udito non si intende
Credo, e questo quel che non intende
in lingua tua quel che il uarchi dice
e dice molto il uarchi e poco intende
Che detto il uarchi il uolgo bene e dice
e prova lo col chi che non si intende
e tanto e meno quanto si uide dice —

Varchi setu ha letto Valcorano
 Tu puor far d'ogni cosa una litione
 e far d'ogni cosa un zibatore
 Sendo tu berga nasco o d'Ismao
 La pialla d'ogni cosa fa un piao
 ma non cori ogni lascha puzzone
 L'ospite non e suchio e lo fedione
 non e quel che meturia noi uniano
 Si che ritorna atua posta in Arere
 e uedrai Macometto e spalti exanti
 Ch'anno tutti il bechio nelle pene
 Con tutti i filosofi e pedanti
 Che di greco non han le borti pene
 Son ciechi di balaam no' elefanti.

Saffica il uarchi Le hada alla para
 e Setrusco a mattona frobello
 e con l'uno albuano, e l'altro al bello
 Louente allende m la rina romana
 Auarchi porta l'huono nella zana
 e Setrusio lebrae leggiadore esadello
 e Leguscia raccoglie danello
 Che ci dichiara il petrarca alla piana
 Con canina a piede d'acana
 per gl'aperta ventree laturbo brusca
 non ma' n'ber la gente bergamasca
 con co' uenche n' di parca u' pama
 nd di farina mad' coglio d'usco
 qual animal che uoto il paocha' colto

151 61
in
Marche tu sei un marchese un signorillo
Iuo di farre nerui polpa d'ossa
one la tua baignara regente grono
legge coeute dio par che m'ha
seruendo il marchese it tunc pigli il grillo
ho la tua andar che la materia e mossa
Ogni frume m'ha da ch'engono
E l'un vuol teneri tratto con lo spillo
Inte o march' ogn' opera e accetta
Inte non dis tua m'ha da bere
poi che nessuna n' ha m'ha da bere
Hor s'argi march' gl' homeri e le schiere
e m'ha d'apolo la coltella
e nelle fiumi facia le tue xere

Parhi tu canti gnatura brane
 e dio sim bronotbi quadro acuto
 In sarai garro, etio sarotenuco
 e d'io piloto è tu sarai la nave
 O l'è la toppa d'io sarò la chiave
 Etufagian d'io sarò l'imbuto
 Jo sarò febo, etu sarai minuto
 etu pilastro, io sarò l'architrave
 In tutti a Roma d'io a sim breue
 tu per tempo ne per feto io circolare
 Incoltaroni etio per aria ghiri
 In a rugoli sempre saccho ~~trici~~ tri
 Vedendo le pareti alle zanzare
 hor venti quest'usando alla tua pene

23 123. 82 -
Varche se tu haue ni serpre male
opereresti ueridiceresti bene
Pero ch' in fatto quando tu hai bene
aditi il uero tu fai poco male
Mentre che questi giorni hauesti male
Tu componesti assai presto che bene
non spesso il male adduce bene
~~che~~ il pel contrario il bene apporrea male
Dixi uerde l'una quando il corpo ha male
Languisce mentre ch' il sesso ha bene
e con il ben' de l'un deli altro male
C'pero uarche chiunque ha uo il bene
Cendera ~~per~~ per il bene che tu ha male
Hor distraggi in futuro il mal dal bene

Senza te uarchi io non posso ridiare
per chi ognitema al fin mi m'fa ridire
Il lume tuo e quel che mi ridice
e che dal tuo mi uenire a meglioare
Sempre t'ho manli a beccare a mare
ma tu non uedi già chi ti schiuse
Ma uolgo che ti segue d'ate dice
tu uedi e me uedute tridare
I uelci promisse mia et mia uerace
senza te uarchi la pena d'rende
e spri meo nulla alla fine n'gl'lice
che sue legge alla fin march' m'ende
Il saper uostro al fin uen da beatrice
che gratis dona ed a chi to' non re'de

Se la fortuna è l'uel hauesse dato
 Anibal Caro di saper lodare
 Si come gliè miòff il Gran mare
 Si non santerò iò spirito beato
 Si non che non de ha fortuna ò fato
 Congiunto a no l'bol loro parlare
 Talche ad alla rete atto a m legare
 quantilque fuori d'obscuro uito nato
 Albero uariti epui m folci noi
 Le auorte uorte di a uidentia C.
 agueres fone l'natural ch'noi
 Nonembereb un huon tra gl'aximali
 e uon par col oggi rete uon
 Ica i menj sul ch'hauesse pume d'oli

126
Hauete uoi ueduto berrettini
con gl' ochi della mente corporali
hauete uoi ueduto marzali
come si denno hor mai far le lotte

In questa no' è stato drappellori
o fumo o pance, o uoi d'animali
Om uidia o malua da far seruituti
Allo Tullio al bidello a l'archi al Don

Hauete uoi ueduto come agalla
uanno i fondi pelaghi ^{i Paro chi} i uanno
uoi ch' haue te la fausa di l'arbella
Hor non ci fate a torio più caxo cchio
Filosofi ch' al fin l'arua più alla
non uerine sal pebra rea più di rochi

27
v. 17 64
Varchi traduce la Racheloza
Cmettrui gli accento berga maschi
accio cheogn' uccel poi s'aparchi
e poi e' la riduci in lingua hebrea
Aiuu che nona nanna con uca
che fuor di se ad hebbon' figli mariti
Contutt'gl' altri ancor' risini claschi
Eschin' hor mai dell'aseta labea
Ancor boetis di fossilazione
traduce uarchi nio chesi in sul fatto
e fa d' una parola un' alitione
Con aldoge darai scacco matto
Jorre et no con tua p.

Quando recitavole l'ame
Quarunqu' stato severo censore
E un gran chio indur e l'autore
Si con nuove e strane fantasie
Coperto il vero e nudo le bugie
di ciò non ~~mi~~ ne fu altro ch' il romore
pretori e mebbi' trattando d'amore
Vota Casala e falcate le vie
Ad hauria fatto zara; sparatis
In bofi e no dire alle Paerria
Lasso nel bel giardino fiorentino
Anticha farma et a gedia mofa
E intermedi gli hinni di fosquino
Ch' uccid di free mio una lucora

Il uarchi ha male al medio el baccello
 e dubita il baccello assai del uarchi
 perche co' non e a' ta' che'l mal del uarchi
 tutto procede e nasce dal baccello
 Con ogni poter mette il baccello
 In precebrar gl' inferior del uarchi
 Sol' a' vedere se puo sanare il uarchi
 senza contrario ind' el baccello
 Tra fisci e' qualora oggi il baccello
 e' un altro end' e' men del uarchi
 Sol' ce' uarchi ma puo d' un baccello
 Un baccello e' che si cura del uarchi
 del uarchi ha' mal d' ogni del baccello
 A' che il baccello non to' a' assai del uarchi

Quando che caperai padovano
 o' hauerà far sempre più che emulor
 un' le farce, che noi sam Ghibon
 come te se ben June venetiano
 Hor ti farei veder, che ogni Romano
 ch'ha le sue bizzarrie ed inuentioni
 hor lancia d'ugue andor più che malton
 E p'predda il nuovo cema che diamo
 Ad tirarla da frate proibite
 Lenze che no valano iduati
 ma' mprimon' le uirtud' e all'egradite
 Ad i'gra da plebei stolte o' ignoranti
 ma da gent' aluati uirtuosi
 o' jama uole ad' uerba avari

31
761 66
Nem da banda l'una narta bell
et non come tu mihi. uari copiare
uallando et non uen lo stile altrare
e muertr uen ioga capeti.

Ade plorar Gio. bat. sauell.
Mili et tanto stitile singulare
Molt' eloquentia et conuen usare
uolendo restar qual ciuelli.
Quel poner fuori da ben del patetico
trilibrata et mal herespre
sedo muerla carne uen uen hira
Varchi anni quide et fropi alle mipse
Iudicio all'accademia ferdina
u date che la uori auctato et mese.

Cincanauedota, e non m'lesi
 batista & ur' m'cherat
 e purà cagion' ner lacerati
 e getati i denari ita non spet.
 Hymodo l'ur' co' con' iol' m'et.
 Ch'egra' sei volte al nero erano andat.
 Fraud' furie e spiriti beat.
 Questa lotta afa iò l'os arren.
 Vnguar romore a fine u'grea Jucalo
 vnguarabuglio una confusione
 Vnd ardise a tutto il mondo spam.
 Vngaro u'le noce, u'nd appellone
 Ch'et T' haurebbe fatto duarich' d'ham
 senza fine, senza arte od' m'etione.

155 163
I marchi neri in porte alla taden
che moxaci n' ardaua' quan spert
ed uenaro' hauei' rapromenert
Ine gra' ualigie di filosofin
C'omun che fene o comun ehen sia
Foloso io chi una gre n' affi
n' n' ecanuda e id uenche lueri
S'altra era pueri id di precha
A merla neno non uolea mangiare
d' eburna i fili abborrendo il cuore
C'erto il core uolea riformare
S'ortolan' eminioni a far romore
Ci non furend o a Bergamo tornare
S'acuna' d' li more p'fatore

Unasoma d'galli di bacelli
Crassiti in l'anno aratro
Ond' hebbet mille animali a fuciar
E gl'autoatopar bali a p'pistrell
E sebo andana gridando, i cervelli
P'ot' fuggire che noi saremmo
L'acqua m'ide di l'archi for fari
Co' un m'illo uacerebbe boidi
I che anni d'equo bergano d'acqua
E f'at' d'ap'p'ic' d'acqua d'acqua
Ap'p'ic' p'p'ic' d'acqua d'acqua
Cio' vedendo una forma d'pedant
E' d'acqua d'acqua d'acqua
M'ond' d'fuori m'g'ent' i cant

In auro splendori discolori
 In cui tanta virtù s'aduna e vive
 che qualunque alta mente possa oserire
 il habere uolente uenire da noi uori
 In chiostro.

Inde ta l'altra uia al uel ne morte
 I monti selue et foreste uide
 all'alme che in qui son fatte spire
 che per gir beate a gl'alti chioschi.
 Onde uolueria per mondo tutto
 agguisa degl'antichi molti tempi
 far sacreptis alle sembianze tuoi
 Poi che con l'indurir unguanco ce'pi
 il mondo a far testere qual uol di uetro
 quand' il sol u'riflette i raggi tuoi

In terra non potend o conseguire
Il maschiu a le nose al core et ferro
quel armonia che eccita l'intelletto
conbreto e into di qua già partire
Guarchi presto il donna seguire
Del cammìn noto fui di di letto
Cura il cerchio ch'a iolgari è tutto
oera forse l'alma sua riduce
O felice colui, che nella spoglia
sedendo sopra se poggia uola
oue il diletto regna sopra doglia
In la foresta trauera squola
Indè m' il maschiu lancia l'ardente uoglia
In tempo che la farne chiama e ra muoce

Varchi se tu ueressi di par no l'el
come le pueri etome i passu dall
Incolori uariati perni egnati
In uone far priore che aipote

Vna zappa, m zappa et fa le z me
f'brade torbe uariati calli
faru ch'an ogni grida m dalli dall
al fa latin che polta esser uote
Conscorato et di uergogna et d'fra
n'andria ma cadendo l'ama uoce
e hebrusco me più lieto contento
Dor ch'al suo regno più non uirtira
egia le uoci nel animo ueto
che deuati far angli ogni hor la uoce

Canabe Varehi fuor (q. gramatica)
 Jch' altimenti amiguo parlare
 ne legger ne compor ne disputare
 onde la gexce d'uenta canatica
 Il grambullare uor ch'essa di geatica
 et m'ho puto e facia stampare
 Leberg amanten lo uero andare
 regole e la del verbo ch'ereuatica
 Con qual ch'una altra anotatione
 og'hi rubizzi di nuoue pedanti
 e la uera essa d'arzo o di ragione
 Con sotram uarchi fauanti
 In uita farai un fauera cermone
 E li frati uerso e uer d'ogni uanti

Anima retarsi agere o patire
 O se odio ti muove o pure amore
 Varchi cheg' tuo in fiero amore
 In divenir l'agente o patente
 Guai timoroso fra via indiretto agere
 Odio mostrandosi alai più che amore
 Ed a chi ti amovise un amore
 Timoroso odioso o poco patente
 Diversi tante maniere odio o amore
 E degli su agente o patente
 O se l'amico il petrarca hebbe amore
 Consarai un bel sonaro agente
 Che fine gli odioso il tuo amore
 Agente che tu o patente

Mexbreckel uarich fa tenuto d'otto
 Josaro sempre ma tenuto fatto
 ma come it uarich fa tenuto fatto
 al hor' Nebuccio fa gradito edotto
 Cio' suo mai an che fatto enor ma d'otto
 ma' epuo ben un d'otto enegra fatto
 ma non gra quant uno o meggi fatto
 fa conseguente de gl' altri piu d'otto
 Colui che d'otto, speno n' tien fatto
 e chi e fatto sempre n' tien d'otto
 ma e n' si suo en' n' n' en' d'otto fatto
 Hor concludiamo o che ogg' uo e fatto
 o ne me a se che n' n' d'otto
 O uel Nebuccio d'otto el uarich fatto

Pòl'h'io h'ò mparato averti in oratione
 & recitar fo' acerti mandati.

et ad luora ogli^{hi} tutti imbarcati
 senza licotto e d'egli elor timore

Chi crede che gl'andazzo in fotione

chi che iuran & mare a uenturati.

stargolo due e fieno maligiati

stolto coi sara cappa et talione

Quarichi che se tene et bravo detto

uol' combatter ed uol'hi ogli ha mandato

in lingua bergamasca un gran frotto

fatto stona ueder d'grachi uanto

San' mero ben le man l'altro cadotto

S'arrendo' il quarichi in pargra uederlo,

Ho' un belacacio eucere il uero
i norrei uarchi di fogli a spazzare
che le labbra non so conficiare
e mi ne manca se più d' unguafono
e se il fallo dal uero bel d' uero
e ti ne dobbe non pochi a uadare
hoi semi uero di spacciammo dare
Vorra boero o di Dante l' inferio
che Van ha detto d' altro comentato
hai tereti non a xix gra parat
ne dargli fuori ancor se ro sigliato
in tuor chiare uere di spaccati
lume ued caro uolero obligato
hoi pici non xero a pregiati
e di altre togiati
Il lume ho uero d' ogli uero tu
sereno et chiaro nell' uero uero

Varchi ch' ha fatto il capo nella crozza
 e credi et pensi et tieni di porci il vero
 ne guetine la morte ne per altro
 um' operche n' bugh la monacha
 Di nne seglie miterio nella monacha
 nel cogolo nel banguaglio o nel uel nero
 Di uel di gratia. Et che io mi dipero
 In per se con chuna o pure per uero
 Ho era meglio in palacento feati
 Che mangiar senza luche le lamprede
 e ci dan co' l'ariento gherbolati
 Di uel di gratia Et che l' uolgo crede
 Che cerimonia ~~vero~~ ho mai uero i preuati
 Come tutte le colpe nella fede
 Si uen' a la sega cede
 In come tante anco cede il burchello
 La notte aghiri la piolla al murello

1575
73
Il priore de gl'a uertiera m'pedal
sup' auegnon' di la dalle badia
O' gl'amarlingo del ortograffa
e' ito mand' g'etti padal

Detti era certe capre, uertu mul
ch' hauean uaghi p'endastologia
et el proueditor' o' la sua zia
de g'uteti s' hauean p'enti, i g'el uoli

Stopra colori el obbecti on
ta uibe ferro capo a ualeu bora
co mille altre fibare e constationi

He' bon uenne in lite co la thiosa
ond' o' poeti e magni cicron
uifinner tutti i uerri nella p'ota
oh' cosa paura

Uidete a monte reggi la befana
che s'ingroia uia la lingua romana

La trol se ser suer neda fortecia
 La pelatra it non nella midolla
 ma bene speno più nella mid
 senetra il ma che men dalla fortecia
 I asari presto tuor a fortecia,
 e non repare d'etio a la midolla
 che questo mal men sma m la midolla
 e più speno da fior m la fortecia
 Del san fa che tu usi la fortecia
 e ne drario a lloren la midolla
 e sempre ^{peua} ~~otta~~ midoll' a fortecia
 questo d'ingho men dalla midolla
 et tuar chi na sempre alla fortecia
 Colpa e agion del male e la midolla
 che neate la midolla
 che tu farai a la fortecia
 che non si midolla tuor en fortecia,

47
142 74
Rector arò accademica Iussu
che fater bene publici iudicio
In mortaleudo publico lambro
e per non dice uoce e fa pularo
Craqui uero affilio il farlo sano
Juro sendo eccellente diuino
e lo direbbe il uarche il lo tradito
che uoi uate malato degli e sano
Voi d'onore de un mercurio
del bel dir coso et della lingua uera
che più uie fatto utile a honore
Ma uarche fa' nome maxzillo
Conuene di lei di uo patore
folle e chi il uoi altro pensa spera
I, ufoia inde ntera
In come san Zandri tradito
publico che uue uue t'ogg biao

Huarchi e putesta di scognano
 e franceschi - l'oscanna a nero d'no
 Satana i di sputa end l'espere
 Huarchi e motto etta la mulla amano
 Il franceschi - quale e' un po' mal' caro
 e letterato no men che cortese
 Terese nel uatario haucabese
 e prese l'orinlo gi in xpartano
 Incapone leuorno gl'arane
 e gl'humid gl'idoro d'au
 e con gl'arse al luno della luna
 Or'io suem di quel chi i' uorre
 l'idei pari ch'el fato e la fortuna
 l'un fece i geti e l'altro l'osparuere
 e fuan bel uedere
 And'no cento undi d'yle id'otto
 Cistacuardo un granchio n'nero u' ch'otto

mano su

Mandou portu certe melagrame
 Col benel orto di Carlo tenon
 Poche di pike certi maica tron
 Leu bano dnd tenaro d mte fane

Magnabele di ihelel saxe
 sui che le peche end men cho fardori
 nes me vuole il greo di fona
 che e nemio a le nuse lona
 Sgraxale il gello il narchi col archia io
 le magna dopo cerna emigono
 Sia lhoune ed men col gra ballari

Vntchiu col rete tra gl'buomini
 nidi perrate d ol geti guardano
 i fuiti che produce di berrari

Vntzuolo e lonaio

Sento le mele aue di pusa
 Jomoro e s'infauano bacella

Varchi tu che tanto saggio edotto
 d' amiraglio alla romana armata
 dimi se sai d' gl'altri qualista
 arrendere il suo gridootto
 Cdimi se an crudo cherpusotto
 es' enor suo uidera un insalato
 che atriamente era rubato
 adogni sua herlaberaotto
 Simulo uarchi tu che grugnone
 andate a muloquin con le pattoie
 o uita ha uondo betuno coto spone
 In che petre gli agi e fuggi uore
 Jacu subitena una letione
 uadoga labrefla otud le uore
 In pumilegritgore
 In labte fante reatendranu na da
 hordac uarochio di quelle ghirlady

Greci edati ~~non~~ ne maritor latino
merito d'aver celebrato spunta
quanto quel che d'à noi fà hapartita
Filosofo eccellente il gran sapio
Hoena della della Tomba lo radino
e li à l'ardue in se sempre dette ai ta
et al ciel si uita ra fuordella Rita
Charia gre con platone e plotino
Leolto in si ra con foret' oratore
e Bartolomeo d'el viaggio
hauerà nd cordo ogn'guida ed ore
E così sempre tra l'aple d'el viaggio
fra la sua fama sal serchio e nu gnore
un reflete il solar' di uia raggio
In a prele e al crò d'auano
orbo respirer costudio p'isano

Giorgia canò al marcio benemito
 et il marciol mien ninto dal pannello
 ad a' il giovedere il buallo
 Neano cede pike ghe donato
 L'eterno non si a ba co' m' bato
 o d'io se ne uole il uoerchi a' il gello
 a' me del agno' cede donatello
 ch' ognuno alla pre' ghe se nuto
 Guid ito p'na o' grand regno
 In publico uchiade ogni fibbia
 sen' rigola al fin or b' o' l' regno
 In cerda p'na t'ora o' l' m' sara
 Con che oggi gl' atter p'na o' l' regno
 e no' se fanno o' qual ch' e co' m' t'ara
 e la bellezza p'na
 Semplice l' buono et non l' buono e bello
 non p'na o' l' t'ara e' col p'na o' l'

53
 Ignorant ^{de} è solari
 questa prima tangente maggiore
 in si manda quest' Gi: Noz
 scetol di quella ambo due bell' e cari
 fratelli veri si ke d'una par-
 non na un migliore a casa Noz
 senta et di fuori collegarsi: tuo Noz
 che co' di più farà mala che cari
 Baglioni d' un Padre haue d' un figli
 venduto co' la lingua unco' l'amaro
 questo l'acuti e quel altro consiglio
 e che ci ha di si fedore il suo vestigio
 questo signor madona pongl'artigli
 si più di buo razza e uano no
 che a malacuo Noz
 che cattura be' Noz che a più
 canhero a engala a ploro Noz

La non sarà questa volta un'acqua
 mandoci sotto i piedi ne pere
 e di lei parlo et non d'el mio sapere
 con caronelle ~~mi~~ in fido una acqua
 Guardati nro ha il collo di Fiogna
 ne pero puote al nro fante bere
 che li o per non sua si risolte bere
 Chea tra nro a Bergamo a Bologna
 Magnate le fig'ue col formaggio
 a fante di dentro quella acqua
 che reggia della morte e un più nro uo
 Supera a chi e infermo molto nro ce
 aceto come sempre e di maggio
 con a molti e qua a pochi taxa
 Helarica a fante
 Molte ne d'ogni tempo non che esse
 gustando un'ole il mio frutto prende
 e ne altro uole

1075
78
venire a veder verso macaro
one (mulla cosa caltriamo

e benche di boschiuani

sgorzo et nove (broto al petto
ogni 'hor' producon' più gran ior xeter

Inis

ss

Seho se'l groho tuo con della mala
de' amenter la lupa nel inferno
ad w' sapia ma certo d'ozeno
Chedante caro mapora xdo crala
In alna sprata già dal monte sala
ow mencheduin (me etrubo -
ena' ad macua' uti ni eterno
el ue kutelo o signa o uila la
La Rata usa. il uerno il feltro
N gran poeta orentente w' fute
e l'ora senze d'adulatione

Come d'amor sapenza e uirtute
 Ciletti egli; end d'iterra o peltro
 hor cerchi di miglior oreniore
 che tusa battaglia
 Ch'essi in colli alle d'ese
 al uerso d'ei san le pere se
 Jam di ma le pere
 Ch'essi in si compa s' uarn
 c'essi con iurcon parri
 c'essi mie brachi parri
 Ch'essi d'olitare c'essere
 N' monte uario uhi fando le pere

16
i. 0. 7
79
Sapio ~~ma~~ e diuolato il Gambolino
et ornato a stendera alio spedale
I che lo spedalego o liberale
io ha budo l'oro budo pane e budo uino
I che direbbe il uari il lo stradio
che non magnaria uasua il fagiuale
e lo stradio se ueno il peniale
e cantadi si chiaro il matritino
I che lo poacha, in la uicina
han fatto capo et deuoli primiera
en trouox unedio o medicina
Chiaro piu lunga teritara
la guere la re ita accerta
one n' faga gox io la bidera
en deuoli mader
e lo stradio ed uoli muggiuto
o el auaritia del fionano arloso
nd e uolgar ueduto

1880
E fatto ad l'haaria an bennore
licentrare ni alle 23 ore

57

Varchi tusei an mercedo di gattado
o aet la spenaria del portenentis
ch' aogni cosa d'nuovo ed iuachio
ma d' d' sale a del sepe ricadido
Inuachio e in sebre in frauerrado
an li uoleuo dire via fura uachio
entra Agri nel cetamero uachio
ma am fureti attu uersa tal grado
Tu ha le liberuaria a bardon
cha lingua to nara salespella
La pol na tu portu cardolo
Correr dietro ti fai tuori balthon
ed ancore he tu na uerando egrato
puggiar tu ueggio al uel come far falla
Un doto cola pilla

Se me far uarchi o aorno ualebro
 o ner di uarche gre ~~uarche~~ grebro
 i ne me sar saluerbro

Forti uogliano, o uero uero ogiallo
 ghe uarchi donare un buon uallo
 so.

In uero uero i funexato greco
 e uero iust' uero i nato tonaro
 ne sequibile che uero uero tonaro
 In uero uero haure anai pu greco
 Perche ne fatto gual che uero ha greco
 puo iner ma le agend bad tonaro
 perche uero i gre bel de tonaro
 se non in tutto in parte uero dal greco
 Ghe uero uarchi uero no ha greco
 no uero a uero greco nato uero
 ogni tonaro pero non e uero greco

- 190 -

Ma ogni greco sarà tuot' [†] romano
se i concetti lo brili che trahé dal greco
saprà ridurli a parlar in romano
e per chi romano

Per che uno l'aver di lingua greco
fuer per i per di aver romano
se am romano a greco

Ad sarà mai in ogni greco et romano
romano non se parla di lingua greco
e non more greco

Un che nato e uenuto romano
ma am romano ad si mai in lingua greco

sq'

Ma chi tuota via di ogni cosa
tal ch'agli altri non se ha da bene
et alla fine e non brighe nulla
non fa in a braccia ogni cosa
Ma chi fa detto non sa ogni cosa
e non fa che altri sappi nulla e se

1471 8
e segle ceate pur o uode nulla
afferma codice quella e cer me con
Con ogni netta non pur dei nulla (ora
che adotto del uerchi saffi nulla
toce e mterde esa solo ogni cora
Reduce spello ogni cora aza nulla
e mette in dubbio ala gente ogn cora
nega ogni cora et d'afferma nulla
di aza nulla qualcota
Chi uol far spello d' qualcota nulla
e con spello u aza nulla ogni cora
Il fine nco e nulla
Credi nulla fu faa' ogn cora
uol ch' il fin d' ogni cora sia nulla
di mentera ogni cora
Chi o de il uerchi e non in para nulla
opero pur qualcota
Sara bnd d'atti e no d' com nulla

Setuato d'edui ben xuale
 della nuova hizzara e gran facciata
 In qual molo contenta la bigata
 o aguerma enredo, e caronale
 E anu son le sea' arte liberali
 E enna' eta d'itonta e formata
 E paxeti m'uccina il uolgo guata
 al botto le uerend' han del timale
 E paxugia e paxata et aneore
 che la mi paxo el uarichi una cetione
 che uenit opre eue 'anall' e prima
 Un arco h'isa fa le p'p'ettive
 mi sembra ben' in quella uerettione
 oisorda fra le ore fabulose
 son la p'p'etione
 Malanti breui che uen con latin
 ne fan' capaci in p'ri ai contadn
 oion glaretri

Duttor e l'acceder mi hanno uero
 e megrar le uenire fle mara
 Frasi l'archibettura
 Che d'hauere fatto spena auis
 feli altri neppia uia mai al buio -
 bi

Tan si tu ordinar mi ueri agito
 Tu eri sopra modo celebrato
 che ogni cosa fredo anzi dracciato
 uideri il poco l'osso il buio arato
 troppo uenir u'face di uoto
 che qui la poco è il poggio a lamimato
 canini non u'era refuoco odorato
 Ma in fuoco che pare u'no uoto
 Io non senta in qual chima o in qual zona
 is mi trouasse o regione itana
 al tutto prima esclusa di calore
 Amena d'uepre di due here
 entiamo nell'orenda fredda tana
 on solo il tamburo d'isul suona

ogn'ar d'io rabiona
 e fugge la magna fidda del Tac
 o nesd se chi tutti in elaraa.

Alcun d'iccia rina
 Che'l tanto d'iede loro ale puzelle
 Braul ch' a noi no dia delle puzelle

In d'interonelle
 fuor a uianci a uider belle d'ime
 ch' e n' offe d' e pu' l' freddo che la fame
 e u' frid d'lo fame

Ma orro poco marco fame o uena
 juache di d'arizar t'arred' ciena
 u' d' o la n' d' r' l' ena

Qu' me facene la grand' a' r' u' d' z
 et a noi data fu' p' penitenza
 l'itusta n' p' r' e' r' a

Arenu et a' r' e' r' en sen' m' p' r' a' r' e
 ch' foras u' s' p' r' e' d' o' n' l' e' p' r' a' r' e
 V' p' a' r' u' o' a' h' i' a' u' r' s' u' b' e

495 83
Ch'egli n'fune o romete ch'aina
a'fue arifredda arceia

Una vi fu' heresia

Ch'el grelo trionfando Camattina
trae adoncu de'gelatina
o qual che altra duina

Torta o megliaccio o almen duo Canzone
A' idra bano chiamaa d'el fredd ore

Io vido ch' un scorpione
Intri uane febo situato
che st'ho hauea borina l' d'acuto

Io a breuidato
Ed arando mi staa' un dottore
Che pareua del fredd o ambai^u
alle 23 ore

In finit o fredd o denzare
e cene andamo n' guerra a n' toaze

96.

Ind voglio guizzare
 Ma il ^{pretio} ~~pretio~~ non ho quivire a bere
 s' mand' quando mand' il furiere
 e haet' audere

Che noi l'hauremo alquanto consolato
 el' academia el' consol fra' dilettato
 Ancor sono infreddato

O giorno e notte habeo fumato fare
 che mai mi son seduto a scaldare

offera d'amar

Le mater' nuova arriva a roma o a Pisa
 Mingo a pasquin hann' accoppiardi riss
 tanta materia d'infamia

Ch' auder poi chegl' habba la sua forma

Cu corpo ch' il poeta m' addorma

Sterna it tunc i norma

fra agl' ignoti freddi concitanti

Pretidotti filosofi et mercanti

Natione hanno i quanti

197 84
Nagliero uogo haueere il pappafico
ch'alta remedy n' ualea an ficeo

A tunc me amico
Ma' io non posso uolendo uolare
che nguria tal n' puo' p' d' uare
Ma' pu' a denare

Uo' di f'ore fuor di gra bice
pu' haueere di freddo amore
In d' uera p'ature

Ch'chi' uo' l' di spunti e' uare p' uera
tra fuoco il uerxo, cl'atate a q' p' f' uera
ba.

Aer goro della p'ice

In cora certa humana en diuina
li hauee u' i he hauee i' la p'elatina
na fuor infernal peggior che uoglie
a' far legato d'ro aure' uoglie
e' he non puote far uor suoi

Imparar niki e capo de beor
 ma hor ch'è il sollion' nelle mie braccia
 m'condurrete ita' della manaccia
 e in quelle ristretto n'è se n'è qua
 Resto poco hor ubtarete alla

Al medesimo

St'è un uider la baia
 sergoro aragionardella Polacia
 uader che bebrano ha gelato
 e come dir & goro fa legato
 neudoure che parer crebbare
 Imparar o' andare alle putane
 sur che nel mondo n'è maggiore spatto
 chidari uolta al ceruel' chianare fuchio
 Voi che parole di sercorde uote
 spandete flamma
 uimped alabegor hor la poena
 chidate un di nate.

sapete chi n' crede

149
85
Sapete che non Crede
Chi prednar ne cerch ogn hor' in vede
o oxe un fate di ogni cosa uagliarzo
e di lattedra usate con un carro

Asserigo conu hiello
Conente el bui ligurgo agli spartan
cota pualta i tonan
hoggi bando san fin del seruello
Magna ce bue hiello
altorre quella con stande usate
al me bue hiello p mare
Je panna le relore hietto e mello
Hella belletta el gello
cama po co gra hietto p iloto
Volendo arropanna lo hietto a mello

66.
Jaccian di panto un lago
Por che mort e la mala aorvilago
o che mala da bene

Mula che fusti eguale all' Anbrino
 et uinci (ahi lasso) il mul dello Madino
 non greco no Latino
 Orando s'io ha mangore star gueri
 Un si nobil mula
 che uue e morta ancor si puo morire

Alaspiratata 67

Se lo sperto chi m'ne la fern' accina
 madonna' extra m' uoi
 h' con il uro m' e di uita prua
 l'entre st' d'apri
 con e la uora snata in trasforme
 l'umante edotto l'un salto d' dorme

68.

Voi che uolte ch'el bot parlar cono
 no na m'frenza maha li uella n'
 se monti e pe e panta
 In qual ch'el ch'el d'esse
 haucte el ueder cono

Si

86
Incomi il varch inato mual d'arno
Ubel candido dir nasre la arno
Ala compagna d'le (pna cehie
Pfeosoxando casonea lora
i monti fura epell. egla animal
Germana e fua gire
Sol usone fuggire
pi i bosch & le uori egle macechie
Legaru e fua diore d'ul cernaachie

20
Ala contadina (orbrane
Chi uel celta di uire
ued eremora humana
hogg uera in romana
emori Palma uia contadina
che fuit e cittadina
e di nber (orbrum
Che arxo Re de fura alci smolina
la bella contadina

no

Alcandro de mulo
 pentase (indellu) casu s'ione
 i' n' andorno al perdon verso ~~Costo~~ si Costo
 e contrario in un bosco ~~in~~ Leo un grà Leone
 che tutti gli bracci con edicetto
 u' ha uati ne ha uelle un uellione
 se più u' ne troua u' a mard. in d'eto
 Chi na il uellione chi na u' (indellu) i
 Jon To so chi i' o' il dire u' o' t'etzer

Ala puelle d'una Cortibiana
 In puelle na uiota
 nel amodo forte
 la uiota sotto il forte
 e se ne effa la uiota
 In puelle d'una uiota
 la uiota con un pece
 e l'entre sotto e d' e se
 e ma l'oua la uiota

Alcoro

Al urbe medico 73.

Corte per bene

Inuacenza uro' fuceni
e donadeu quel che d'alta

Inuacenza mangiare a nra fote

Topal ferrero medico 74.

Varchi G. ferrero ha poco acciaio

Cot' ha la penna e fondo il culamais

A Girolamo a melonghi 75

Ogobbo ladro spirito braro

Chediti hor dime ha tu veduto

che i parriconce te uado sul cano.

A ianet 76.

Hor n'nan patti onax parrichi a matri

e lexor nan uogliamo enor ^{a fine} ~~manat~~

circostor parr' en sanu legati -

no 4

Al perco di parza

Corpo di uenchio et gaude di feruente
ha et mis no peeseo et tutto insieme
ci suo bello parer ma n' al nulla

M. Tanti a cademico. 28

Il Tanti ha uoluto ridorare
che amere da afe meret di piedi
a la letione e i ha fitt sudare

Epitaffio

A. M. Paolo oratio 29

Qui Jacco Pagolo oratio
micio aracco et are ogn nouella
Leco e il suo uan' arlo et il gonnella

Al gran ballar. 30.

Il Reu' usaro gra ballar
Jugia & morto seppellito e uine
chi parla a uerice
con non son morire gl' heouia razi

al gelo

Agello . di

In quest' oscura tomba sfonda quello
 In mezzo il chiaro gelo ^{catramolo}
 Il glorioso Poeta di ~~faticato~~ ^{catramolo}
~~ma non~~
 ma non c'è che glieto e in diletto aiuto,

Al seluaggio ghetin

Il lume che esce fuori e uiso raggi
 e lo spirito uiso del seluaggio
 dentro la morra el tempo e morte rega
 no' fa murare, men daga che toga

Albadiello . di ? —

Il marcos' ch'è qui intorno el marzello
 mo' non che qui qui se polto è l' Albadiello
 o' in la fama avai in pregio e brava
 felice a lui se fane morte fura

Al Vello . di

no 8.

A far nent' qui è mio amore
Le potee l'ossa rotte questo basso
in d'el famoso ballo

no maneo legnamol' b'arche e e e e

Muarch. a 85 —

del uarch. nro clacere e e e e
Chiusi è impacciata dentro a questo casa
e spursora a e e e e

Perche morire nro suo chi n'ha uita
n'raginar di lui na guarda e e e e

Canore o ballo

Le cornacchie han forte il beco
stando o d'leco

San ciò erò erò ciò cornacchie

La cornacchie il uero facia

in cornacchie alla facia

cornacchie di bigi e neri

Di la pella baci e e e e

85

(он и кетикахи
нема бинае сисохаи Далера
е него багвадран и багваддо

Donne G^o il Bambolino
Inferno trasformato
e che ha concentrato
nel suo uero di l'ardimento
Donne G^o il Bambolino

09
 Hoiland oio mercante
 Chescondanne fiamà no
 chiaro et d'io il conextans
 oio donne fiant
 quel e donne quel agnore
 Chen kakas in de fiam
 o cl' xprigo ane' oio fiam
 hoc e tempo d' incedare
 uaf leon et uaf mar
 oio donne fiant

no. 20.

90

forse belle e questo braso
questo verso ha da legare
che ogn'hor uia muerato
e' quant'ele troua da diuerso
Naso delle mele
forse e molto importate
e merce ouere o'frante
lo da Amalle alla
e hoggi piu che mai
heo che quando pioe
l'oro d'ingranseuoro
et noi p' ha da legare verso

91

Inna In presa uaria
A mo' tra che noi namo
Nunna n' d'ore troua faria

92 —

Gio uani debb. et peggior s'anno
 E ammazzare il Tor
 Che in la piazza a santa Croce andiamo
 Nello un no gran botto colore
 Altra braccia le lappo ch'assi' guara
 noi sol co' lingua spada adancura
 sempre n'hanre l'unamo a frontare
 C'è ben chi g'h'usa dare
 gran colpi dietro equist'ogrand'essere
 g'he il guicatore
 lodara il premio no' si vuol donare

93.

Contranna u lene fend
 Indolente et accione
 etredla doi più la quale ed d'oue

94.

De mandone in corte Mergo d'ingora
 pèl pmo fant'aposta tutto n'alle
 or si può dire ch'ere repp'e uolle
 e uolle et repp'e far se berlingora

Con si fanno le tizioni a Gori.
 Che fa la fame uscir d'ella pancia
 senten Capalotta e Tenolle
 tacitamente uscirne fare a lor.

Quarch' a sgombrato el cœdo grande
 et facc' talu' pœu buon mortale
 on ordina tal cosa un mortale
 Cagion n' el troppo uero ord' leghinde
 Unche se splende el luce sperde
 nun gl' o me fœr l'altre indigne
 Ingh' salute ~~intra~~ in tra pol' le sciale
 Inpro prie att' a cœdo gli ghirlande

Varchi illicurino so lo Cagione
so' dolci forti di recto sapore
ognal fa' il pmo a labe oue fuore
che chiamane latorache corde
i. Smetti

281
91
C' d'uei ancor' g'ioh' impotte
S'p'orua con bene o'p' ligiere
E qual' f'ig'uo n' b'g'ro f'utore
Checanta & bi' grado et' bi' molle

97
L'archi' tu se' na l'uois d' b'roto
Jatto d' m'uo uoleto m'ue p'auoto
et' un p'oca se' d'lo p'ennuoto
et' un' uia p'arechi' uia n' p'adeto
T'ue rime et' p'ro' h'omai' sanno d' uieto
che non s' usa p'ra l'et' col' uia uoto
C'p' m' uia n' e a chi n' le uia uoto
L'et' uia n' e n' g'li uia d' sal' uieto
V'acchi' se' tu uia n' i' m' uia uieto
Chet' f'ed'ene n' e al' p'orane
o' m' uia n' e n' a' d' m' uia uieto
o' uel' f'at'el' g'li m' uia uieto

285.

Respondecesti ante coram
defendendoti atorto in da ragione
cre con buon ingegno e peltroxe
pdonare R. n. e. d. el S. d. d. t.

99

Vacchi s' a mente tu sui s' a bi. ci
dixi pche cagare bandito o il R.
e che conto s' Ardenzia a del A.
mente facente grave orro al S.
Simmi ancora pche titolo ha s' e?
ex ma l'altre l'et s' i fa
Exhe! bono a dir l'umato s' ha
nelle regole me parla che di.

¹⁰⁰
Potemo uarchi men di Galigastro
cheturon zenu di s' Todonico
Jonon so tota intendi quel l'Arò dico
oro quel di gramatica bis' ma Tho
questo si spetra ogn hor col monarca
e quella ne solletica il bellico
cusa per s'io che xort s'oro amico
ciosa la rime sai con io trimphe

he par nulla an che xerza se fura
 Varchi acci ta fauola il mi ambiano
 e he se docto e spinto ad uiso
 e ne gnerata la lingua romana
 Cledra l'acca e ma por isptara
 Cledra el gcho, el Fara el l'adris
 quando sapra e h' un cavallo un zoro rino
 e haltra in buccina a spectra piana

Nuarchi e benedetto Caxella e zara
 e benedetto Caxella e zara
 e fanno le commedie e barbagara
 e tutto il mondo e zara e zara
 Nuarchi il venetiano e zara e zara
 guardasi al viso al reutare a pami
 no dirapiu che se trano l'urara
 che speno se usa ne masca

103

103

Il barbaro del Verch andò all'enne
 e disse al suo panno max cinto re
 per appello' che non era buore
 sono la tomba dei panno mone
 Correu febo a foveri minone
 maxoreu Corse già l'arco omigone

104

Vi uorrei uariri iader giudicare
 Constati turo in publico o' spicato
 es' un cnapo bono a honorato
 f'hesi desto a losapre fare

105

Quarite d'actato l'averuere
 e ha uo l'averuere garzon
 uede se gl'e il panno de p'cori
 che d'istore e duertato seru

106
Varchi sedis e bardi d'ella Roma 93
e dal Vindolite d'ella finocchio forte
leggerci un po' il libro d'ella voce
a d'it a noi se ho la fama e roma

107
La Tullia i Varchi i capliro ele
han fatto lega, e buda tra loro
e unghia pur che arschin in loro
e degli etruschi a d'it a noi a zane

108
Donati uenire Varchi un po' a
come tu ara fuor del Cambato
te d'ogni uenire d'it a d'it a d'it
e d'it a d'it a d'it a d'it a d'it

109
Michele d'averli uenire e budo
ch'anno per ho sua lea ch'el Varchi
a pur farne leate leggie Varchi
Varchi farne d'it a d'it a d'it a d'it

216

de Isci narch' tra ta-tan
tra l'erta causal tra tidio
ho che tra cen fi & tossimo
che tra gl'etunchi rose alla gual

111 -

L'opera a lungo adato de premitessa
 il ha messo le cose ne calori
 e andato a bori a canard ^{suggiori} e ~~suggiori~~
 Suggerendo zffe. zffe, e ~~zffe~~

112

Varchi si si no no che t'ho codesto
 w d'idi m'ha cora reuka
 fusi a gran ch'è a lume della lan-
 o per o un paffa galloni t'untetto,

Infriso qui il narchi sala nostra
 a ha casso per molte bagaglie
 come d'armento libri studi e maglie
 con dare a piedi ita cavallo regidors
 con mendo a lassi nostra

che questi pelli goti han ruberaglie
 uelle pulpe son pule regaglie
 e l'uo magne facia d'emia nostra
 e l'ue iunghe nako' uere regaglie

In terra maqua marcia d'armento
 — e uere id' thumax regaglie

Il gello uer giorno d'oro end e armento
 e pel cammune prouito di regaglie
 e pocho d'arzo chi a l'ra cue il tutto
 eloued e uga fatto

l'ho' narchi d'efuor del padiglione
 el gello ho fatta pu d'una letione

epistola

Vengon guati nostri bei sonar
 ch' uarchi na al per de acretan

114

Gello ist' honore manaro d' azz
 e spero di uerdeti in un oruto
 fchetusa al mordoruto e lo
 non dico p' peca ma p' pazzo

115

Ngello e ducento battaglione
 toato il uarchi na ber p' p' p' p'
 tant' e forquato il petarca d' acret
 non duol' ist' p' p' p' p'

116

Inamorom d' una p' p' p' p'
 e peretio' al' dentro al brachiere
 senza baler amor' cosa parere
 herma p' p' p' p' hor que ch' ena m' d' uino

V. a. t. h.

Varchi tusei una canpara d'una
 ch'hai bataglio una coda d'ulpe
 118

Varchi 'quand' u ti lodo io uo' l'altra
 et alu m' d'io da d'oreo

119

Labate col p'io d'una m'ato
 ch' n' f'zaa le oriegi u' gl' occhiai

120

Varchi tu hai nel foderu m' canato
 bisognera' d' meo Carlo p'or

121

Quarchi uel m' m'achera al p'allo
 ed a l'eburo l'aghi fucanato

122

L'una co' nono seta tu d'ibere
 maneggio bercheta d'oi d'emale

123

Chem p'arm' p'ei d'emale

no
qui s'ga b'arse morte e l'gherardino
ghetto francese greco alla bugia
cingaro al turco alla fe di Soria
Eddomito più ch'un perugino
Saria stato assassino

Ma che gl'era più uel ch'un consiglio
segretamente adoperò l'artiglio

Qui faic il cavalier del posar' pazzo
che m'arse iuta e s'azzi fiorat'a
Hor e beffato m'uel da cherubini
Perche gl'ha uel bel viso edica fatto

Perfido Mal francese masculino
Mardo all'Inferno il suo Coon
ce hora attende a bugerar demoni
e faun dar le pesche a salca beino

Qui d' Cal. ^{ai} quoni e roccerato
Segni lussuria masculina equota
ch'ha uendo uccagzo mento e uno ngola
Mori per non potere narciare il fiato

271
26
Qui Jacet Perlungimq' sono
Hissua & lui pregare il tempo perda
Ma perche mi uita gli pica que la merda
Chi gli uol far praeu giuochi ad otto

Hontipaià Lettor cosa fantastica
Che co' lui non hà do arregni bai
Che Pluto non uol huer da pui delai
Questo l'anime uig hote, et ci le naitica

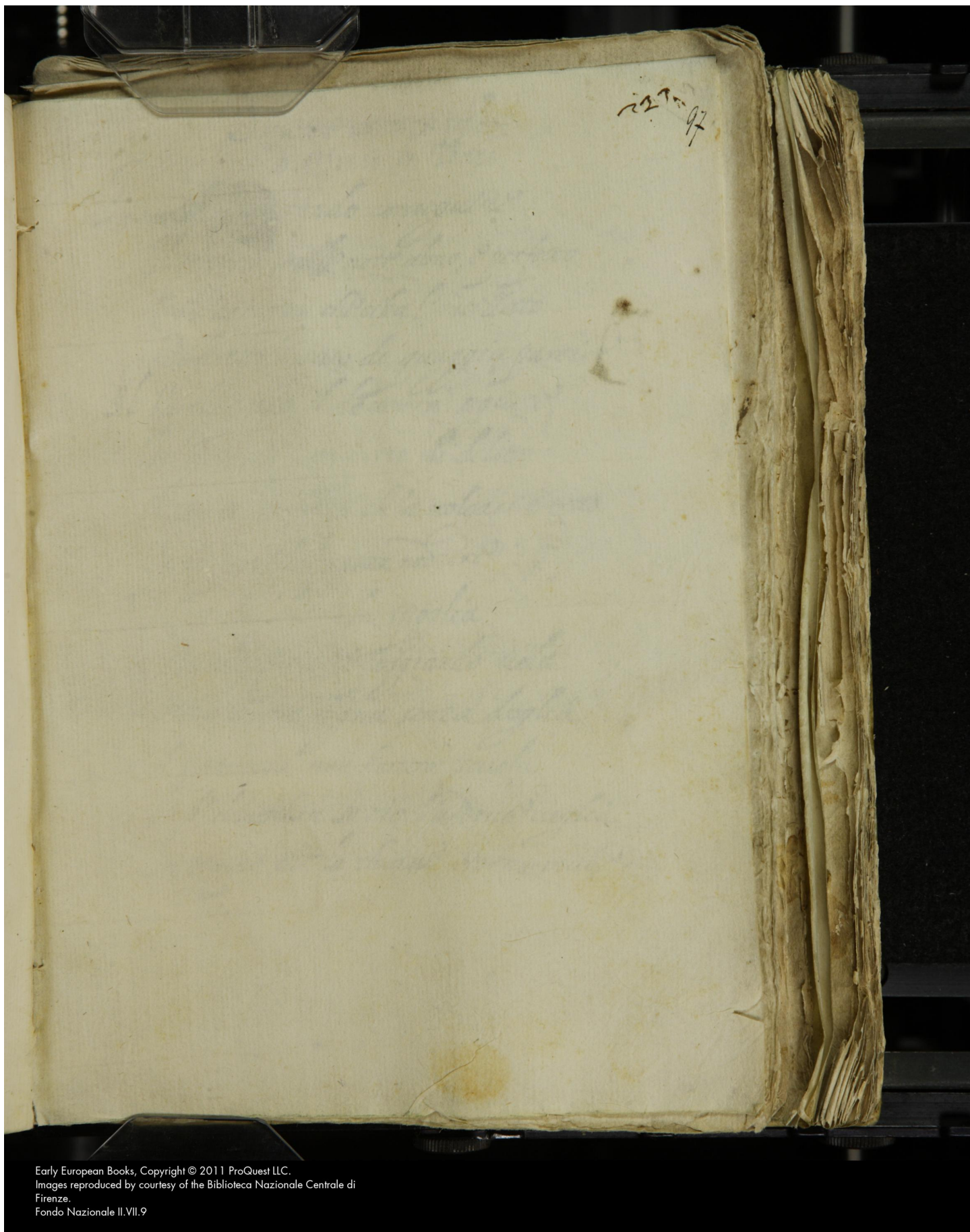
Qui Jac Dapa Dio sono Pastore
Che Dio el gregge suo fin su la pelle
Hacque fra le busicche i fia li stelle
Vene cin odio & more per amore

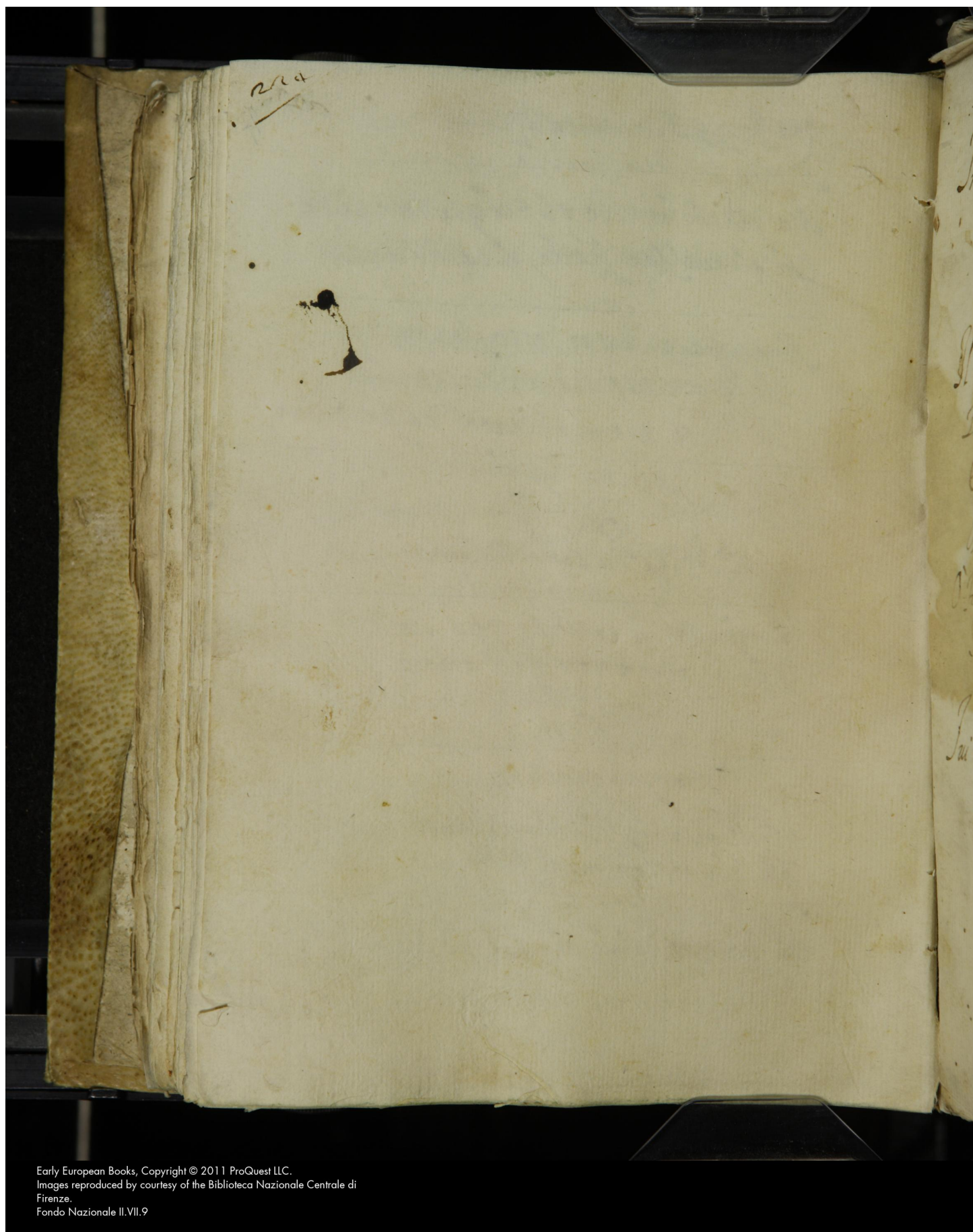
Alla sepultura del Duore di Capua Leone
strozia scarlino

O Pellegrin che gl'la Rada prai
I ha la bella ciua di flora arriu
Dagli ch'è son refuto meg' uai
Per liberat color che la son ciui

272

[Faint, mostly illegible handwritten text in a cursive script, likely Italian. The text is arranged in several paragraphs, with some lines appearing to be part of a list or a series of entries. The ink is very light and the paper is aged and stained.]





225
98
Sonetto xxxvii

di Alfonso de Tacci

In tanto non potendo conseguir

Il maschin con la nota almo, e perfetto

Quell'armonia che cuba l'intelletto

Contratto, e suo di guaggiu partire.

Il Varchi preso il douerra requir

Del cammin noto pieno di diletto

E soua l'orchio ch'a volgarie è tutto

Oserà forse l'almasua nodrir?

O fida colui che nella spoglia

Sodando soera si poggiando uola

Oue l'diletto regna senza doglia

Sui il cortecia non haurà scuola

In d'il maschin sazia l'ardena uoglia

In tempo che la chiama eterna magi

Sonetto xxxvij.

Varchi se tu vivessi di pan molle
 Come le putte, o come i pappagal
 Di color uariati puri e giall
 Ti uorrei far Priore delle Cipolle
 Vna zappa in spalla, e fra le zolle
 Per strad e torte, e uariati calli
 Faria ch'ognun gridassi dalli dalli
 Al ciabattin che lotta esser uolli
 Così scornato di uergogna, e d'ira
 N'andria maladicondo la sua sorte
 E l'etrusco uia più lieto, e contento
 Poi ch'al suo regno più non ci si tira:
 E già le uoci null'animo sento, sento
 Che dirar farangl'ogn'hor la Morte

Sonetto xxxviii^o

8327

99

Caua Varchi fuor questa grammatica
Perch' altrimenti non si puo parlar?
Ni legger, ni compor, ni disputar?
Onde la gente diventa Turat'ca
Il Gamberlari o uoi esca di pratica
E in buon punto si facci stampar?
Le Bergamaschi si lascino andar?
Regole, e la del Bombo, ch'è rmat'ca.
E così qualunch' altra annotazione
O ghiribizzi di nuou pedanti
E la uona esca d'arno, e di Mugnone
Così potrai Varchi por auanti
In uita farui un funeral armoni
E li frati censor fin d'ogni santi i

Sonetto xxxviii^o

Dimmi se tu sei agente, o paziente
 O se odio ti muou, o pur Amore
 Varchi? chi questo tuo Varchi si fero Amore
 Fa diuinar l'agente in paziente
 Giati mostrast assai in discreto agente
 Odio mostrand assai piu che Amore
 E da chi t' ammonisce con Amore
 Ti mostri odioso, e poco paziente
 Dicei se Dante moste odio, o Amore?
 E s'egli fu agente, o paziente?
 O se l'asciuo il Petrarca libbi Amore
 Così sarai un bel toscano agente
 Chi al fin gl'e odioso il tuo Amore
 Agente chi tu sia, o paziente.

Sonetto xxxix

Rocchiò ha imparat à menà l'orazioni
Per recitarla à certi suoi soldati
L'è da Livorno gl'ha tutti imbarcati
Senza bisotto, ed egli è lor timone
Che crede che gl'onoranno in perdizioni
Chi chi saran per mar avventurati
Margollo dià, s'è squaligrati
E tolto lor sarà cappa e saioni
Il Varchi che si tien, è bravo, è d'otto
Vuol combatter con Rocchiò, e gl'ha mandato
In lingua bergamasca un gran Cartello
Stiam à ueder di gracia chi uia sotto
L'un mena ben le man, l'altro è adatto
S'arrend' il Varchi mi par già uodillo

270
Sonetto LXXVII

Varchi intero ho chi s'è stato barbieri
Et teco staua il nostro giambullari:
A qual mi ran' un di an la danari
Poi si smarrì dou' fu l'Alighieri
Per questo il R. diuoto forsiere
G'acuti, i circonflessi, i quinci, di guari
Mi dano ad alta uoce impari, impari
Chi iussol' esser dottor senza sapere
Allora un Maestro uscì d'Arno, marino
Con rasoi, ranno, bacino, e sapone
Chi nullo scudo hauea più d'un di sfero
E al giambullari fu raro il barbone
Talech' dice il prouerbio artiduiuo
L'un Barbier rade l'altro ch'è ragione
Che diran le persone
Che dirà l'accademia il Varchi e l'Gello
Ch'han messo Dana, e l'Petrarca in borsello.

Sonetto XXXII^o

281

101

Il Prior degl'auenti era in peduli
 Su per Mugnon di là dalla Badia
 El Camarlingo dill'ortografia
 Cr'ito innanzi per certi paludi
 Dietr'eron ara capn' e arti mul
 Ch'hauan sonagli per d'Astrologia
 El Trouaditor, e la sua Tia
 D'quiti s'hauon colmi i grembiuli
 I topici grembiuli, e l'obblizion
 Taciti fero capo a Valmbrosa
 Con mill'altre figure e traslazioni
 Il testo uenni in l'ite con la chiora
 Ond' i Poeti, e magri Ciceroni
 Disfrisen tutti i uerri nella prosa.
 O cosa paurosa
 Vder' a Monti Roggi la Bisana
 Ch' s'ingoiava la lingua Toscana

292
Sonetto xxxxiij

Io ho un telaiaccio, e diuenne il uerno
Il uocrei Varchi di fogli impannare
Per chi la tela non so conficcare
E me ne manca assai più d'un quaderno
Che l' falso dal uero io ben discerno
E tu ne debbe non pochi auanzare
Hor se mi uoi di parti accomodare
Vorrei di Boetio, o di Dana l' inferno
Chi l' un tradotto, e l' altro comentato
Hai tenuto noue anni già passati
Ne darli fuor ancor sei consigliato
Così i tuoi chiari uersi disprezzati
Lumi udranno: io sarotti obligato
Lor per sei mesi ne sarian pregiati
E quest' altri tomati
Alumi haranno dagli scritti tuoi
Sereni, e chiari nelli tempi suoi

Sonetto xxxiiiij

233

102

Varchi ch'hai fatto l'ago nella cronica
 E crede e pensi e tien di diru l'uero
 Nacquiti nella mona mai pensuero
 Com'è perche si seghe hoggi la monaca?
 Dinmi se gl'è l'mistario nella monaca
 Nel soggol, nel bauaglio, o nel uel nero?
 Dicit di grazia perche io mi dispero
 Saper se è cosa etrusca, o pur Tonica?
 Non era meglio impalar cono frati
 Che magnon senza lische le lamprodi
 E ci dan con l'asenzio gl'erbolati?
 Dicit di grazia perche l'uolgo crede
 Che n'citi monici ho mai s'ero impeccati
 Come tutte le colpe nella fede.
 L'asa alla sega cede.
 Si com' a' Danti cede anc' il Burchiello
 Le notte a' ghiri, e la piàll' al succhiello

La ti colse per Pier nella corteccia
 La pilatina, e non nella midolla
 Ma ben' spesso più nella midolla
 Penetra il mal che uien dalla corteccia
 Tu sarai presto tutto una corteccia
 Se non ripari dietro alla midolla
 Che questo mal uien prima in la midolla
 E poi spesso da fuor per la corteccia
 Del pan fa che tu usi la corteccia
 E in contrario aborrisci la midolla
 E sempre recca, o midolla, o corteccia.
 Questo consiglio uien dalla midolla
 E il Varchi uia sempre alla corteccia
 Colpa, e cagion del mal è la corteccia midolla
 Tu n' a se la midolla
 Che per irropiciarsi la corteccia
 L'huom si midolla tutto, e si corteccia de

Rettor nostro accademico toscano
Che fa i breui publichi in latino
Immortalando publico bambino
E poi non dice com'ei fu pisano.
Era più uostro officio il farlo sano
Furio sendo eccellente, e diuino
E lo direbbe il Varchi, e lo Stradino
Che uoi sete malato, ed egli è sano
Voi douereste: uoi esser colto
Del bel dir toscano, e della lingua uera
Che per ciò ui è fatto utile, e onore
Ma i ui si fa notte innanzi sera
Così sete di lui dissipatore.
Tolle, e chi di uoi altro pensa, e opera
L'istoria non è intera
Fu come San Iacobi traslatato
Publico chi uiue in Cielo hoggi beato

Il Varchi è Podestà di Facognano
 E l'Francisci lo scambia a mezzo l'anno
 La cassa si disputa, e non si spara
 Il Varchi è mosso, e ha la mula a mano
 Il Francisci qual è un po' mal sano
 E letterato non men che cortese
 Le rite nel Valdarno haueua tite
 E prece l'orsilago in un pantano
 In capo nel leccorno gl'Armeni
 E gl'umidi gli dico il cavaliere
 E così giungo al lume della luna
 O s'io potessi dir quel ch'io uoglio
 Io direi pur che l'fate, e la fortuna
 L'un focci, e getti, e l'altra lo sparuiere
 E fu un bel uedere
 Adorno, e cinto un di di perle, e d'oro
 Bislicciand'un granchi o n' mezzo un chiostro

Sonetto x x x x viij

237

104

Vandoi Porzio certe milagran
 Colte nell'orto di Carlo Lenconi
 Poche son perche certe inascatron
 Le ruborno, e non temero il mio cani
 Magnatene Signor che le son suoi
 Più che le pesche, e non min'chi i cardoni
 Si come vuole il greco di couoni
 Che è nimico alle Muse toscane
 Sgraneli il gillo, e l'Varchi col cucciaio
 Le magna dopo aua, e Mingo nostro
 S'abborrisce, e conuicini con il Sambullari
 Voi ch'ùn sol'ate era gl'huomin'vari
 Non dispreziate del bel giarden nostro
 I frutti che produca di Eonnaio,
 Vent Auolo, e Nouaio
 Spent'ha le mille rose, e i piselli
 Fioriscono, e si arcono, e Baccelli

Sonetto xxxviii

Varchi tu che sei molto saggio, e d'otto.
Ed' Ammiraglio alla diuina armata
Dimmi se fai con gl'altri caualcata
A riscontrar' il Cavalier guidotto?
E dimmi se un crud' esser puo cotto?
E se esser puo sciocca un' insalata?
E perch' anticaminta era rubata
Ad ogni cavalier la bestia sotto?
Dimmilo Varchi tu che per Mugnoni
Andasti a Mula già con li pastori
Dietr' andando l'etrusco con lo sproni.
Tu ch'appetisci gl'agi, e fuggi nozi
Facci su questa oma una lezione
E' adopera la briglia, e non le soci?
Di priuilegi, e di gioi
In l'altro canto n'attendian' uiuanda
Hor dacci un rochio di quella ghirlanda.

n. 39
101

Sonetto L.^a

Greco scolar ne mai dottor Latino
Merito d'esser celebrato in vita
Quanto qui l'che da noi fatta ha partita
Filosofo eccellente il gran Lapino
Hor esca della tomba il gran Stradino
Ch'all'ardue imprese sempre dettò aita
E dal Ciel si uida fuor della trita
Letteraria gir con Platoni, e Plotino
Sepolcro in Pisa, e in Fiorenza oratione
E per Bartolomeo, e per siluaggio
Hauerà non condegno quid d'ereloni
E così sempre era l'Aprile, e l'Maggio
Hà la sua fama su l'archeo, e Meignoni
V' si riflette il solar d'ei un raggio
Danno sì non d'antaggio
Hà forse q^l al nostro Damiano
Orbo: sospiri lo studio Pisano.

Sonetto Lj.^o

Giorgan caua del marcio Binuuto
 Ed' il Marzuo l'uin' uinto dal scennello
 E da l'groicelli il Bandinello
 Il Tasso adè parchi gl'è douuto
 E l'Etrusco non si ciba con l'ombuto
 E di ciò si ne duole il Varchi e l'Gillo
 A Michelagnol arde Donatello
 Ch'ogn'un' alla fin' è chi gl'è tenuto,
 Giudizio, poesia, gran disegno
 In pubblico richi d'ogni figura
 Senza regola al fin' orbo è l'ingegno
 Licenzia, presunzion e la misura
 Con che hogge gl'artier pongono a segno
 E Mostri fanno o qualche sconsigliata
 E la bellezza pura
 Semplice l'buono, e così l'buono, e l'bello
 Non puo star con le frasche, e con l'orpello.

241
10
Sonetto Ly:~

Signor dottori, e signori scolari
Per questa prima Tangozlo Mingo2.
Vi si rimanda cioè Giovanni Stro2.
Fratel di Palla: ambiduo bell' e cari
Fategli uerli perche di suoi pari
Non uia un 'pur migliaio: o casa Stro2.
Dentr' e di fuor rallegriarsi i tuo bo2.
Chi costui gli fara più ta chi vari
Bella gloria d'un padu, hauer duoi figli
Un dotto con la lingua un con la mano
Questo l'aiuta, e quell' altro il consigli
E ch'ei non fa'l fedocco, e buon cristiano
Questo fagnon, ma doue pon gl'artigli
Si puo dir buona sera, e uanno sano.
Ch'animalacciò perano?
Chi cattura bestiaccià? Chi Arpia?
Cancherò uenga alla Filosofia ~

nas

Sonetto Lij

La non sarà questa uolta menzogna
Mandoti Portio arti nostre peni
E di lor parlo, e non del mio sapere
Son carouille, e in fond' una cotogna
Varchi nostro ha'l collo di Cicogna
Ne però puote al nostro fonte beri
Chi l'offusion sua si uol teneri
Chi ci trasse da Bergamo, a Bologna
Magnateli signor uoi col formaggio
E cauate di dentro quella grana
Chi è peggio della Teorra, e uia più nuoci
La para a chi è infermo molto netoce
Acirba come Tempre son di Maggio
Così a molti d'ira, a pochi sana
Ne la riu Pisana
Molti n'è dogni tempo: uoi chi seti
Gustando un' sole il mio frutto pendete
E se altro uolite
Venitem a uider' uerso Maiano
Oue l'incolta costa colti uiano
E ben che di boschi amo
E giorn' e notti questi grotti alpestri
Ogn' hor produe con più pruni, e ginestre

Gillo se l' grosso tuo can della scala
De' rimetter la lupa nell' inferno
Non son capaci, ma arto disarno
Che dante raro suaporando in esala
Tua alma spinta giù del monti' cala
E conuion che diuin cane, e superbo
E' sia a discacciar uirij in eterno
Il uillutello, o chi sogna, o cicala
La la statti usa la rosta, il uerno il feltro
Il gran poeta, e sentenze compiute
E' lontan sempre dall' adulazioni
Come d' Amor sapenz e uirtute
Liberassi egli, e non di terra, o petro
Hor cerchi di miglior oppenione
Che tu sei battagliaione
E ti rechi su' colli alle difese
Al uarco son da i can ti libri prece
Fatti di male spese
E tuffi spesso si compira per marmi
E non e' cosi pur cosi parmi
E co' miei bruschi carmi
E per istrade solitarie, e notte
Il monti' uarco schifando le fiere i

Papino è diventato il bambolino
 E tomas' a' endene allo spedale
 Perché lo spedalingo è liberale
 Ed ha buon letto, buon pane, e buon vino
 Horch' direbb' il Varchi, e lo Stradino
 Chi non magnia non uoua il carnovale
 E l'osteria s'è messa il priuale
 E canta di di chiaro il mattutino
 Il treppolo la panca, e la cucina
 Han fatto capo, e duolsi la primiera
 E non troua remedio, o, medicina
 Ella sarà pur lunga triterra
 E la querela n'è ita a' cercia
 Ou' si fa ragion con la Statira
 E si duol il Madama
 E l'ottonario, e duolsi Muginotto
 Dell'auarizia del Piraan' arlotto
 Non è uolgar, né dotto,
 E fatto non s'haria un tessitore
 Licenziar' uno all'23. ore

Sonetto Lxij^o

cas f.
108

Varchi tu mi un miraiato di contado
O iur la spe zzeria del Lona uocchio
Ch' ha ogni cosa di nuouo, e di uocchio
Ma del sale, e del pepe tien di rado.
In cattedra tu sembri un fraccurrado
Anzi uoluo dire un ferro uocchio
Enorasti già nel testamento uocchio
Ma non potesti attrauer sar' al guado
Tu bai le liberali arti a' bardoso
E la lingua toscana m' sù la spalla
La poesia tu porti ciondoloni
Correr dietro ti fai tutt' i babbioni
Ed ancor ch' tu sia ricco, e grasso
Poggiar ti uedo al ciel come farfalla
Un dotto con la piatta
Tu mi par Varchi, o à tornio un balastro
O iur di uari e cor' un gran canestro
Se ne uen San Salustro
Noi ti uogliam o, o nero, o rosso, o giallo
A fe Varchi donar un' biton' cauallo.

Se com' uoi io fussi nato Greco
 E uoi fussi com' io nato ch' Toscana
 Ne segui rebbi chi uoi buon toscano
 Sabesti, ed io haurri assai piu greco
 Perche' in fatto qualche non ha greco
 Quo esser malageuol buon toscano
 Perche' in uero ogni bil che' toscano
 Se non in tutto in parti uien dal greco
 E perche' l' Varchi nostro non ha greco
 Non uien a esser Greco ne' toscano
 Ogni Toscan pero non e' buon Greco
 Ma ogni Greco sara' buon Toscano
 Se i conatti e lo stil che' trae dal Greco
 Sopra ridurr i' parlar in Toscano
 E pero chi Toscano
 Per arte uol uenir diuenga greco
 Prima, e poi spera di uenir Toscano.
 Se non Toscano ne' greco
 Non sara mai ch' ogni greco e' toscano
 Toscanamente parla, e serui' greco
 E cosi mara' greco
 Vn chi sia nato, e uisuto Toscano
 Ma Toscan non fia mai chi non e' greco.

Il Varchi tuttavia di ogni cosa
Tale che a gl' altri non resta a dir nulla
E alla fine, e non sbrigne nulla
E così fa che abbraccia ogni cosa
Il Varchi, a detto, suo sa ogni cosa
E non gli par che altri sappi nulla
E gli senti pur o uide nulla
Afferma, e dote quella per sua cosa
Così hoggi nessun non può dir cosa
Che a detto del Varchi sappia nulla
E di, e n' tende, e sa solo ogni cosa
Nella speso ogni cosa a ^{non} nulla
E mett' in dubbio alla gente ogni cosa
Nega ogni cosa, e non afferma nulla
Di non nulla qualcosa
Che vuol far speso, e di quatt' cosa nulla
E così speso ci annulla ogni cosa
Il fine suo è nulla
E se di nulla fu fatto ogni cosa
Vuole che l' fin d' ogni cosa sia nulla
Dimentica ogni cosa
Che ode l' Varchi, e non impara nulla
E però più qualcosa
Saria ben darli, e non dirsi nulla

L'etrusco non ne dice ben, nè male
 Della nuoua bizzarra gran facciata
 La qual molto contenta la brigata
 Da quarcina, essendo, i carnouali
 Quia son le sette arte liberali
 E postr'eta desinit, è consumata:
 I pianiti in cucina: il uolgo guata
 Al basso le uirtù han del triuiale
 E Perugia, i' fiorenza, e tanti con
 Che la mi par del l'arch: una lezione
 Che simet'opre tutt'annulla, e priua
 Vn arco trionfale in prospettiva
 Mi sembra ben: ma quella surrogione
 Discorda tra le cose fabulose
 Son la più parte ascose
 Ma tanti brui chi u' son latini
 He fan capaci infia a i contadini
 E così gl'artini
 Pittori, e gl'Academici hanno cura
 D'insegnar le scienze per le mura
 Duolsi l'Architettura
 Che non l'harebbe fatto a pena Cuiò
 Perch'altri uggia rimaner al buio:

Sonetto LX^o

284
110

Tanci se tu ordinavi a morir Aguto
Tu eri sopra modo celi bruto
Terribil ogni cosa freddo anzi di acciuto
Ci datti d'l porco lesso, e l'buco arrosto
Tropo uenir ci facesti discosto
Ch' più la poco, e il poggio a S. Miniato
Cammin non u'era; né fuoco ordinato
N' uin focoso che pareua molto
Io par pensaua in qual clima, o'n qual zona
Io mi trouassi; o' regione Terana
Al tutto priua esclusa di calore
A mensa detto uespro di dua ore
Entrammo nell' Sorrenda freddà tana
Où l'olo il Tamburo, e l'zufol suona
Ognun di ciò ragiona
E' fugge la magron freddà del Tanci
Où non stocchi tutti i melaranci
Alcun dicua Stiane
Ch' l' Santo diede l'oro alle Pulzilli
Di auol ch' a noi non dia dille frittelle,

Io non tanti nouelle
 Fuor' auui' a' uider delle Dame
 Che m' offendi piu' l' freddo che la fame
 E u' fu dello strame
 Ma orzo poco, manco faui, o uina
 Più che di dinar tenne di cina
 Credo la Maddalena
 Quiu' facesse la grand' astinenza
 E a uoi data fu per penitenza
 Situata in Fiorenza
 A tutto ed a' terren senza impannate
 E in forno u' si freddo li bruciati
 Un parrocciano, o un frate
 Ch' egli si fusse, o Tomito ch' ei sia
 Ci fece così fredda cortesia
 Una u' fu eresia
 Che l' gelo trionfando la mattina
 Darci doue uia della gelatina
 O qualche' altra diuina
 Farra, o mogliaccio, o almen dea carioni
 Per contrabasso chiamand' il freddon
 Io credo che in scorpioni
 Si ritrouasi l'ho situato

Chi' Arno

251
///

Chè Arno haueua l'arinal diacciato
Io ero abbriudato
Ed à rincontro mi staua un Dottore
Chè pareua del freddo Ambasciadore
All' uentire ore
In finito si freddo diuinare
E ce n' andammo in cucina à scaldare
Io non uoglio giurare
Ma con preti io non uo più ur'a bare
S' innanzi prima non mando l'urriere
E staret à urden
Chè noi l'haremo al primo consolato
E l' accademia e l' Consol fia diacciato
Ancor sono infreddato
E giorno e notte ho ben posato di fare
Chè mai mi son sentito riscaldare
O per terra, o per Mare
Se mai tal nuoua arnuia à Roma, à Pisa
Mago e Pasquin hann à scoppiar di risa
Tanta mattonia e intrisa
Chè ha uolter poi ch' l' habbia la sua forma

Cuiopo chi'l Poeta su ci dorma
 Eterna il Tanc' norma
 Fra a gl' ignoti freddi conuitanti
 Preti, Dottor, Filosofi, e Mercanti
 Valen' hauer i guanti
 Ma gl' era uopo hauer il Tappafio
 Ch' altri nimidi non ualean un ficio
 Il Tanci m' e amico
 Ma' io nol posso uolendo scusare
 Ch' ingiuria tal non si puo perdonare
 Mai piu a desinar
 Vedi Dicembre fuor di casa gire
 Per non hauer m' di fredd' a morire
 Si d'auria statuir
 E chi chi uol di conuiti entrar in trua
 Dia l' fuoco il Verno, e la stat acqua fresca io
 E

112

9

D.

25
125 254
Per il xij. di Settembre quando
S. C. I. douca uenire in Siena.

H. or e' il di chiaro, e la notte serena
L' hore han' partito, e lo spatio e conforme,
e che ueggia del pari A. pollo, e dorme,
e copiosa A. maltea si mostra, e piena,
L' amata di Vertunno rasserena
La ricca fronte a le diuerse forme
Del gran' nume Toscan; mouendo l'orme
Su per l'antica, e fortunata Siena;
Quiui in mezzo a i buon' padri Arno, et Ombrone
Vede il gran' Cosmo, et assai piu lontano
Etruria qui dar' scettri, e qua corone;
Vagheggia il Globo a le due virtu in mano
Noe, Minerva, Cibele, e Iunone,
Iulio, Augusto, Teseo, Pompilio, e Iano.

Ant. Martellini

Accad. Trauag.

10 258 20
108/113

AD ILL.^{VM} ET R.^{VM} S.S.R.E. CARDINALEM

IOANNEM MEDICEM ANTONII

MARTELLINI ACADEMICI

TRAVAGLIATI PROFE-

LICI ET FAVSTO

COSMI AD-

VENTV

SENENSIVM APPARATVS.

*I*uscorum postquam res est felicibus armis
Inuicti seruata ducis, seruata parentis
Munere magnanimi Cosmi, quo secla priorem
Laudibus, ac meritis laud ulla peracta tulerunt.
Nec uentura ferent, ipse auro insignis, et ostro
Inuehitur tandem sublimi seta triumpho
Alcena Senarum, superis in uota secundis.
Qualis confecto Senonum certamine uictor
Ibat ouans, referens uictoria signa Camillus.
Argenti hic primum trunco de more trophaea
Suspexit aptata affixumq; in cortice carmen.
Spectat et aduerso mirandas fornice portas;
Casta Fides huius fastigia summa tenebat;

112
c. 256
Bis duo signa uidet medijs innixa columnis
Cesaris, et Theseri, cuius Victoria nostris
Signatur domitis, signat Clementia ciues
Illius incolumes, spirant simul sacra deorum,
Carminis quæq; suo Cosmi testantia honores.
Stantq; sagittiferi longo gestamine Turce,
Quos illa oppressos, quos et Populonia captos,
Innexosq; trahi manibus post praelia uidit.
At nunc colla graues seruant infida catene;
Bella insunt exhausta duci, terraq; mariq;
Et magnum fama iam iam uulgata per orbem;
Heu uastos ferro, atq; incensos ignibus agros,
Undantemq; cruore Clanim, totamq; per arua
Squallida diffusam abducto cultore paludem
Cernere erat, uersasq; illo terrore phalanges;
Inq; fugam conuersus eques submissa ferebat
Signa, retrò paruidi cursu uestuntur inermes
Allobroges, uertitq; feror Heluetia terga,
Vascones hæc omnes, omnes dant terga Sicambri;
Obsessamq; urbem longo post tempore clemens
Vincit, et incolumen fenato milite seruat;
Occupat Herculeos multo cum sanguine portus.

257 20
114
Pacifer à tergo Salomon certissimus index
Ventura et stabilis Tusco sub rege quietis.
Hinc Cato conspicitur uindex acerrimus equi,
Numine qui tegitur nudantis pectora lori.
Multaq; preterea ueterum preclara uirorum
Picta legunt oculi; insunt multa in sedibus arma
Spiculaq; clipeiq; ensesq; hasteq; securesq;
Exuviaeq; ducum, galea, corstq; comantes.
At puerum cctus niueo uelamine amictus
Pacifera cinem folijs euinctus oliua
Excipit hunc porta, et leto clamore salutat.
Ecce autem natum, pretio qui sanguinis Adam
Tartareum ueteri delapsus crimine ad Orcum,
Humanumq; genus crudeli morte redemit
Bandineus uenerans regi Germanicus offert
Intranti portam, tunc summus ritè sacerdos,
Et gregis, et causa magna pietate magister
Senensis, trabeaq; sacra, sacroq; tiara
Incinctus, fausto pacis sic omine fatur.
Hoc signo pacemq; damus, petimusq; uicissim,
Ingredere o felix cuiusq; fruiare perenne
Urbe hac, et placida securus pace quiescas.

Accipit sic omen, subito et percussus honore
Ad terram descendit equo, manibusq; supinis
Vulnera delibat Christi, ueniamq; precatur,
O pietas, o uera fides, o candida sancti
Vestigio celebranda uiri, caeloq; locanda,
Pectora pertunsus lacrymis surrexit obortis,
Humida respiciens dilecta coniugis ora.
Longa sacerdotum series poeana canentum
Progreditur, iuuenum, ac procerum lectissimus ordo,
Subsequitur magnus tyria cum ueste senatus,
Certatimq; uirt clamans sine nomine uisq;
Et plausu ingenti Cosmum deducit ouantem.
Instar syderei thalami uenerabile templum
Occurrit regi senis sublime columnis,
Cortinis stratum pictis, auroq; rigenti,
Undiq; conspersum stellis coeleste lacunar;
Cui subeunt iuuenes compti, portantq; uicissim
Sacra ministeria, illud peplo concolor albo,
Discolor alipedes, aequato cum coniuge gressu
Ingreditur coniux, spolijs collumq;, comasq;
Pressa maris rubri, cultuq; coruscat coo,
Fulgentis gemma, atq; auri mirabile textum

115
Defertur diues gemino lectica iugali,
Quorum dorsa micant crebro distincta smaragdo.
Egregij facie, atq; pares aetate ministri
Virgatis splendent sagulis, et colla reuincti
Torquibus incedunt fuluis, famulaq; sequuntur,
Sidonio quarum fulgebant mucice palla,
Compta auro crines, compta indo colla monili
Magnanimi primum heroes longo agmine nati
Sublimes in equis ueniunt, quibus ardua ceruix,
Effusaq; iube dextris iactantur in armis;
Acces qui psalteis, et leti mandere ferrum
Gaudent spumoso, et pressis tolluntur habenis.
Post habitu insignes socij comitesq; superbi,
Quos honor, aut prestans heroum gratia ducit.
Hos inter magno turba comitante tumultu,
Ingens argenti percussi pondus, et auri,
Eaq; prefectos larga dispergere dextra
In uulgum aspiceres, se se tellure prementem;
Sternitur hic aliis, pedibusq; hunc proterit alter,
Frons fronti, manibusq; manus iam praelia miscent;
Porrectos digitos, et patulas protendere palmas
Festinant alij, aut conuexo includere pugno

Diffusos properant optata aspergine numos;
Hic profert alius distencto pallia limbo.
Vile a nudatus crines sic porrigit alter.
Ingeminant longum per iter diffundere crebros
Ambabus manibus signata nomismata cosmos;
Iuppiter ut flauus rursus mutatus in imbrem
Credatur laetos fuisse ex ethere rores,
Turba effusa ruunt, et se tunc acius urgent,
Tunc centum geminos ferri, tunc ora, sinusq;
Certantes inhiant pluuio complerier auro.
Setigera ceu cum graciles ex arbore onusta
Densa cadunt poma, aut glandes strinxere subulci
Dentibus, et rostro spumosa ad pabula fiendent,
Arcent nunc alias, implent nunc glandibus ora.
At peditum generosa cohors armata galero
Lethiferas glandes plumbi eructare liquentis
Cre cauo, tereti, atq; ardentis puluere nitri
Eminus assueta, et pars squamis horrida aeneis
Decertare ualens uribranti cominus ictu
Hinc atq; hinc longum stipant hastilibus agmen.
Extremus succedit eques ~~uagis~~ circumdatus armis.
Semiferiq; gerens Capricorni insigne superbum;

116
Hic prior (ut perhibent) coelestis ianitor arcis
Pan cornu, caudaq; minax accitus ad astra
Concilio diuum, audacis formidine Cei
Turbato, seruat flammis stellantia claustra.
Augusti is quondam nascentis sydere Leto,
Prima tenens terris surgentis limina coeli
Fata suo uentura means monstraueat ortu,
Sed mox Augusto fortuna cunctus eadem
Fatali audebit Cosmus concurrere signo.
Regina tacitam pestertant gaudia mentem.
Dissimulat, uultus prebet tamen illa serenos.
Insignem ueluti frontem Pomona serenat
Numinis ad Tusci Vertumni leta decorem
Coniugis, admixans uarias in corpore formas,
Nam, loca dum Sena lustrans diuersa pererrat,
Ecce, argento, auro, ficto de marmore signa
Plurima miratur, pictas stupet arte figuras.
Namq; uidet Ianum clausi sublimine templi
Petrusco regi clauem pretendere dextra,
Augustus Cesar uasti moderamina mundi
Huic leua tradit, que mox regat alter ab illo.
Hinc procul in medio cauee submixta sedebat

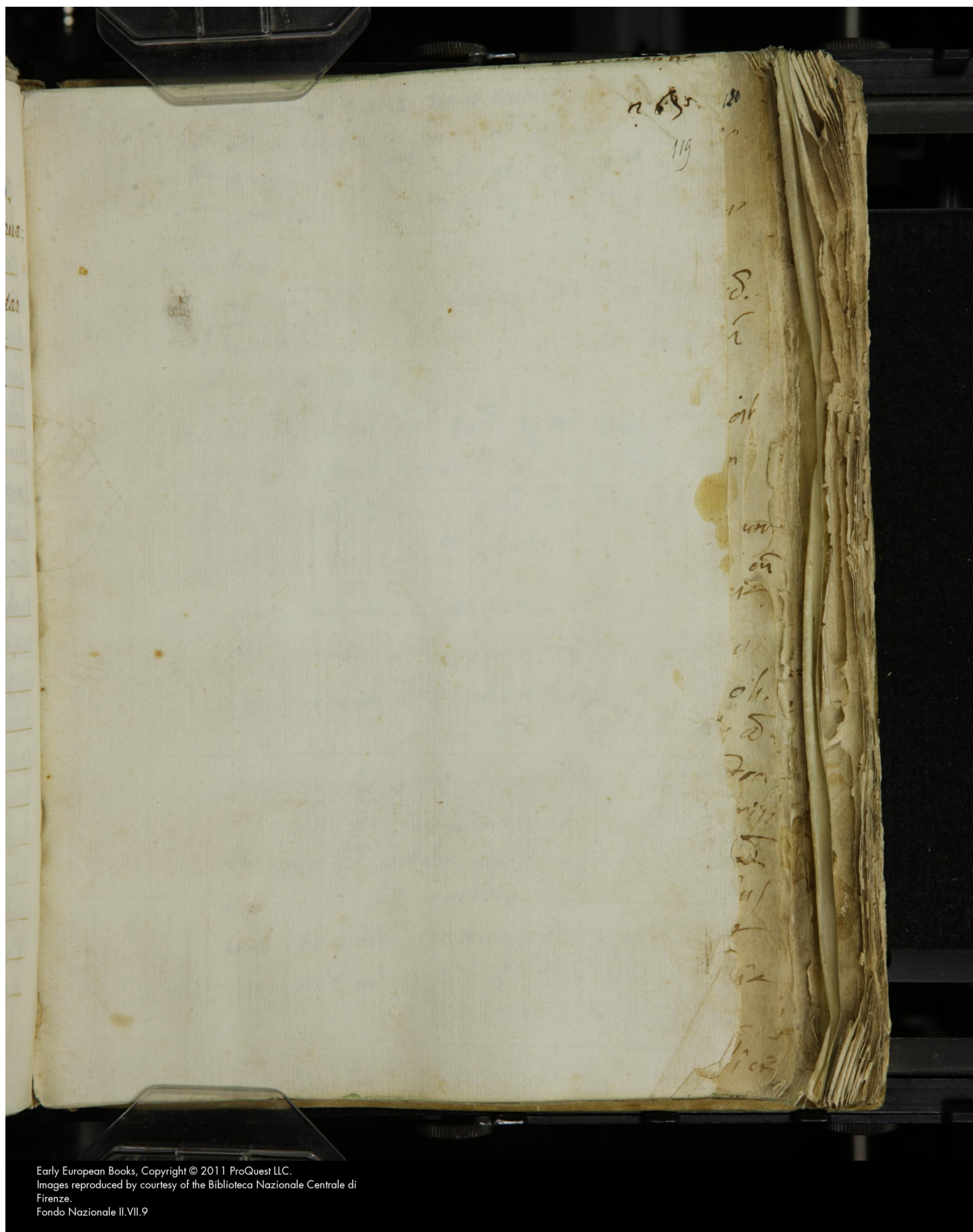
712
Femineis humeris, et cani vertice Nerei
Hastæ innitentis Cosmi victoris imago,
Quem gemina nymphæ gemina decorare corona
Contendunt, sacras sublata ad sydera dextras,
Hic Pila purpureo fulget medicata colore,
Inde Lupæ fulvæ, hinc fulvo servata Leoni;
Hic secura Quies, eternum innititur Quum
Haud procul inde senex imis effingitur antris
Vitiferens Arvus, mutator mercis eoe,
Auratum manibus fundens argenteus urnam.
Tu quoq; clare pater recubas argenteus Umbro,
Undas Tyrrhenum placidas effusus in equos.
Dives agri, studiis belli, praeclarus, et armis.
Prospicit à tergo celsus in postibus almam
Pacem, cecropia redimitam tempora fronde,
Nec procul inde pari Astream sub sede locatam.
Se quoq; turrata faciem, vultusq; Cybelle
Mutatam cernit, Iunonis et ora referre,
Aeriamq; Irim, et coelestia regna tenentem.
Adibus augustis fulvo squallentibus auro
Hæc eadem Egeria est, at coniux ille Sabinus.
Hunc sceptro videas, illam donare corona

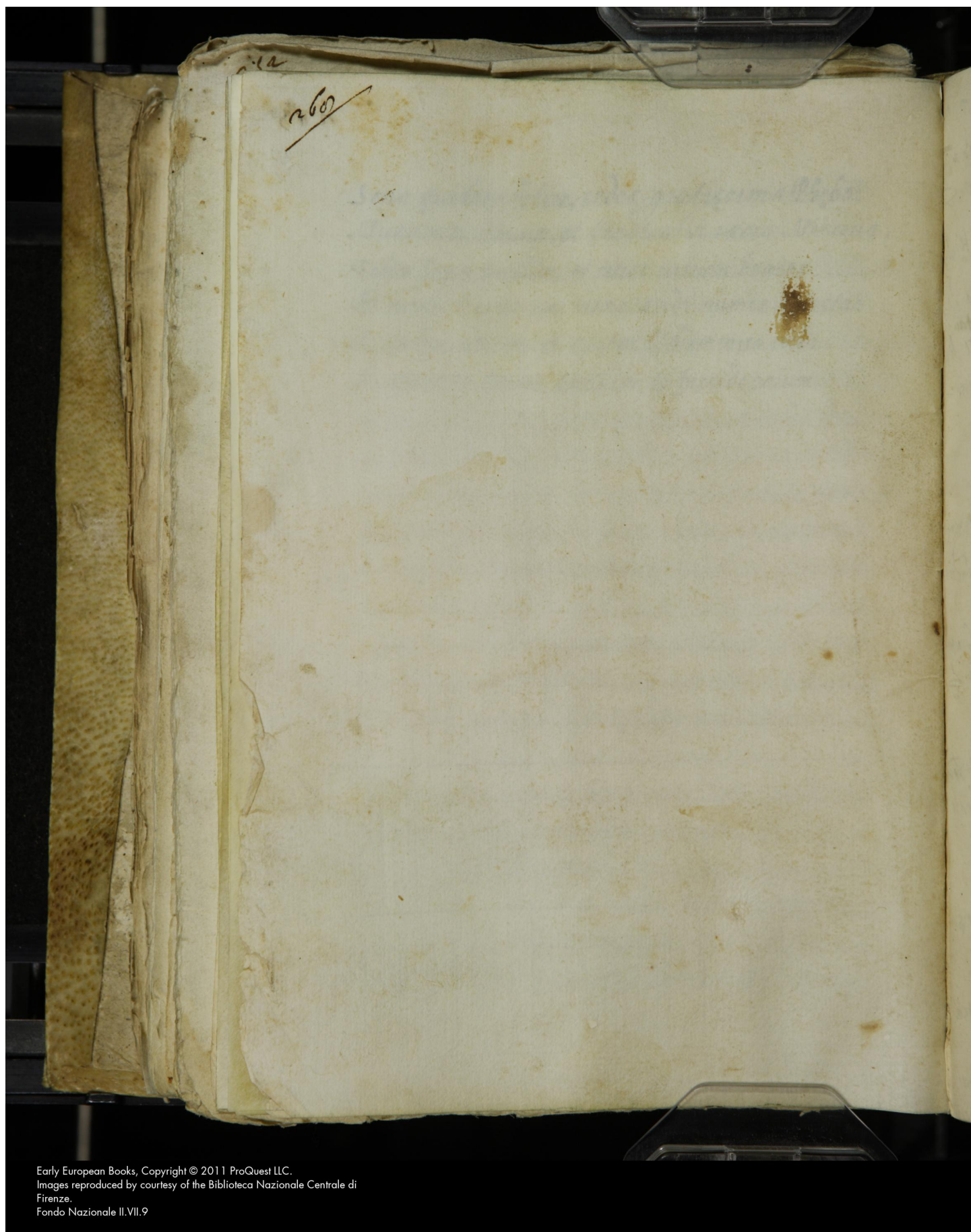
117
Ivrogenam stantem supremo in limine Divam;
In foribus princeps Cosmus inscribitur Arni
Concilio ^{patruum ac} procerum, et tantum instar in illo est,
Illius ut decoret sacro diademate crines
Romanus Cæsar, quin tradat et insuper arces,
Post ea connubia, et dignos celebrant hymeneos
Tolleti egregium genus, et dux ipse superbus
Succinctus trabea ex auro, cui regia coniux
Fetibus arboris ramum pretendit orustum.
Pingitur inferius iam Cosmi clara propago;
Astant pubentes primeuo ex ordine fratres,
Sic olim magno soliti parere Tonanti
Astabant fratres, orbem sortita iuventus.
Stant duo præterea super alto fornice signa,
In medioq; globus formatus imagine mundi,
Ipsam quemine regat Cosmi Prudentia maior,
An fortuna beet, renuit discernere Clio.
Oppida restitunt huius sub fornice Galli,
Et nova conciliat Cosmo concordia ciues
Senenses profugos in iura paterna receptos.
Acce equo genitor gressus glomerante superbos
Ioannes Italum, atq; inuicti gloria martis

264
Armatus ferro turmas proterret Iberas.
Fortis Alexandri contra respondet imago,
Tertur equo simili, sed sceptro insignis Etrusco;
Quin etiam pendent ima sub sede trophæa.
Fronte alia ueterum effigies sanctissima patrum
Septima post decimam Clementis picta Leonis.
Hippolytusq; subest, Ioannes tu quoq; felix,
Qui diuûm cultus, et sacra tuchere nostra,
Quem colit in primis supplex, cuiq; aurca Vannus
Annua uota ferens radiantibus inferet astris.
At Pius interea residens in uertice pastor
Aureus, et triplici redimitus tempora mitra
Immanes pedibus geminos contriuerit angues.
Crateres, pateras, pluteos, carthesia, acerras
Ima tenent, atq; sic biforem dat tibia cantum.
Parte alia lustrans armata signa Minerva,
Atq; Vocem manibus prescantiem largius uiam
Aspiceres, circum toto iam fuso autumno.
At delubra deûm, caueq; totumq; theatrum,
Et platea, et campi, circi, fora, strata uiarum
Sternuntur fronde auleis uelata superbis.
Imminet his urbis, Cosmiq; insigne decorum,

Plurima cui crepitans dependet bractea circum.
 Ille autem incedens letus sua fortia facta
 Collustrat studio in tanto, fama^q parentum.
 Natorum et fati, tam clavo stemmate gaudet.
 Ast ubi iam diuæ peruentum ad limina Neatris
 Increditur supplex, et Christi numen adorat;
 Inde domum properans solio componitur aureo.
 Strenuus interea miles, qui presidet arci,
 Enca succendens tormenta uomentia flammæ,
 Candenteisq; globos sonitus imitatur Olympi;
 Non hos Salmoneos fertur imitasse sonores
 Quadriugis audax, et ficto fulmine demens.
 Iam tuba terribili sonitu, iam tibia cantu,
 Tympana iam raucis implent mugitibus auras.
 Vesper adest, nox inde subit flammantibus astris,
 Igne micant crebro, turresq; uiaq; domusq;
 Stridentes radios uolucris quibus heret arundo
 Sulphure fumantes sera sub nocte uideres
 Aëra per liquidum longo splendescere tractu;
 Ardentes ueluti elati sublimis uapores
 Precipites lapsi longo dant limite lucem.
 Talcis tum plausus, talcis celebrabat honores

26
Sena quidem felix, sedes gratissima Phoebus,
Musarum domus, et penetralia sacra Minerva;
Felix Sena quidem, et ciues uisura beatos
Si modo Cosme tui uenerandi numinis instar
Angelus adstiterit custos fidissimus urbi;
Auspice te Cosme, eternum te preside rerum.





interfuit da
anno dñi. m. d. xlix. die 4. Novembris. 1569
Videtur male hanc imp. ad ponere m. m.
et a. ob. cum f. a. c. 7. 2. la
et qd. ordo servandi f. e. f. 2. d. m. l. p.
in hoc

2. imp. m. d. b. et ligari ordine jurisid.
I. human. c. d. legi. f. f. huc possum
et ac. ob. f.

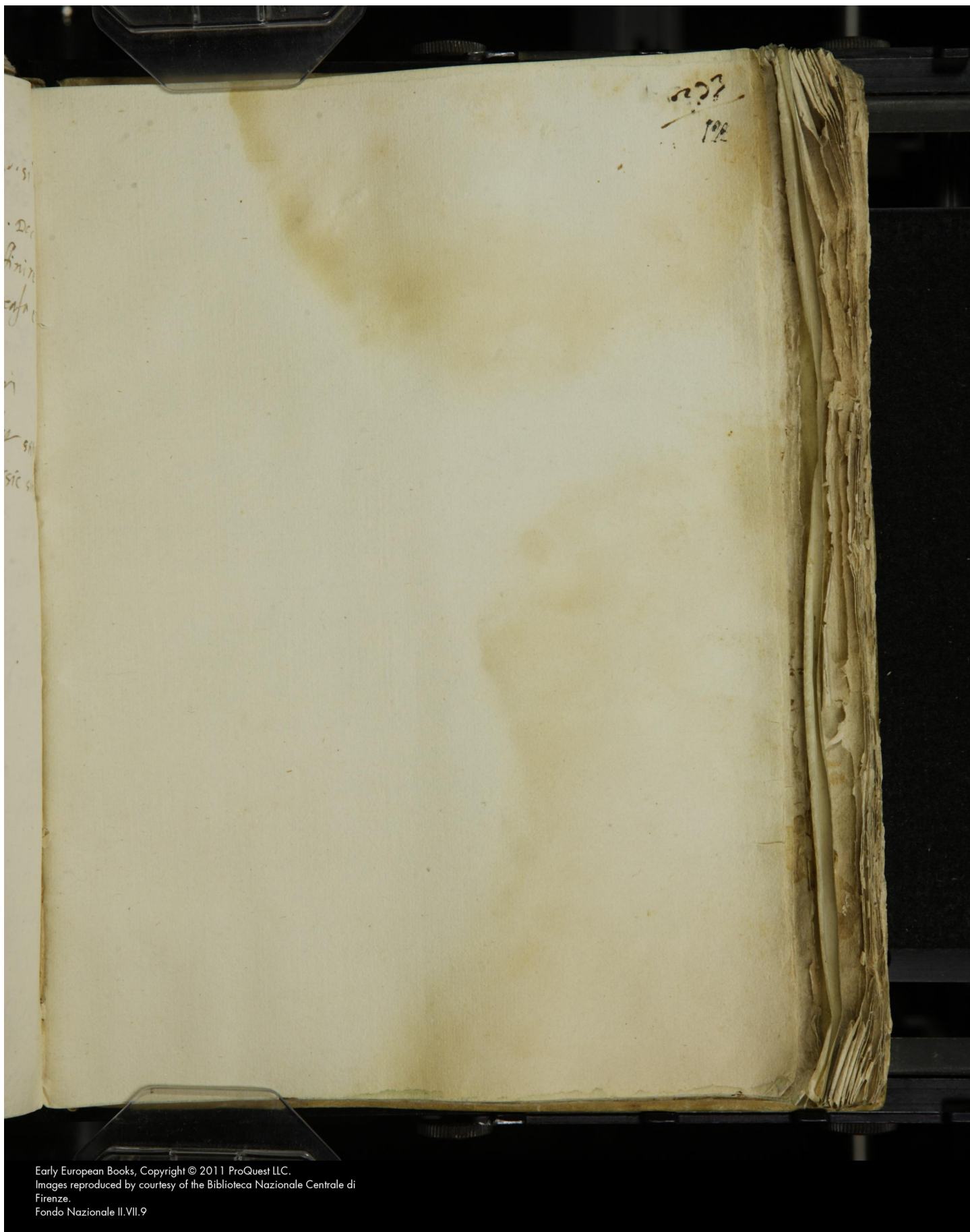
Hic in ad obediunt pon. pon. set. am. ob.
ac. doc. Gal. h. rub. d. uer. ob. num.
liveris ad sidratis pon. id sidratis
Rub. e. bo. po. d. f. h. c.

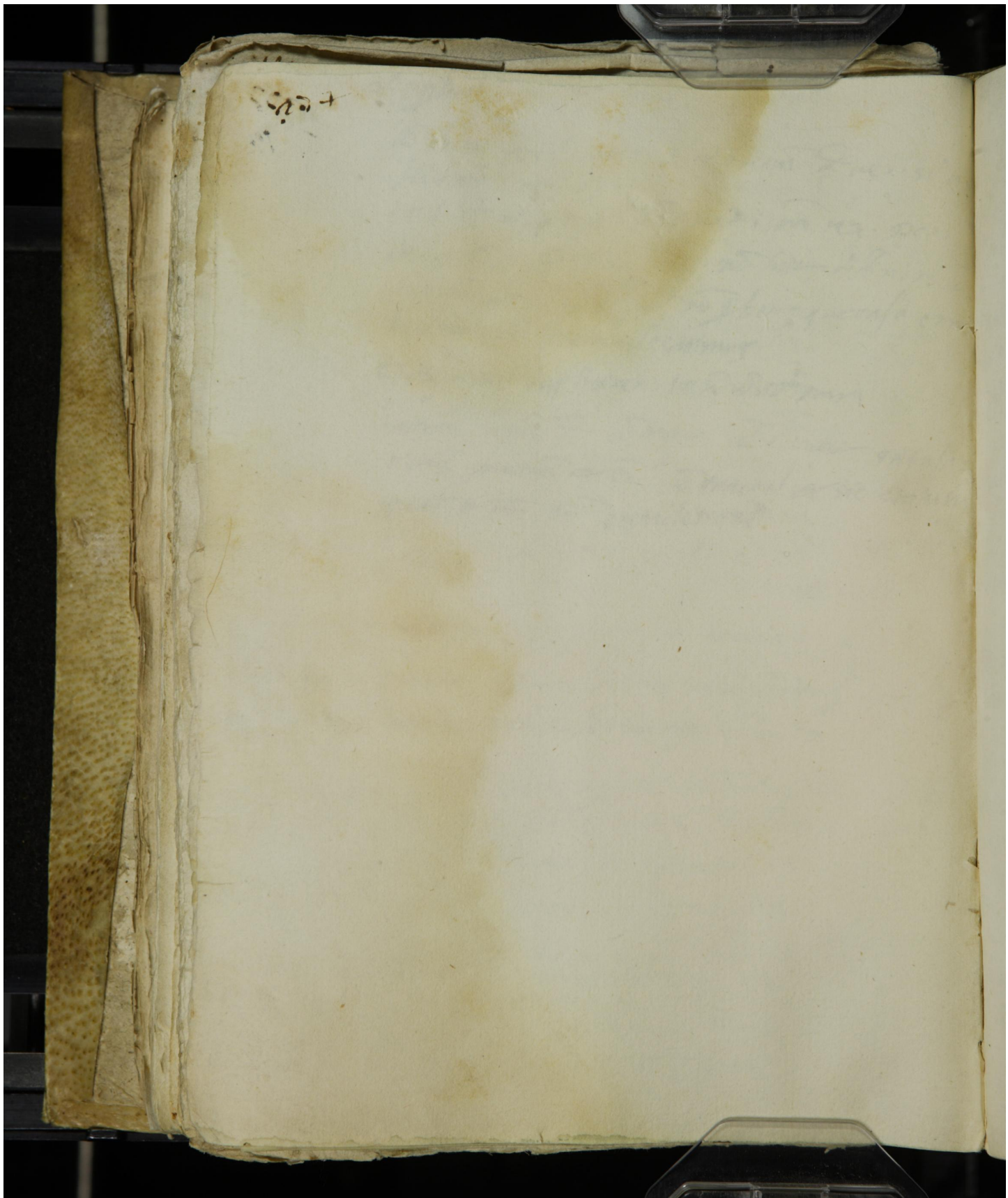
Ca. imp. lib. huc grana iument. f. c.
ad sidratis qd. divisionem de melior.
cognovimus ico posuit set. m. d. ob.
a. d. ac. et sic ad obediunt. ob. d.
maxie na. ordo h. rub. ad sidratis
cur. an. ut voluimus a. i. n. l. d. m. l. p.
ad curat. ordo, set. i. f. m. n. d. set. ad
servavit huc ord. na. i. a. h. e. b. u. l.
set. posuit general. f. m. l. p. u.
ibi. m. d. m. l. p. u. f. f. m. l. p. u. set. m. l. p. u.
ex his apparet de d. m. l. p. u. d. m. l. p. u.
ad e. m. l. p. u. na. d. m. l. p. u. d. m. l. p. u.
na. d. m. l. p. u. d. m. l. p. u. d. m. l. p. u.

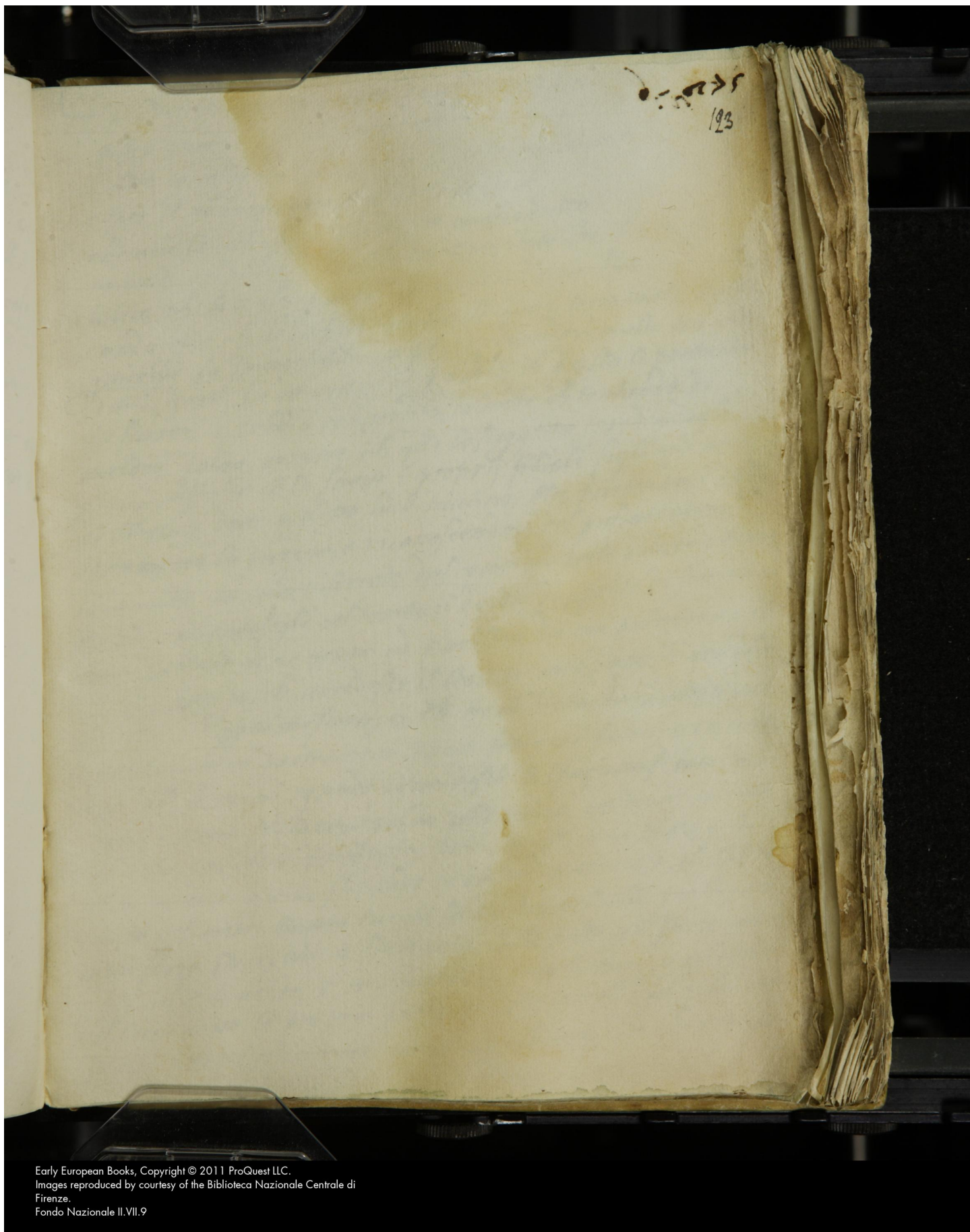
155
272

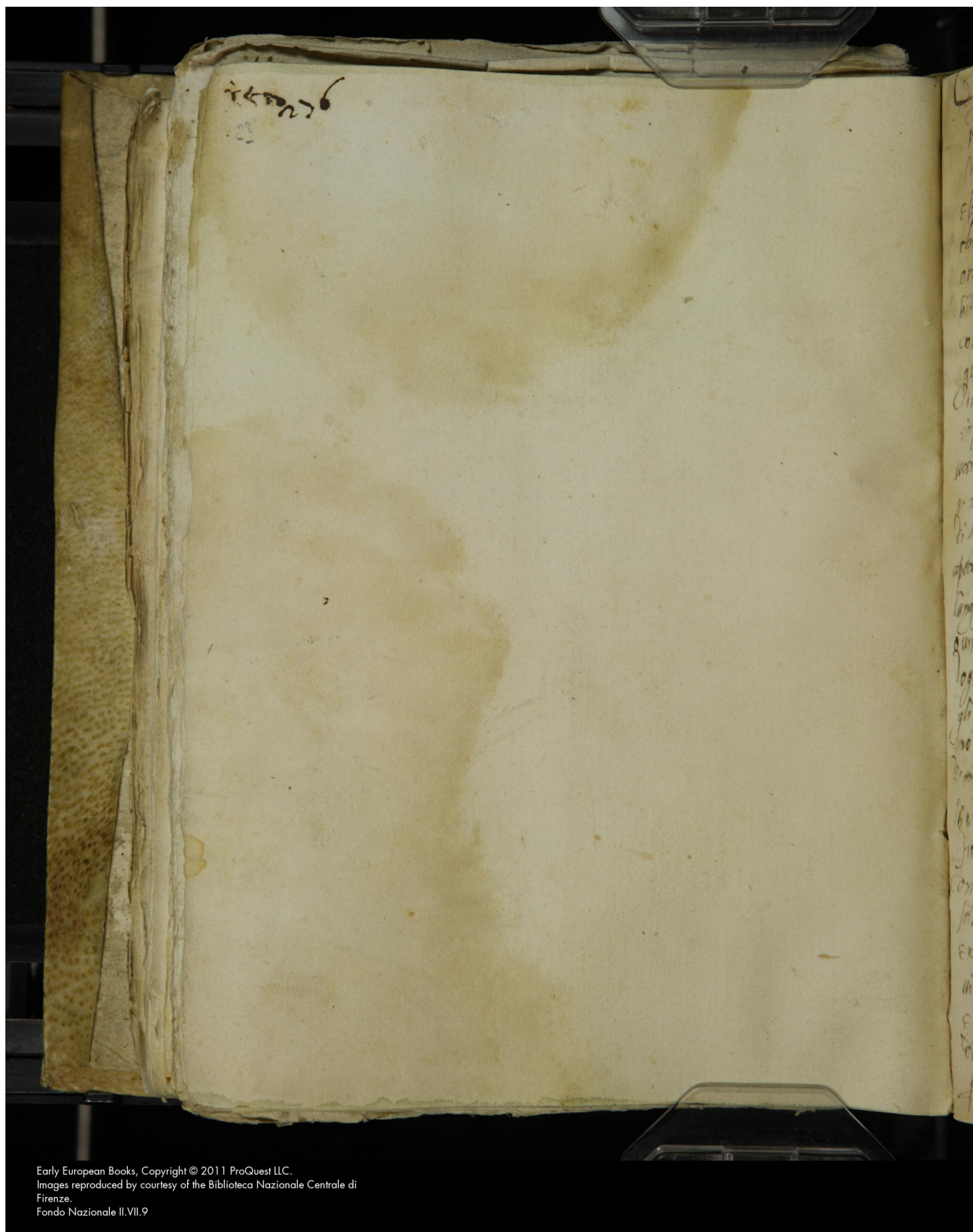
2. epist.

ad oblat. ex. l. labor. s. ad tractum d. u. si a
f. d. m. com. ob.
l. r. f. d. u. f. legi. q. d. erat i. m. ex. Dec.
alia y. q. d. u. q. d. m. h. i. s. i. s. n. d. h. i. z. d. i. f. i. n. i. r. e. d.
tra. m. p. r. i. c. i. s. q. d. u. q. d. n. o. p. b. e. r. q. u. o. c. a. s. a. e. r. r. a.
b. e. s. i. n. u. s. a. n. f. i. n. e. l. l. o. g. a. t. i. n. u. s.
O. r. a. f. a. c. i. o. d. u. p. l. i. c. a. t. i. o. n. e. p. o. n. d. u. s. t. o. r. i.
m. u. t. u. m. l. o. q. u. i. s. t. a. d. t. r. a. c. t. u. m. d. s. i. n. t. e. r. s. i. p. u. l. a. t.
i. o. n. i. m. u. t. u. m. a. d. d. e. l. l. o. g. a. t. i. o. n. e. a. s. i. c. s. t. a. t. u. m.
p. a. d. t. o. r. i. s. s. i. p. u. l. a. t. i. o. n. e.









277
124
Dignarsi Hercole da un lato di uoluir ad Eu-
risteo come a più uilementate di lui, e del
l'altro conoscendo l'impossibile cosa
esser il no confirmarsi al dritto di Giove
che a ciò lo costringea, e uoluto anche d'altro
oracolo del phibito, ch' dagli dei era stato sta-
bilito, che egli per comandamento di Euristeo
conducesse a fine d'alcune fatiche, le quali terminate, conse-
guirebbe la immortalità, e po' cruciandosi molto tra q'sti
due estremi, fu da giunone il odio ch' d'ella li portaua
in furor, e iobbia conuertito, talmente ch' tentando di
uccider Jolao, mentre ch' q'li lo seguiva, credendogli
perir, affasse co' le saette i proprii figliuoli figliuoli a presso
di Megara, doue egli no habitauano, ma partendosi da lui
apoco apoco la pazzia, o riconoscendosi del passato error,
lungamente in casa riserrato, dal commercio delle q'te si ritrasse,
quindi mitigato segli col tempo il dolor, di sposto di sottrarsi
ogni pericolo, se ne uenne ad Euristeo, da cui primieramente
gli fu imposto, ch' uccidesse il leon nemico, questi gradissi-
mo fuori d'ogni misura, e ch' neco ferro neco altra sorte
di metalli, neco pietra neco legno farir si potea, e in neco
l'ogno, e in mani ignude si uidesse: Riparandosi cōtesta
fiera in una spelunca posta alle radici del monte Tritone,
con detto per esser perforato, posto tra Micena città, e la
selua Nemea: quindi fugendo seguita da Hercole, ch' l'altro
exito del monte hauea turato, fu da lui nel collo preso, e in
uina forza strozzato, e scorticato co' la pelle gli scisso molte
e gli uise e ueste, e armatura: e pero la mazza, e la pelle
del leone sono le proprie insegne di Hercole, fu q'sto leone
per q' nomi chiamato da chi Gembineto, da chi Cleoneo

270^r
E fauolegiato e sser tutto nutrito nel circolo della terra
e quindi caduto interrer. In questa vittoria coronosi Hercole
di Apio Probo uole, ch si coronassi di pezzo di cui poi
sempre costumano coronarsi i greci ne giochi, ne poi
in segno di cotol proua primieramente ordinati. Bene e uen
che gli scrittori confondono la morte del leone nemeo, e del dra
meseo, uolendo alcuni, ch Hercole uccidesse il Nemeo od la
mazza datagli da Molura pastor. E ch fu il medesimo forse
in ciclo tra i dorci segni collocato ne la gioue mada giuone
per essergli a un certo modo grata per l'affare d'ognato da lui
ad Hercole odiato sommano da lei.

quando uccide l'hydra
5.

quando uccide l'hydra

279
191
Il fero, horido serpe che da cento
B oche spariua ogn'hora atro ueneno
A cui reciso un capo, in un momento
D ui Succedean fe Alcide uenir meno
M entre Hato Iolao l'accesa face Intenta
sopra le pigge appone, chel terreno
B agnano aperte da la destra audace,
onde al fin l'Hydra in tutto, e shinta giace:
piu openioni si ritruuano dell'Hydra scritte, che ne si disse essa
hauer hauuti capi, si moude le ne da nouanta. Alceo cinquanta
Higino noue, Altri cinque o sette de quali uno ne fosse Immor-
tale, Didoro sicula dice ch'nebbe cento di tal Natura
ch'fasciandone dno diu ne rinascuano il p ch'era Inuincibile:
leuo Hercole questa difficulta con arte, facendo, ch' Iolao una
facella accesa Intento subito che egli tagliaua un collo, poneffe
sopra la piaga srecia il fuoco, e cosi asserugandole il sangue le
toghiesse il rimetter testo di nouo, Volsero alcuni che egli
co le co la facelle la uccidesse, le quai poi sempre riserbando in
se la forza del ueneno attratto dall'Hydra donnuano Ineuila-
bil morte, a chiunque ueniua da quelle ferito: Higino dice
ch'poi ch'nebbe uccisa l'asperse, e Inse la facelle nel fiato.
H'abitaua questo Horribile serpente nella palude Lerne, da
cui in soccorso dell'Hydra nel piede fu da lui calpestato e
frato e da Giunone pur tra i dodici segni del zodiaco
trasserito: di sotto al uello di questa fauola, diuerse allegorie
poscia da diuersi autori sono state cauate che come cose
impertinente al proposi nro lasceremo

200
- 6 -

quando prende uiuo il cinghi-
ale e la porta ad Euristeo

Di uo prende il cinghiale in cymanto
Par dal figliol d'archippe acio con stretto
che Menalo, e lyceo riuolse in pianto
guastando i campi onde da tema auretto
In un Vaso di bronzo ascoso in tanto
Sen fugge il Re, ueggendo Hercol che stretto
uagli homeri gli reca il graue in carco
e la gran fera, da lui presa al uarco.

Nacquero di una medesima fezza scroffa chiamata phcen o uera
cremonia dei cinghiali; uno nominato calidonio a cui diede
la morte Meliagro, l'altro detto Erimanteo o uero menalo,
o uero arcadio così detto per ch'guastaua i campi di arcadia regi-
ne del peloponesso nella qual sono erymato, e menalo, e
liceo monti: questo commesse Euristeo ad hercole, ch'uiu-
glia se recassi; contenen in se no poca difficulta cotul com' da-
meto, conciossiacosia che bisognassi guardarsi dal pericul d'ind-
esser con den offeso dalla bestia, e di no offender lei; pur
cosi cautante portosi che uiua sopra la spalle glie le arreo,
il ch' ueduto il re per timor in un uaso di bronzo si nascose:-

quando amazza i centauri:-

L' alma liquor, che & acco à pholo diede,
Per ch'egli il forte suo fratre honorasse
col grato ardor iui, affretando il picole
O cbbri centauri una gra' turba trasse;
che fur cagione a le rapine e predre
dolti che hercole ad un tutti amazzasse
Negli giouo, benche lor dessi aita
N phete a far ch' un sol restassi in uita

ad pholo centauro p honorar hercole, ch sicco al vergato veruca
si sotterra trasse un uaso di oino gia datogli da bacco di
molto tpo inati o secondo ch altri uogliono no a lui man
i suoi maggior, da an esso discendendo p quattro gradi era
sontano, co tal conditione ch sotterrato si riserbasse, ne mai
indi si trasse, sino a tanto ch hercole sui capetosi; onde
auenne nel cauallo, ch l'odor acutissimo ch n'ufoua, si
ta uechiezza, come anco p la bonta del uino peruenuto al
naso de pholimi centauri, e bbrichi rendendogli, alta staga
di pholo gli trasse, doue co impetto e trando conuertisi alle
rapine essendosi p timor nascoso pholo hercole sotto se gli
oppose combatteuane quegli e dal furor inducendogli dall'ebri
zza, e dalla natio lor ferocita spronati molto gallicantuati,
farsi e tronchi, e facelle di fuoco accese, e grandissime uocce
p irmi adoprando; hercole alto Incontro non scordatosi puto
del solito ualor coraggiosamente resistendoli tato fece ch tutti
li uacise, o pur la maggior parte, secondo diodro, ch uuele
ch morti una parte il rimanente a fuggir costringessi:
Tento Nephelè cioè la nubile madre loro di giouanti maldade
pioggia inferna, la onde il suor diuenuto fabrico, ueniva
ad impedir hercole ch pò cali bene come essi poteua formar
i piedi, ma cio poco a quegli ultimamente giouo, uolendo
poscia pholo come congiunti ase di sangue sepolir gli uacisi
nel cauar del corpo a uno uno delle sette ferite se medesima
nò trouando rimedio p curar la piaga a morte si condusse,
e sepolito da hercole sotto un mote ad esso mote lo scid
hereditario il proprio nome, il che a piu gloria gli successe
che d'ogni epitaphio o piramide impostagli sopra o i
sepolcro nò gli seria succeduto

203
107
Quando piglia la cerua ch'haueua
le corna d'oro e i piedi di rame

La cerua, che di corna d'oro adorno
Ha il capo, e a par del uento il corso estende
Cui lunghe di metallo i piedi intorno
Cingon fitt nel corso affaticata prede
Poi, che già mai posarsi o notte o giorno
Non la lascia il Deo, e presa rende
A cui, cui dico i fatti, e il sommo Giove
Imporli ogn' hora alte fatiche, e noue

na. / auena Euristeo imposto ad Hercole, ch'auuagli preme
la cerua, che co' i piedi di rame haueua le corna d'oro, il che
par marauiglioso da sentir che nel'le cerue femine si
ritrouano le corne, pur a i poeti piacque descriuerla così
et io co' l'Autorità di Virgilio me la passo che femine
facendola disse: *Fixerit Aripodem cerua liot.* Nel qual
luoco nò mi è astoso esponer si da serui *Aripodem* idest
a *eripodem* uolendo dimostrar la uolacità di essa, pur ne
ci sono mandati da altri ch' esponero il luoco come sta cio
ch' hauesse i piedi di rame, questa aduq. Hercole ne boschi
di parthenio in arcadia prese, e uiua addusse ad Euristeo
Ma del modo della captura uariano tra se gli Autori alcuni
dicono che co' Reti la prese, altri che co' auena ne ritroua
dola dormir altri ch' col ceratla coi cani. Molti uogliono
ch' faticata la col continuo corso p' istancare a la fine la
pigliasse, la costoro opinione come piu co' forma d'ador
di Hercole, e pinciuta hora piu uoi dissequir

quando caccia gli ucelli dalla
palude *shimphalida*

Gli Augai, che a la *shimphalida* palude,
Q' d'iciu campi hauea quasi, e distrutti
che lanciando di ferro acerbe e crude
Penne d'istrice a quisa, amari tutti
Diero sovente altrui, dal nido e selude
Q' l'himano suonando, onde c'idutti
In di si furo, in ben l'ore, da parte
A d'habitar n' l'isola di Minote

41 207
128
P. VIRGILIUS MARO
AD COSMVM MEDICEM
FLORENTINORVM DVCEM:~

an. xii. O praestans animi Iuuenis cui Regia paret *an. vii*
an. ii Dives opum, dives pictae uestis et auri, *an. ix*
an. x Vrbis Hetrusca solo, Studiisq; asperrima belli; *an. i*
an. viii FLOS ueterum, uirtusq; uirum, post multa tuorum *an. ii*
an. vi Funera, post uarios hominumq; vrbisq; labores *an. iiii*
an. iiii Venisti tandem Deus aethere missus ab alto.
an. viii Credo equidem nec uana fides genus esse Deorum.
an. xi Ora puer prima signans intonsa iuuenta *an. vi*
an. vi Moenibus in patrijs magno turbante tumultu, *an. vi*
an. i Missus in Imperium magnum, popularibus auris *an. v*
an. xi Sceptra tenes, nam te uoluit Rex magnus olympi *an. v*
an. xi Hos inter motus exortem ducere honorem. *an. v*

206
 an. i Iusticiaqz dedit gentis componere fluctus, an. i
 eg. viii Aspice uentosi ceciderunt murmuris auræ,
 an. i Aequora tuta silent, Italum fortissime ductor an. viii
 an. i Perge modo pelagqz uolans da uela patenti, ge. ii
 an. i Matre Dea monstrante uiam; sed facta parentis eg. iii
 ge. i Profuerit meminisse magis, uillosaqz setis an. viii
 Pectora, non illi quisqz se impune tulisset an. vi
 Obuius armato (cuncti se scire fatentur.) an. xi
 an. vi Seu spumantis equi foderet calcaribus armos
 an. viii Arduus arma tenens, seu cum pedes iret in hostem an. vi
 ge. iii Asper acerba sonans, flammantia lumina torquens. ge. iii
 an. vii Quin etiam ueterum effigies decora alta, paretum an. i
 ge. iii Mores et studia, et sacris in portibus arma an. vii
 ge. iii Admiranda tibi, pugnatqz in ordine bella an. viii
 an. xii Multa manu MEDICA, totum uulgata per orbem. an. i
 an. iii Nat' Dea nam te maioribus ire per altum

Auspicijs manifesta fides, in te ora Latini
In te oculos referunt, fas extera quærevē Regna,

Maior agit Deus, atq; opera ad maiora remittit.

Ergo omni studio laudis succensus amore

Magnanimosq; Duces, atq; hæc exempla secutus

Aude, atq; aduersum fidens fer pectus in hostem,

Nec te poenitrat duvos perferre labores

Sole sub ardenti, gelidq; sub ætheris axe,

Tela inter media, et fluuios tentare minaces

Noctes atq; dies; sic fortis Hetruria creuit.

Hæ tibi erunt artes, murorum attollere moles,

Littus ad Ausonium, armatas deducere classes,

Tutari Italiam, detrudere finibus hostem,

Et glomerare manum bello terraq; mariq;

Parcere subiectis, et debellare superbos.

In primis venerare Deos, sic deniq; victor

æn. xii

æn. xii

æn. vii

ge. iiii

æn. vi

æn. viii

ge. iii

ge. ii

æn. xi

ge. i

æn. x

æn. iii

red

an. xii Telum immane manu quaties, populosq; feroces cen. 1

Contundes, nulli veterum uirtute secundus. an. xi

an. v Tum genus omne tuum super et Saramatas et Indos an. vi

Preferet Imperium, et cunctis dominabitur oris an. iii

Et nati natorum, et qui nascentur ab illis.

an. iii Hæc sunt, quæ nostra liceat te uoce moneri.

an. v I decus i nostrum melioribus utere Fatis,

an. xii Nomine auum referens animo manibusq; parentem.

an. v Hæc ubi dicta dedit, minimo carmine pastor eg. vi

an. x Fædica Mantus, et Tursci filius amnis.

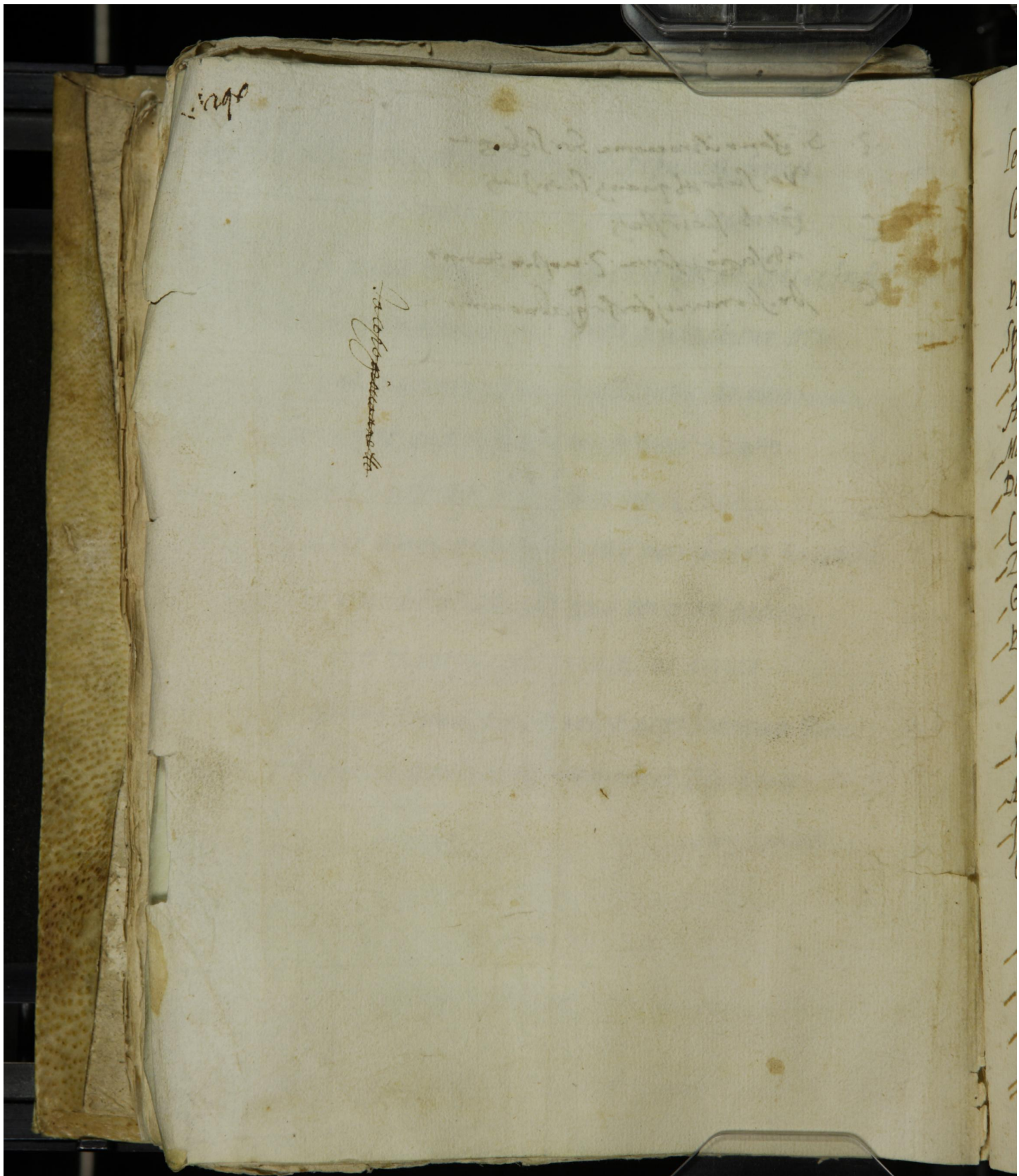
an. ii Intonuît læuum, Diuum pater atq; hominum Rex an. 1

an. x Annuit, et totum nutu tremefecit Olympum;

Iulij Capilupi

2. Si ista uoce carme cor p[er]tinet
Voi si uoce quanz li uoce
C. Et voi si uoce
ad i[n]fante p[er]tinet. 2. uoce d[omi]ni
C. Si ista uoce p[er]tinet ad i[n]fante

130



Le Nozze di Cana di Galilea ridotte in Atto recitabile da Gian Maria
 Cecchi Fiorentino Recitate nel Vangelista il Carnovale dell'Anno
 1529 -
 Persone dell'Agguia Vino &

Prologo.

Sposo Et

Sposa &

Anania Scalco

Matusalem vecchio fattore di casa

Delbora serva vecchia

Carillo servitore

Latto parassito

Giesu cristo

Pietro

Giacobo Et } Apostoli

Giovanni

Vergine Maria con due donne

Aminadab

Joel } Giovanni servituti

Ozzia

Cesuglia

Sadocco

Mambre &

Giannino suo figliuolo

Dui cuochi

Contadini

212

Le mours de l'ame de l'homme
(c'est l'ame de l'homme)
P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

P. l'ame de l'homme

Atto primo. Scena prima
Matusalem Vecchio Et Delbora Serva

132

Delbora bone sei! Bone se ella
Fitta questa bestiaccia paccia! Delbora
Domin d'la simuoria! Delb. Vh Sara

Con tanta fretta! Io ammannisco il fuoco.
Poi uoleuo ir' a dar' beccare all'occe.

Ma. Se t'insognoro andar' ratta. Se tu tu tu

Tuoi far lor tanti uerze. Poi so dire

Choggi e il tempo adar' beccare all'occe!

Chauendosi a far le nozze fia

Et la cucina e la casa forte an' d'ella

piena di ladri. Del. Vh Conscienza d'

bite uoi! Ma. Quel che fia. Ch' in simili casi

E quocchi. E seruitori d' tgl' altri anco.

Fanno quel caso di ridare. D. Cecose!

Damangiare forse! Ma. Et di cotesto d' d' altro

Pero bisogna lasciar' andare l'occe

Et le galline d' l' anitre. Et badare

Accioche si fa la Inasucina. Intendila

Vedi chi ua a' chi uiene. Et chi porta fa.

Et chi reca. Et chi caua. Del. e quello

che importa

294
Che importa il tutto Del Vizio uoglio d'io habbia
Tanto Cruello, et così aguerza uolta
Ch'io uogga il tutto, accio' s'eno' ce' n'asce
Scandol. Ma uoi' doua sarete? Ma. Doue
saro. p' tutto. perche' si' padre m'aggi
Hauendo a star' a far le concienze uole
Et sua madre. Et la zia, sano' bisogno
di Cent' ochi p' loro, si' come sento
Saranno anco le mani c' andano in uolta
Del. O benedette. sieno le nozze d'
si feciono p' me nel mio paese.
Och'quarzo si faciesi o se uoi' u'
Fussi' stato. Io dir' d' u' balloeno
Intino alle predelle. Ma. Ch' a te po' tuo
Susauono andar le gatte in zoccoli
O. Vanno su in cucina Et habbi cura
Ch'io uoglio ire a fare un fatto, Et torno.
Emparte mi' uo' leuar' di na' li
Aquesto Pepponaccio d' u' an qua
che' eno' mi' s' appiccasse' hoggi alle spalle
che d' sarebbe atto adiuocarci tutti

Scena Seconda. 2^o alto Il Parasito Solo 133
A un mio pari: Che uina di per di
Si come fa lo sparuiere: E bisogna
Mangiar del buono p^{er} mantenermi sano
Et piu tosto ueder di mangiar p^{er}
Et lasciar la cosaccia a questi Auari
Che haue do il male: hanno modo ap^{er}to
Medicare. E mi bisogna fare
Come i ghiotti. E s^{on} boriamo all'azione
che uogliono di miglor. Io no' so il modo
A comperar un buco a una ciacca
E ero cerco di torre di polle et di spicione
piccioni grossi fagiani. Et alla stame
che a capo p^{er} capo coston maco
che quella bestie grosse son piu sane
Et quando io possa traguarla in dono
A spese di qualcheduno ch'ei diletti
D'empiermi il corpo di uincanda buona
Perche io empia alui gl'occhi et li orecchi
bi ciaccia. Io mi farei conuincenza
bi comperarle. Et ho considerato
che un mio pari fra questi gentili huomini
E come la ciacca

E. Come la ciatta a pinto a punto
 Tra pettevossi. Eli uanno d'intorno
 Facendo mille trefe et mille baie
 Vcellandola. In somma ella si piglia
 Piacer di fatto loro, Et si alza et si abbassa
 Et si fa tenor malle. Et a poco a poco
 Teli conduce sue pamiore. Doue
 E poi stacciato loro il capo, Et alla
 Sene pasteggia. Et cosi alla fine
 Chi ucellaua. resta l'uccellato.
 Così questi et hanno chiamato a spender
 Nidano de sinar et cerna a causa
 Di uideri di me. Et so mi rido
 Del fatto loro. Et cosi in questo modo
 Vanno le cose. Chi lauora da le spese
 A chi si sta. Et i poueretti
 Le danno ai ricchi. Et fa ricchi poi le danno
 Aquelli et com'io no uaglian caccia,
 bi lauorare. Bene si lauora anch'io
 nell'arte mia. Et se no ci na forza
 bi braccia. Cui industria di cervello

134

Arche a mi bisogna ogni mattina
Pensar' dove mi uaglia appollaiare
per quel giorno. Et l'al'or rispose uano
Il disegno. Perche li Erari scachai
Sono Lunatici, Et uogliamo a lor posta
Li passa tempi. Oua l'ado stamane.
Ch'io scampi p'aggi. Et Pontefice
Da i sacerdoti ho m'acha m'agli e
Troppo superbo, Et poi lagita. Et Lunga
Homin' se questo sposo qua uicino
Ordin' ancor la nozze, o s'io uede se
Il suo famiglia, solo dimanderai
Di quando fano el fracasso. Perche
Segli indugiassi ancor qualche di in la,
Io non andrei insino in Gerusalemme.
Acasa Caifarra, ordi Pilato.
Apassar tempo. Ma O Ventura. Eccolo.
Ch'egli esce di casa. A quel Carillo
Centomila di quei gialli Et ardonno
Sicra Terra. Carillo Scuidor. T. Zatto
O Zatto che si fa! Za. Andauo adesso
Astrolomanda

Astrologando. Che a questi faedi
 La nebbia che si uede la mattina
 E di pericol grande ai corpi se
 Ella no' e' incantata e' pero
 Cercano d'uno, che uenissi meco
 A incantarla. Vuoi tu esser tu
 quel tale. Car. E se potessi addeverit uero
 La paghero io. Car. A proposito. La paga
 tu ch' sara. Car. Te lo prometto. Ma
 Da stamattina in la pos' faggi
 Io lo faccenda sopra capo. La. Insino
 a Gola Vorrei io haue' faccenda
 Ma che occupation e' questa. Quando
 Quando si fanno queste nozze. Vuole
 Il tuo padrone farle andar a stote
 Com' hanno cominciato a usar molti
 Car. Hrente. Anzi' fa faggi. Et fura gale.
 Et p' questa cagione. Io io faccenda
 La. Poss' io fare p' te nulla. Se i' bisogni
 Si conoscono li amici. Porre a tavola
 Seruiri di coppa, o di coltello, fare
 ordine a uoce

Ordine a cuochi assaggiar le Vinade
 Ordinar' co' che modo fanno a uenir
 In Tauala. Et co' che corre di la come
 Trinciare. Et d'oro soffrar' il naso
 Alla Gallina. Car. Di co' che cose s'ome
 ne impaccio poco. Il Simile
 di sala et di cucina. E quanta
 Il fattor d'fattori. Il Zimitecchino
 E l'ognicosa. La. Et d'uno ch'ha cura.
 Ca. Il medesimo dico. La. O se mi dubito
 Che l'ordine sara debole et scarso
 perche d'ci vuole Architettura. E m'ha
 Larga mano, a chi vuole farlo buono
 Et sai no' la guardare poi in tanti fiaschi
 Che quando il vino e buono egli s'apre
 per et alia in sui et esser e uenir giu
 Et quei che sono d'attorno spesso spesso
 Guocon di mano. Car. Con lui no' si potra
 p'che egli e piu sospettoso, et un ladro
 La. Io credo p' che so l'ho p' una carta
 Spizzacca, et infila con lo spillo
 O co' l'ago le senti

600
O cò l'ago le senti a una a una
Ma che cura e latua. Car. Sol' smitarsi
Et li Amici. Et i parenti. Et i Conuincanti
In somma. Ecco la lista. Za. Et l'indugi sora
Andarsi a smitar! Car. Son quattro giorni
Et incominciar. Et gl'ho inuitati tutti
In bocca. Eccetto el Giosue el profeta
El predicator. Chè no l'ho mai
Trovato. Ben el dissi serui a sua madre
Ennitar ancora lei. Et simile.
Et gl'el dissi. Ma padrone ancora
Vuol ch'il truoui in persona. Za. Segli e
profeta. Egli el s'argia. Macredi tu
Te ne ga in fatto. Car. Mi credi se di.
perchè egli e buon compagno. Qual' Giovanni
Figliuol di Zaccharia. no uolle farne
altro. Et mi licetio. Za. Parro fuchi
Ti mado a lui. Et tu parro alretato
che wandasti. Car. Et ome solo a far sera
Et padrone essendoli parente
Lo fecie mi credio, per cerimonia

Hò che escurassi

346
136

No perche a si curassi che euenissi
Perche Erapoa bene, & essendo stato
Venticinque anni a pascersi di ghiande
Et di Locuste nel deserto Come
Un huom del uaggio. Eno uerebbe adesso
alle Horre. Zan. Saxillo in ogni modo &
In questo modo imparassero le palle
Channo il cervelli di Borra, Il Ciel e, Vno
Et la uia d'andarui credo ancora
Che Vna sia. Questi suoi Cugini
Fanno professione et di profeti
Et di santi o, D'amici d'io. In somma
Et mi credo che sieno, pero e sono
Cotanto differenti nel proceder
Quante e dal nero differate il biaco
C'ouanni sta ritirato nel bosco
Vestito d'una pelle di Cammello
Mangia Locuste et mel siluestre et Grida
Che si facci, come che faregli
Venite et digiuno, Et Qualche hor mai
La scura sia a l'arbore. Quest'altro
E tratto humano

322
E Tutto humano, Et Conuersa infra li huomini
Et magia et beue. Decibi che li sono
Iunari posti. Don impone ai suoi
Troppi digiuni et discipline. En soma
Conuersa insino coi publicani. Et publici
Peccatori discacciati et aborriti
Insino da nostri Scribi et Farisei
Et per dir la in un fiato, Luri di lor fa
La uia erta et sassosa. Et l'altro piana
Sichio q me ci sto confuso. Et tie
che nedi. Car. Sono son pratico molto
Nelle cose di Libriccino. Ma direi
La mia Santa parola. Io credo che
Il Cielo sia com'una gran Citade
Che ha molte uie et aqlla uanno
Et p ciascuna d'esse chi cammina
Viss condue. La. I se di Squazzator
Che questa tua resolutione mi piace
Et ha di buona per la salua come
Si dice per proverbio usato La
Capra al Camolo. Et poi et in ogni modo
Si puo saluar

Si può salvar! Io son d'opinione
 di pigliar la via facile et dar piano
 In sul nocciolo accio che io salui' intera
 l'anima. E ter al buono, et manicare
 del miglior, accio che io uonghi a fare
 buon humor et buon sangue, onde mi uoghino
 buoni pensieri et accio che io posi oggi
 far questo, poi che ne hai curato, carico
 di smutar alle nozze io mi cinto.
 Car. Et tu non sei su questa lettera. La. Mettiti me
 Car. Io non ho tanta autorità. La. Datati
 Non credi che ne machi alano. Car. Si cedo
 La. Oh non sarebbe brutta cosa, se
 mi restassi un lato uoto. Car. O Dio
 Tu sei in chiacchiere. E si fa tardi
 Et sono uo a fare spunto. La. Dscolta
 Ca. Io non posso. La. Io mi speme. Car. Io ti licenzio.
 E non si fa a desmar di più.
 La. Infatti Egl'e uero il proverbio. Et
 Vuol bastigare in uillano. Lodia
 a bastigare a un altro, Et chiuole
 Far' stare male

484
Fare star male un pouero, sedta
Superior et sia pouero. Questo
Motto di fame, hora che egli ha la cura
Di smutare alle norse, li par esser
Noè, et fece l'arca, et vi messe
Dentro bestie e uolte. Che tornaua
Alui di danno, fatti sonar di quattero
Baggiane! Et dir: si bene, in ogni modo
Tanto sen era, peche e no sauer
Voce In Capitulo. Io in ogni modo so uoglio
Veder di desmarci, Et no me uoglio
Fare a costui, ne anche a quell'altra fino
Di Anania maior domo Geritriclino
Che essendo e l'uno et l'altro et seruo, et bono
Gierherabbe di schiena, et di gnorate
Anzi me trattera qui intorno tato
Che o lo sposo, che e, tutto gentile
O qualunque di questi altri altri galat luomini
Ci compari sca, Et burlado, burlado
Passero dentro, Ch' e ritenuta poi
Bio l'aiuta, Eno si caccia in cana

Manco si caccia

Manco si caccia in mio pari di Gi
La Nozze han più bisogno che di gioco.

Scena Quarta

Delhora s'Esce. Zatto parafito

Del. Noi cominciamo a buon'ora. Za. Ecco aputo.

La fonte fuori. Del. Quel vuol ch'io stia in casa

L'altro m'indaga fuori. Za. Aquella Delhora

Sanita e danarò. Del. E Zatto mio

bi rimbrotti et travagli. Et apporati

Za. Voi siete si affaticata e solica

in tale nozze? Del. Horre. Horre. Jole

Giouan la nozze a noi la maggior beiga.

Non sai tu come disse in venturale

che intese ch'el padre era fatto

pontefice quell'anno. Insino a hora

Jo ho guidato duoi muli quest'anno

mi toccherà a guidarne duo più

che saranno quattro. Così dichio insino

a hora Jo ho avuto a obbedir a duoi

Et hora sarò a obbedir a una

di più. Et sai et hoggà di le fanciulle

Hanno la discrezione

185
Hanno la discrezione alle calcagnie
Vechia quì Vechia qua. Va porta. Reca —
Et Recì il pasto. L'asinnaccio di
Gerusalemme ha da esser questa vecchia
Et pueri possio stare che queste spose
Recan sopra le zane d'lle honora
La Granatuzza p' spazzar via
Et serui' E seruitori. Ensin le suocer —
+ Se le no' uolano il cul percor in modo
Ch'elie possin' dir com' e colui
Homero sommarzio. Oh la mala cosa —
Ond' uer si Vechia a discrezione di giouani —
La. Non ui uogliate hor sognare il male
prima che uégia. Del. Et son certi sogni
E ci riescono uiscomi in capo —
Io conosco ben le mie galline
Sara caliare chi uol ueder quello
Che ha da esser guardi qual ch'è stato.
Sempre fu botte Et vino. Anzi si uia
Di male in peggior. E cresce l'albagia
Et minor la discrezione. Lutto. De lasciamore

Questi ragionamenti odiosi Et ditami.
L'ordine chel si fa nella cucina
Pero che tutte l'altre son nouelle
La dirle aruggia ben potrete si
reggiarla seco, et mi uodate una regola
bite si a cio che ella dice che e si
Et io, acio chella vuole et sia so.

bel. Eh zatto tu conforti e cani all'erta
Ch'a nessun confortator mai d'ose
La testa. Vuor ch'io ueggio andar male
La roba. Ch'il cosenta. Bar. Ecco doue hora
Voi et questi altri uocchi d'ora nel lume
Et nouesciano el frasco. Se d'corressi
Il Giordano el mar di Galilea -
Salsa E Sauer, Tocherobbeni mai
Aimignarcel. d'ito. questa roba
Ha da esser nostra, d'io nostri figliuoli.
Che noi uolere pigliarui la briga -
Di s'irizzare il becco alli spaurieri.
Lasciate andare il modo. Come euide,
chinhor far. Et ha la palla in mano

Et Hametala

Et la mastola. Del. Fia cosa impossibile —
La. Dūque Verra ha uor la cosa. Et voi
Havete mille torti Et alta mille
ragioni. S'io uolessi gettare uia
questa guarnacchia, Et restar nudo. Se
Venisse uole' adar uoi fastidio. Che
Il piu potessi, com' amoro uol. Strmi
Zatto Zuerhsci. Stri la getti uia,
Vunò hai piu. Tuti morrai di freddo.
Mas, io la uo gettare in ogni modo —
Oh lasciatemi fare, anzi piu presto
Se la potete ricor uoi, Et toruela
Fate lo Et state cheta. O mona uoi
Ell'è la bella cosa. S'entender bene
Il taglio della carne. S'grado uostro
In questa casa e d'esser fante et serua
Et d'ubbidire, ubbidite Et seruite.
Et ho' s'ogliate fare il Consigliaro —
Et se il padrone to la pala p' trarre
La roba fuori, E uoi togliate il forcone —
Per aiutarli. Et gettatela in lato

Che la possiateauer' a un bisogno
 Per voi. Del. V^o Conscienza. S^a gia so
 ch' sarebbe un ricabar. Z^o V^o Conscienza.

Et cotesto proceder vostro ui fara
 Star mal di qua et di la peggio
 che ui mourete disperata. Fate
 a modo mio, et ui mourete lieta
 come fo io di per di, Et innanzi
 col debito. Et chi s'guarda un tratto dice
 l'auuercio, ho stenta sempre. Del. Q^o bio
 Cotesta tua dottrina no mi garba.

2a. Ho amata vostra. S^a Santaggio e' alloggiarne
 Et m'anco chel si puo, et lasciar ire
 L'acqua all'ingire. Ma sta ecco lo sposo
 Che torna a casa. O Cesar! O Nichille

S^a cana quinta

Sposo, Ananica Scalco. Et Zatto

Spo. Fa chel no manchi cosa alcuna. Ana. S^a tutto
 Sara p^a eccellenza impueto et all'ordine.

2a. Dio u^e dia sanita. Et fanciul maschio.
 Signore Sposo, Et buon pro di si bello
 Et honorato

Et honorato parentado. Sp. O Zatto -
 Tu sia il benvenuto Et mi dai innanzi
 A Tempo Et mi respirarmi il far cercare
 Del fatto tuo Io uo che stamattina
 Tu ti rallegre Et mangi qua con noi -

2a. Eccomi alli' comandi' vostri sempre -
 Ana Forse l'adone, che eno' tenne alla prima!

2a. Non vedi tu Anania, Che vesta e questa
 Logora e frusta, S'io mela lasciasse
 Troppo tirare Ella si straccierebbe
 Et io non hauerei da mettermene un'altra
 Et poi dice il proverbio Chi non sa
 Ricuer cortesia, s'ola in fare
 Se questo gentil'huomo uol degnarmi
 Che io uadi alle sue nozze Che non sono
 Ne suo parente ne suo nulla, solo
 p' cortesia di lui Et perche io
 Interratega li suoi comitati Et che
 Volenti che col stare insula schiena
 Che eno' meno sapessi grado! Che
 da presto et allagrame te ha due uolta

Sio fussi Antorico

S. Io fusti stato ricco, Io sarei stato
 magno piu ch' Alessandro, sano lo recha
 badare. Et pero ho quel che io ho, buona
 cera. Et Volonta pronta. Spa. Tu mi sei
 sempre piaciuto. Zatto mio, Et so
 che tu sei galant' suomo. Et che tu meriti
 una corona. Ana. Se di carita. 2a. Serba
 p te coto sto honor, Et piu il meriti
 Et accopagnato co' le scoper. Sp. O' Ecco
 qua le nostre parenti. Andate incasa
 Et bixete alla sposa che la uoga
 2a. Et tra tanto io biero p far la pace.

Scene sesta. La Vergine maria co' piu donne Et lo
 Vaghe. Il parentado Et l'amicitia ci obligono ^{2 sposo}
 A Compiacere acsi c' smuta. O' l'ora
 Si dee piu tosto anticipare a casa
 Che a no si tenga a disagio persona
 Vna bo. Et poi si fanno a fare li conueneuoli
 Fra noi auanti ch' gl' huomini arriuinino
 Sp. Voi siate tutte molta ben uenute
 V. Ma. Et uoi el ben' trouato. Orsù. Et di nuoua

Buon protui faccia

Buon pro ui faccia. 2.^a Buon pro. Sp.^o Gearmerre
 A Tutti. Et Voi Madonna. Don el Vostro
 Giesu. V.M. Ho' pno star credo, agguarner troppo.
 p' Erch' so li feci l'ambasciata, Emi disse
 Che uerrebbe comei fusi spedito
 dal predicar. Sp.^o Venghi a suaporta Emi basta
 Sei indegni di uenire, et ne cercai
 Hieri, Et mai nol potei trouar. Ma, Egl'era
 sto in Gierusalem, Et torno tardi
 Et mi disse p' questo affatto solo
 Sp.^o Tanto maggior fia l'obbligo. Ma Ecco
 La sposa a noi. V.M. Tu sia la ben trouata
 Scena Settima. Sposa. Maria. Sposo. Et Don
 Sp.^a Tuoi le ben uenute. Ma. Io in doni la sua
 benedictione. Don. Buon pro ui faccia
 Sp.^a Ben ui uega. Sp.^o Ho' su entriamo in casa al fuoco
 Et tempo il ricerca, Et aspetteremo
 quelli ch' hanno a uenir con pie nostro agio
 Ma. Il compiacervi, mai ci fia disagio
 Fine di primo Atto

Atto Secondo

Atto Secondo. Scena prima
Cesfuglia. E Sadocco Contadino

142.

Ces. Bone bone. Si carico Sadocco.

Sa. A casa del mio hostico. Et ha fatto
scandalezzo. Ces. Et cosa? Sa. Ha fatto moglie
E so che debbe ad hora ad hora fare
La strasfanata con le stola graccia
Come s'usa tra noi. Chisa. E potrebbe
barci una buona macia almeno. Il meno.
Serba a cacciare una satolla buona -
Et io ci son venuto p' intendere
quando si fa lo squazzo, et porco in tanto
accinga a spese sue. Ces. Et de li porti

Sa. Tu vedi quinci dentro son Corbezole
Che la Cleofe m'ha sorbo dal galco -
Et quin entro Eno respoie. Et qui sorbe
Una insalata qui di Pappastrozoli
Et Terra Ceppi. Et si puo erocar!
Di questo tempo. Ces. Dei Capponi et di nuova
De tordi. Colombacci, et Colombelli

Sa. Ho. Ho. E s'auuerebbero troppo male
Et poi sai tu come dico l'Guarobio

Ch'chi vuol bene

Che chi uol ben dal popolo. Satenga
 Magro. Et queste son cose che faranno
 Aguzzar l'appetito alle suagliati
 ch'è quello che garba ai Cittadini
 che manicando sempre cose buone
 Et assai son ripiani et po vogliono
 Cose che sieno da suagliati. Noi altri
 Habbiam bisogno di polli a' d'Alcunaria
 che ci uain di mano alio scaduto
 Et Tudoue ne uai Cerfugia. All'hoth
 Cer. Corilo spenga la sacca el fistolo
 Com'io vorrei capitarmi col fuoco
 Che lassassino per emi trouo
 Che so l'auero indosato un po di uena
 che fu perro. Sac. Come dire in preuola
 che no ten auuedeti. Cer. apeto Ebbora
 Sa. Ell'è usanza nostra Et di disgratia
 Noi no erriamo mai adanno nostro
 onde credon che noi facciammo amala
 Cotalo. Cer. Ell'è così. Em ha pero
 posto un'accusa al podestà. Sa. Che ha fatto
 (come s'è, adin)

Come se adire qualche pudel di ingiuria
 Cer. In simil fatto, Et si m'ha detto In Sere
 Che s'ella segue innanze, Ella sara
 Una mala faccenda, Et a questa uolta
 Cer. andra, ti s'odire Sodaccio; El mosto
 Et l'acquaposto, Ond' io uo a trouarlo,
 Et uo ueder se con far seco il buono
 La Gatta morta Et doglio se, so potessi
 Addolciarlo, che am' cancellassi —
 mi dica El Sere che bisogna Chio dica
 Gratine, et poss'egli esser grattato
 dalli ossi ossi d'ar lupi. E se E no uole
 farlo. Sa. Come farai? Cer. Caccero fuoco
 Nella casa, Et manderò con lio, Che li accen
 sara, quad' io abbandoni il paese
 Io non ci lascerò troppo Tesoro
 El se liena p' tutto il Sole. Sa. E uero
 machi non fa di bene a casa sua
 Male ne fa a casa d'altri. Cer. Et spesso
 Auieno et chi muta paese, ancora
 muta Ventura. Sa. Ma ecco la fonte
 Dell'hoste mio

516
Dell'host mio. Vaffi co' Dio (exfuglia
(ex. Serbami dlla nozze. Sa. Arruaderci
Scena Seconda. Dell'hosta fante. E Sodacco
Del. Eccoti l'arte che mi tocca a fare.
Tutto quest' Anno. Sa. A Dio Mena Colei
Del. O Sodacco de ce. Sa. Voi siete in
Carica! Del. Tutel' uedi. La padrona
is noua. Che mi da già di queste mance
Vengo da casa sua p' queste uesti
Che e' discosto quasi un mezzo miglio.
Che gnene potin' cattar' i bechini
Che dero tanto male! Sim' lo fiaccato.
Il collo. Ell' ha una queste tucne scocche
Sempre sempre piu' foglia et piu' grillada
Nel capo. Et piu' habissi. Et Giexarchie
Che maggior foglie. Et a noi altre tocca
Fare il bastagio. Orna. Corri. Corri
Mala Ventura giunga a tutte. Che
Hoi sian' di carne et d'ossa. Come loca
A lor' marcio dispetto. Sa. Et ch' ha a far?
Egl'anno ricchi. Et noi altri sian' poveri.
E la carne d' poveri

144

E. La carne de poveri. Tu sai
 Che puzza v'ha. Et dian' ho' altri tutti
 Hati per esser' asini et portaro
 Alor il vino et ber lagqua. Del. Il mal' anno
 Et. Gaiocciol' che venga loro, io so
 Che boro il vino glor' dispetto e sempre
 Vo di miglor' noi n' habbiamo adesso
 Per la famiglia certo che e' pig' gialli
 Credi tu ch' s'oneber. Sa. Ho' cred' so. Del. Et tu
 Cantasti finochino, s'io havesse
 Voluto mangiar' male, e' ber peggio, io
 Mi stauo a casa mia. E se promesso
 Certo s'ing' te nozze. Et la figliuola
 Di mia madre n' ha tolti quattro fiaschi
 Et fatto fare le spartitioni. Sa. A l'io
 Tu non aspetti. Et i' faccin' la parte.
 Del. Io starei fresca, discretion' di cani
 Mangiar' se uen' ancora. O bella villa
 Sa. La sposa c'e, son fatte' ancor le nozze.
 Del. Le si fan' oggi. Sa. Dunque io saro gluta
 Come uol' esser' l'arrosto. Del. Si bene
 Sa. Io uo posar

218
Io

Io vo posar queste bagaglio Et fatto
semene a casa p' tornarci a male
Coruon' grossi Et col maio Diacin' Ego che
Enon ci dien la macia Del poveretto.
Ma soci' ueggio andar le cose tato
Apunto, ch'io n'oso che dire Sa onon si
buscherà una sporta d'orliquin
E Catrioni p' portare a casa.
Del. Tu sai Sadocco Bisol' fo de uerzi
O mand'ro posso. Io uedo ch' tu ne porti
Qual cosa in ogni modo pe' tuoi citioni
Che ne di loro o di moglieata. Sa bene
E' Tamante ella E questi Agguazzoni
L'hanno fatta gonfiar. Del. Sara piuttosto
Stata morsa da qualche Inimaticcio
Velenoso ma entra in casa che
Se Carillo che vien di qua ti pre
desse E perrebbe poco a comadarli
Et che Enol' sa fare. Sa. O dalli' il fuoco

Scena Terza. Carillo. Et suoi Cuochi

Ca. S' sono uenuto p' uoi. Del. uero

Quanto stauate

Quato stavate di più P^o. Jdesso Jdesso
 Car. Fattene beffe. Soder. Sep uoi
 Sandaua a desinar' a mezza notte
 2^{do}. Ho' hanno fatto le nostre compagni
 Cio' bisogna. Car. Et a che fare ci' vien
 Se essi hauieno a fare no' hanno fatto
 Che ci' uien g' rubare. Che uoi foese
 Ho' souese le mani fatte a oncin
 2^{do} Che ci' ha' g' ladri. Emoci con Dio
 1^{po} Et capparou motto spacciato chi
 T' insegno babbuasto g' parole
 Guastar li fatti tuoi. Carillo. Noi
 Siamo stati a casa a far li steccarelli
 Per nottar se' idente. Eccoli. Ma
 Ecco dell' smutati. Entriamo Entriamo
 Car. Chi si fida di uoi. Soder. Sta fresco
 Scena ^{tra} Aminadab. Joel. E Orzua Giovan
 Am. Quad' Un si troua in luoco o' me li piaccia
 La stanza. o' per la cosa che' u' uegga
 O che gli senta. Che li vada a grado o
 Il tempo passa. che' no' sen auuede
 Soui prometto

Son prometto la mia fede d'io
 Sono stato audire quel Eiesucristo
 Predicar p' refore Et d'auataggio
 Ch'el no me par futo in quanto d'hora
 Et se ei no finiva Et nostro sposo
 M'aspettava tutt'oggi p'cho
 Mener' andato in estasi. Io. Ch' sentish' uoi
 Mai piu predicar co maggior gratia
 Et con maggior fucodia e maiqstade
 Et anche quella sua facia accoppagna
 La gratia a s'gi. Hancelo uoi uisto
 Messer' oria. Or. Signor no d'io.
 Son stato p' mie bisogno fuori
 Per l'Egitto duoi Anni Et d'auataggio
 Quando io mi parti' di qua no era
 Ancor romor del fatto suo. Et poi
 Ch'io son tornato, ho ben inteso dir
 Ma p' l'occupationi Ch'io ho haunte
 Non l'ho potuto ueder no che uider
 Am. Be Cercate d'udirlo et di uederlo
 Perch'io uidico, ch'ci sauerete tanta
 Sodisfazione

S'odiffactione, quanto sauer si possa
 hi cosa alcuna. Egl'è la prima cosa
 hi età di Trent' Anni, o quindici intorno
 02. Il fiore istesso. Am. E di poi rosso ma
 Ho Infocato, quasi fonde al biondo
 Con una Carnagione proprio di rose
 Poi una faccia gentil et benigna
 Che essendo messa in mezzo da una bella
 Capellatura inanellata et lunga
 Come Lusan portaveri. Barba arami
 Et Accompagnato dalla Barba rossa
 Non molto folta. Inanellata et crespa
 Distinta in dua da una gratia tale.
 A tutta quella testa che no può
 Vedersi suomo più bello. So. Voi lasciate
 La bellezza celeste da i duoi occhi
 Come due stelle, che gravi et honesti
 Gira contata maestade attorno,
 Che e si conosce in loro, in certo che
 Io non dico d'auttoritade, ma certo
 Di Divino, Una bocca poi composta
 He tropp'alta

Se troppo alta. Se troppo bassa. Insomma
 La Natura no' puo far meglio. Am. Et poi
 Un corpo d'un'altezza giusta. Ma
 Non grande. Ben coperto. Et coperto
 bi Tonaca. Et mantel lungo all'usanza
 de Galilei. Aggiungono maestà
 A maestà. Or. Voi melo dipignete
 Si uago. Et io dispongo di uederlo
 Am. O se uolete hauere cantato intero
 Cercate di sentirlo ragionare
 Et di parlar loco. Et uoi prometto
 Che resterete si preso dal lui
 Che uoi direte si come di Samuele
 Et Giouanni figliuol di Zaccaria
 Et molti. Et molti. Et li uannodietto
 Che Esia cosa di uignai. Et qual mesua
 Che dee uenir. Ozia se uoi credete
 Et io m'intenda di nulla. Prometteteui
 Che Eno si puo sentir' huom parlar meglio
 Ioho sentiti. Et Farisei. Et fanno
 Profession di Littorati. Et di
 bei dicitori

147

Bei dicitori predicar nel tepid
Ho sentiti li scribi. Et quanti sono
Et in Ierusalem Et fuor Dottori —
Famosi et chiari p scienza et arte,
Et ho sentito Giovanni Figliuolo —
Di Zacharia. che co quella sua voce
Accompagnata dalla vita santa
ha gran compitione. Et da spauento —
Io p me no so mai piu sentito
Huomo ch parli con piu fondamento —
Et piu facilitade. Et meglio. Io dico
che queste sue parole son nel quar
delli Ascoltanti strali a punto —
Infocati, ch passano il quor tutto —
Et lo riempiono di compitione
Et di terrore Et di speranza. Et fatti
Conoscere in un puto. Io ho giustissimo —
Et tutto pieno di misericordia
Io p me no senti mai amir di meglio.
Ioel. Ditemi poi co che auctoritade
Egli riprende o correggie. Et co che
Sacrosanta

Sacro Santa Scrittura. Or^a Che ne dicono
 Questi nostri dottori. Am. (reponci sotto-
 perche e par loro restar Lucerne spenta
 Egli sia La Luce istessa. Et l'hanno
 Già più uolta tentato. Et ne uan' sempre
 A capo rotto. Et più li fa stupir
 Chel no' si sa donde costui s'ha tratta
 Così bella dottrina. Et così alta
 Ioel. Io ho sentito acotesto proposito.
 Dice apue di Cinquanta Come sa
 Costui che no' ha mai imparato letter.
 Tanta dottrina! Hoi sappiam pue che questo
 E' figliuolo di quel legittimato ch'hauea
 Nome Giosappe. Et di Maria
 Poueri Lauerati se ben nobili,
 Che se uoleuon ^{uiuere} ~~lauerar~~. Bisognaua Che
 Lauerasser' giorni et notte. Et che
 Non habbersi mai el modo a farli puer
 Insegnar. L. A. B. C. Hor egli espone
 La scrittura così distinta et chiara
 Chel maggior Teologo di mondo
 Hone saprebbe

Non ne saprebbe alla meta, ond'altri
Raccontano. Et si dice ancor uera —
Che gli noi e figlio di Eioseppo —
Ma che la madre sua essendo sposata
Fu salutata dall' Angelo. Et che
Ella che e la Santitade is te pa —
Lo concepette di Spirito Santo
Et che auia che Eioseppo, il quale
Era huomo santo. Or solo conobbi apiano —
Ioel. La menassi a casa sua. E sen' auuedda
Che la moglie era gravida, poe essendo
Huomo da bene ando pensando
di lasciarla di cheto. Ma auuertito
Dall' Angelo di quel che era seguito
Et come questo era il figliuolo d' Isio
Et messia promesso, stette acura
In lei mentre che uisse. En uerita —
Che e nel dir o' nell' aspetto egl' ha
Tanto dell' eccellente. Et al Biuino —
Che si puo di lui creder il tutto —
Hauete uoi sentito ancora come
Quando egl' in acqua

Quando egli nacque apparua in Oriente
 Una stella che fula da quel sou
 Magi che hanno in cio scienza vera
 Conosciuta per stella sua et per stella
 D'onnipotenza onde si mosson'gia
 De' lor paesi Et vennero in Giudea
 En Gierusalemme Citta d'egre
 Per intendere de li suoi luochi fusi
 Nato quel che era gran Re d'i Giudei
 O² Simene ricordo che et de p^o cio
 Quella Citta fu tutta ingran' bisticlio
 Et de Herode senetico molto
 Et si uolse sape da loro il tempo
 Di quest'apparitione et volse inteder
 Dalli piu saggi Dove il gran Messia
 Nascer' douessi Et mi ricordo che
 mio padre Era allora l'no de primi
 nostro con li altri come in Betleme
 Il profeta dicea che da nascere Cristo
 Onde p^o no' guastar come si dice
 La coda di fagiano Et p^o hauerlo
 Aman salua

Amar salua. Lui mandoli magi la
per ritrovarlo. Et disse loro. Et trovato
gli ne significassero, ma quelli.
O trovato lo, o ho, no ritrouono
Alui, ma serandar p'altra uia
Et occorre tra tanto, et da Cesar
Herode fu chiamato a Roma per la
Lile, et haueua con li figliuoli. Doue
stette diciotto mesi, o poco meno.
Ma poi pacificatosi per opera
d'ottauian' Augusto Coi figliuoli
Ritorno qua. Et Venuto in mente
questa cosa, per torri questo scrupolo
Focic amazzare in Betleme. In quelli
Contorni quanti putti si trouorno
Da Anni Dui in quii. Ma dico se questo
predicatore, e Galileo
O Hazzareo. Ena ei di quel fuoco
Dond'el messia debbe uenir. Am. E uero.
Che e si chiama Et Galileo E ancora
di Hazzareo. Ma Ena ei in Verita

D'alcun di questi luochi

1720
D'alcun di questi Luoghi la sua origine
Sten dalla Stirpe Reale di David
Che fu di Betleleeme come sapete
E vero che essendo poi venuto
Il Regno delli Hebrei in quello Herode
Gioseppo Et Giuacchino suo materno
di questo Giesu Cristo ritornorno
ad habitare in Hazzareth forse
per levarsi dinanzi a quella bestia,
Che per regnare nel non dovuto regno
sicuramente sotto varie scuse
Amazzo quanti haver potessi in mano
di quella Stirpe regia. In Hazzareth
si narra Maria madre di lui
A Gioseppo. En quel luoco si dice
Che l'Angelo li disse El Messia
Era incarnato in lei poi quando questo
Mando l'Editto che ciascun andasse
Alla propria Città ou era nato,
A farsi registrar. Par che Gioseppo
Con questa sua moglie gravida andasse
In Betleem Er chi

150.
In Betleem Et di lui in quel trabusto
Nascessi questo Cristo, Et di poi di Ind
Anuertito dall' Angelo fuggissi
Nell' Egitto Gioseppo. Et per tal uia
Scampo l'Empio furore di quel crudele
Che uccise tanti putti Et la scette
Sino che uisse Herode ma tornando
In Betleem Et sentendo d' Achelao
Figliol d' Herode regnaua iui in luoco
Di suo padre. Temendo anco di lui
Sen' ando ad habitar in Nazareth
La boue stato. Et di qui uien d' esso
E Galileo E Nazareno chiamato —
O2^a. Se ioho raccolto ben questo discorso
E accorato con quel che diceua —
Mio padre gia ioho gran fantasia
Quest' huomo sia quel gran profeta, Che
houe uenire, dicea mio padre) al certo
Il Tempo del messia esser uenuto.
E lo caua dalla profetia
Di Giacobbe Che disse Ch' el Regno
Ho uerrebbe

Non uscirebbe d'li Sebrei infino
 Che Enò uenuta l'nostra hora il Regno
 Si sa che enò e' piu nel sangue Sebreo.
 Herode fu Iudneo. Et i Romani
 Sono d'Italia. Et Balaam predisse
 Ch'el messia Verria quando i Romani
 Fussero signori d'Isdrael aduq.
 Il tempo di hora Poi si sa del certo
 Ch'el messia nascer deue in Betoleme
 Si sa Ch'el deue fuggir in Egitto
 Et che E deue esser detto Nazareo
 Hor concorrendo queste parti in questo
 Et aggiunta la gratia del suo sire
 Mi par che ci habbi buona parte Ma
 Il messia fara molti miracoli
 Et di questo io non ho sentito farne
 memoria alcuna. Am. Et se detto di molte
 cose di lui marauigliose Ma
 Egl'e giouane ancora. Or staremo aduq.
 A uedere il successo. Ma sentite
 Che buon Cavallo E in Ragionanza
 piaceuole O

397
151.
Piacere noi siam giunti alla casa
dello sposo, senza essercene annodati
Et per segno di ciò Eccolo fuori
Scena quinta

Sposo. Gminadab. Joel, Orzìa

Spo. Ben venga questa nobel compagnia

Am. Et voi il ben trovato. Jo. Stan noi Stati

troppo attente. Sp. Signor No è ancora

ci mancon molti. Orz. Sta bene, E si dice

che chi dà sposa, non de dar disagio

Spo. mai darate voi nell'Anno l'altro

Am. Adatti il vero, so ero a sentir quello

vostro parente predicare, En fatto

sono m'accorgeno, ch'el si faceva tardi,

Spo. Non era tardi, perché lui già da venir

ancora lui. Orz. Ch'adà venir' Gesù Cristo.

Adesinare a questa nozze vostre.

Spo. Signor sì, però siam parenti's trotti

Am. Ecco me per Orzìa, E voi, a uèr

La gratia di vederlo Et di parlarli

Orz. In verità che douel signore

Sposo. Io no posso

Spo. Io no' posso no' lauare
 Ogni contato, ma aggiutoci quello
 Che uoi mi dite. Et Ecce die uenir
 Io no' crederci mai di migiorare.

Spo. Entrate. perche gia c'è la sua madre

Oza. Et anco lei ho caro di conoscer.

Spo. Ma la sciam prim' uer Gioiuan Villani

Scena sesta

Sadocco. Spo. Oza. Joel.

Sa. Volere uoi cappelte l'adrone! Spo. Sarano

Fa uerri a quelle bestie. Sa. Io no' farei

Verri a me istesso. Jo. Ten conto

Dogli aglii che hai magiati per e son de fini

Spo. Et da douero. Sa. Et che uolete far!

Ognuno non puo mangiar di l'adrone

O del Bue, come Voi. O togliete su.

Spo. Ciascuna bestia fa il suo verso. Entrate.

Sa. Io togliu' ratto per la cornamusa

Et tornar p' la mancia a questa nozze

Scena settima

Mabre contadino. Giannino suo figliuolo. Sadocco

Mam. Addio Sadocco

152
Mam. Adio Sgdocco. Sa. O Buon di et buon Anno
Doue Doue Mambre! M. Vengo alla Cetta
A uonder certe 2 accherelle Et parte
A Comperar qui p questo Cetto un poco
Di panno da uestire. Sa. Dmano Amaro
Sara passato il Verno. Ma. Et che uoi fare
Dite l'quuerbio et p iechi manucoma
quando n'hanno uogliu. Et i poverelli
quand'egl'hanno canelle adirtil' uero
Il mio Cognato ha tolto moglie Et moglie ma
Vuol andare alla nozze Et l'haol menarlo.
Ma so l'enciono seco che lo scempio
Vuol tate cose et e bisognarebbe
hauer l'entrate che hebba Salomone
Et no sarebbon tante. Sa. Cito mo
Eno bisogna hauer tante le uoglie
Chel babbo ha poca borsa. Gra. Et che vogli so
l'huomo state audir le mie ragioni
La mamma dice Chio sono il maggior
Et primo Cetto et nascesse in casa
Quando io ui nacquu che nacquetti l'anno
che si fe il quabileme

33+
 Cha si se / ~~Grubileme~~ Et de cristiana
 dica ogni gente. Sono mene ricordo,
 perche' sono u' exo quada' so' na' quia. Ma. O boue
 eri sgratiato! Gia. Affar canelli abucij
 basta so' na' quetta intzatto. So' il maggior
 Sa. Hebbe tuo padre figliuol maschi. Gia. dicono
 che en' hebbe noue d' morirno. Et so'
 sul' fecimo. Et solo per la ~~stamina~~
 nel' ha fatto. Ma. Et sei decima da uero
 Gia. Lagatemi' finir' le mie ragioni
 La uol' d' so' uaga. Co' far dire seco
 A casa il reo. Che e' so' principale
 bel' suo cornuto. Houe' so' po' dire
 con questo cotal brutto et rattoppato.
 Sa. A questo hai' ragion tu. Gia. sol' chiedeno
 che' mi' facessi' in cotal' nuovo uerde
 o di quel' panno che' il color d' cielo
 Ma. C'osti con di dogaggio in regaggio
 che' costa tato tanto. Sa. Lagal dire
 Gia. Et u' Mettessi' in coro Cirillo a torno
 con quel' capparuca in qua doppo veni
 M. Et quattro sonaglini

153.
M. Et quattro sonaglini. E uenero piu.
Già Et un berrettin rosso. Ho io pero
Chiesto qua il vestire d' un Sacerdote
di Gierusalem. M. Et poi paressi
Col capo rosso Et co' le spalle verdi
In di quelli scelloni ch' stano in gabbia
Ch' dicono Ch' lo ruppe. Tu. Tu. Tu.
Eh mattarello! Già. Et ha pure secomia.

M. Oh vuoi titu agguagliare al figliuolo
dell' hoste! Caponcello. Già. Et Regnameno

M. Oh Egli e il figliuol d' un re. Sa. Odi namore
Contentalo ch' e debbe hauer la fama
Et vuol che la lo uogga ripulito
Et vestito come ch' usano hoggi di
Questi sciattoni. Che forza ch' esieno,
Figliuol dell' hoste tutti poi ch' agi hanno
Tanta albagia in tu la festa. Vieni,
Ch' io ti uo menar' a un mio amico
Ch' ci seruira bene. Già. Oh. Oh. Vedete,
Se quest' huomo intende bene. Ma. Ch' io
Non m' intendo d' panni scolorati

Sa. o siot ti dico —

176

Sa. O S'io te dico: Che tu venga meco
 Ma facciam presto, perche eme bisogna
 Tornar a casa l'oste del padrone
 Fa nozze Et so couo tornar co suoni.
 Gia. Jouerò anch'io, quid'io farò il gabbano
 A casa l'oste vostro a far la suona
 Ma. Et che ha tu a fare all'oste hecimo.
 Gia. Per farli quel honor Et sadi farlo
 Della fatica Et farer alle nozze
 Sa. In fine tu sei tutto garbato. Obuiene
 Gia. O S'io l'ho, io uo fare tante ctonne

Il fine di Secondo Atto.

Atto Terzo

Atto Terzo Scena Prima

Giesu Christo co' Tre Apostoli

Voi ch'auete lasciata ogn'altra cosa

Et seguitato me: starete in Cielo

Sopra dodici sedie a giudicare.

Le dodici Tribu. Et ch'anche lascia

O padre o madre, o moglie, o figliuoli

Per amor mio, s'auerà in terra qui

Centop' l'uno, Et Vita eterna in Cielo.

Sarete Et siate uoi il Sal della Terra.

per cio Auuertite, ch'il sal sara sciocco

Ch'insalera. So' sara buono ad altro,

questo suauito, che a buttarlo fuore

Accio sia pesto da chi' passa uoi

Luce s'eta al mondo, nessun mai

Appiglia el lume, o l'asconde. Ma se

Lo mette in mezzo accio che faccia lume

Accio seduno ch'egli e, d'attorno aduq

Così resplenda l'alma Luce vostra

Ch'gl'huomini la uedino, o ne dieno

Gloria a quel padre uostro, ch'è nel Cielo.

S. Pie. Signore E pare cheli profeti tuoi

S'accordino

ms
S' accordino ch'el regno del messia,
Sara regno di pace Et libertade,
Et che per quello il giogo della Legge
Et la servitu hebrea saran levate
però dicci se tal Sara in effetto.

Cris. Non pensate ch'io sia venuto in terra
per distruggier la legge, onde ne segua
La liberta carnale, io so venuto
per adempirla. Sico in veritat
Che prima mancherà il cielo Et la Terra
Che in solo jota o in solo punto caschi
Da quella legge. Et chi l'oserva
Il minimo precepto, Sara minimo
In cielo. Ma chi più l'oservava
Sara maggiore. Ma advertite bene
Che se vostra Giustitia in osservarla
Non Sara e maggiore Et più sincera
Di quella delli scribi Et farisei
Voi non entrerete in cielo. Sa/la. Adieu
Insegnateci il modo a farla volta

Cris. Bisser l'antichiche chi occidera

Ea reo della pena

135
Eron. Reo della pena Et io ui dico.
Che chi tocca il sdegno col Fratello.
Sara Reo dlla pena Et di giuditio.
Et chi L'ingiuriara con le parole
Sara reo di consiglio. Et chi Sara
Cosi altiero ch' stimara p' sciocco
Ogn'altri a petto a se. Sara per cio
begno del fuoco eterno. Et se sarai
p' offerire el tuo dono all'altare
Et ti ricorderai ch' tuo fratello
Habbia contro di te rancore Et sdegno
Lascia el dono iui o' troualo. Et fa seco
paco. Et poi torna. Et offerisci a Dio
S. L. Et se gli sarai offeso me. Et pur lo troua
Et l'ammonisci con amor. Et simile
Se uodessi errare in qualche cosa.
Ma fada te Et lui. Et se ei t'asista
Tu l'harai guadagnato. Se no piglia
buoi Testimoni teco. Et fa il medesimo.
Et sel non ti correggie. Et tu lo di
Alla chiesa. Et se gli e pure ostinato.
Lascialo. Et sia ate

1487 Lascialo Et sia ate come straniero.

S. I. Insino a quante volte ho io signore
A perdonare! Basta insino in sette

Gr. Et settaceto setta Et quante volte
Egli e offende. S. I. pure dissero gl'antichi
Dante perdente. O Celestissimo odi.

Gr. Et io vi dico. Achi vi batte la
Guancia sinistra. Voltate la destra.
Et achi vi toglie il mantello. Lasciatelo
Dipoi la Tonaca. Amate adunque
Amate li. Simici vostri. Et fate
Del bene a quei che u'han in odio. Orate
per quei che u'perseguono. Et se u'
caluniano. accioche u'assomigliate
Al padre vostro celeste. Il qual fa
suscit' el sole sopra d'uomini et de uai
Et p'cuore sopra i giusti. Et degli ingiusti
perche s'amete sol chi uoi ama
Et fate bene achi ne fa
Auor. Hor che mercede hauete in cielo.
Ho fatto qsto i' besso gl'infedeli.

Et se saluterete

841
150
Et se saluterete i Fratelli vostri
Solamente. Ho' fanno peccatori.
Siate perfetti com' e il padre vostro
perfetto. E giuravate di no' far
L'opere buone al conspetto della suomin
per esserne da lor lodati. Se
Havete havuta la mercede nostra.
Et nel far l'almosina. Ho' sappia
La tua sinistra quel ch' fa la destra
(osiguardo di voi fate l'oratione
Non la fate come ch' fanno l'ipocriti
In publico per esserne lodati
Se fate lingue dicierie. Machiusi
In casa vostra. Orate a Dio dicendo
Padre nostro Che sei ne i cieli. Sia
Santificato il nome tuo. Et venga
Il Regno tuo in noi. Sia fatta in terra
La voglia tua. Si com' e fatta in Cielo
Dacci il pan necessario oggi. Et perdona
L'offese ch' facciam a te. Si come
Ho' perdoniamo a chi noi ha offesi
Ho' ci lasciar)

344
Non ci Lasciar condurre nella Tentatione
Ma Liberaci dal male Tu Signore
Et ui dico In proposito, che se
Non perdonate agl'Inimici vostri
bi Tutto cuore, Et Tutta Volontade
Che nel padre mio perdonera
A voi. Ne ui crediate, Et adre solo
Signor, Signore, si guadagni' el Cielo —
perche E bisogna fare quel che Dio vuole
Et seruerlo nel mo che ci comanda
Non a capriccio del discorso humano —

Scena Seconda. Sp. Giesu. Et Parasito —
Sp. Signor' voi siate il ben uenuto. Gie. Et voi
Il ben trouato. Sp. Sono preso sicurtà
Discomodarvi stamattina. Gie. Io sono
Interra seaso a far commodo a tutti
Za. Entrate signor' miei che les uinade
Sono in ordin' tutti. Sp. Entriamo d'ora
Gie. Pace sia Et salute a questa casa
Et chi dentro ci habita. Za. Et ame
Che ^{no} son fuori. Et uoci star' alquanto

Francesien

398
117

Fin che sien fatte le benedizioni
Et l'altre cerimonie che douanno
Essere Et sarà fine Et sarà fondo
Che essendoci quest'huomo nato Et questi
Seguaci suoi ci fia da far innanzi
Che or dica Trana alle mascelle
O buon per me! Che ho fatto su incasa
Colezione altre doppi. Io chebbi l'agio
Ha poter entrar giu nella cantina
Et buscai di uoi pagliosi che so dir
Che e fanno uenir la lacrimetta
Che uno ne baccai li el su ame
Come succiare un uena. Un altro poi
Mentro sotto la uasta of agambuca
Che quello s'negonaccio del mal. Immo
che giu' ga hora di casa. No'm ha uesci
Colto sul futo Et compostoci su
Una tragedia sopra. Et men' andai
In cucina ou' io detti lesa letto
Di mano a un cappon freddo. Et si diedi
Una spoglianza

328
Una spogliazza tal che se suo padre
Et sua madre l'hauessero riscontro
Enò l'harebbero mai riconosciuto
por dotti intorno a certe altre cosette
Tanto ch'ingoiar' quell'altro vino.
Et così posso stare hora a udir
Le prediche et i sermoni a corpo pieno
Mache tanta fera co l'alloro
E questa qua! Ben be' Casa Gonzaga
Che si risente all'odor delli arrosti
Què uergonoli contadini col maio co cornamusa
Suoni et pifferi et catino questa cationa — s. beato.
Viva Viva Et suouo sposo
Con la sua sposa pulita
S amita Et lunga uita
Vidia el Ciel pace et riposo —
Tutti dian logoratori
Delle vostre processioni
Et uenghiam col maio fuori
Con li pifferi Et sueghioni
Et con tutti

Et contutti li altri suoni
per sonarui una stampita
Sanita Et lunga vita

Et perche di vostro bene
sentiam^{pur} qual cosa noi
Prima ber dar ci conviene
Et la buona mancia poi
Et cosi di tutti uoi

Lodorenzi alla partita Sanita Et lunga vita

Et perche sian poveretti
ogni cosa per noi fane
pane vino carne et confetti
pur chel corpo Empian et le mani
ha goder hoggi Et Domani
perche l'opera di finita

Sanita Et lunga vita

Ch'essi puo ballare sui suoni Enqua mezzo uegli
no li ceruidori co bacini et bottingori et altre cose
Et para xito dica s'quanti

2a. Odi se la Villania s'ombetta
Io n' soder' et se e' fusser Mosconi

Si uotare tra loro

246
 Si Votera' tra loro. Et me la botte
 G. Habbo habbo. Vedete quel peccione
 Com'egli ha il corpo grosso Ed abbe hauer
 Lo sposo in corpo. Ma! Far che eno ti senta
 Za. Che di tu Fanciul mio! questo qui e' il sacco —
 hor lo tengo i' Confetti delle niorse —
 G. Alle guagnele! datomene in pugno —
 Za. Vieni allo sposo et lo sciogla. Gia. Giudiamo
 La Andiam pur! Tutti! Tocidien la macia
 Za. Permate in poco. Come dirai tu!
 Fa in po conto su che s'osia lo sposo
 Gia. Messer lo sposo, Et voi madona sposa
 Io sono in Cetto Figliuol di mia madre —
 Che son uenuto a comprar questa cosa —
 Che fitta in dorso alla Cetta co' mio padre —
 Hor se uoi siate coppia generosa —
 Com'el si dice nelle nostre contrade —
 Dateci di confetti in pienostajo —
 Che siam uenuti a farci ficcargli El maio
 Cena Quarta. Matusalem Carillo. Giannino —
 Matusalem

Za. Matusalem (otenta questa gente
Et a questo putellino da Sir Lucato.

Gia. Per me j me. Za. Bensai' Ma. Otro da Vino —
Va fa date cotesta smacerie

Za. Venite meco in casa. Gia. Indiamo. Indiamo —
Vanno dentro tutti. Restano Matusale & Carillo —

Ma. Se lo dicessi el cielo, Anco e bisogna,
Chelci siano State menate le mani,
Sessanta frasci di vino, Et quaggiu
Hon e quattro. Car. Insomma et volete
voi inferir. Ma. Voder' Et no cre vino.

Car. Cercatone nel corpo di quel porco
d' parassito, Et di quell'altre poveri —
Achi il padrone ha usfuto fidare
le chiavi d'la Volta. Tiso dir'
Che e detto la lattuga in guardia a paperi.

Ma. Per mia fa che noi siam vitupari
He so come mi fare, pero che'l nostro
bi casa. E peggio ch'ordinario, Car. Eghe,
Da far bagnuoli a pedignoni de gatti.

Ma. Et qui a Torno non e ascimiglia.

Cosa e buona

Cosa è buona sia. Car. O Benedetta
 sia Gerusalemme. O quini almeno
 Visene trionfa d'ogni tepe Et buono
 Ma. Vogliam noi dir che lo sposo m'hauessi
 Fatto metter da canto qualche fiasco.
 Car. Egli è buon daccio. Seno forse sua madre
 Ma. Sarebbe ben domada a mela. Car. Elle
 Hel mezzo alle tauole. Ma. De ha
 Prima ch'el si finisca tutt'el vino —
 Car. Faremo ai conuiuanti come s'usa
 Fare ai caualli magiata la biada —
 Gli maderemo a berer allo fiume —
 Ma egli a ben buttavui prima Zatto
 Che ha tanto uino in corpo. Et fara
 mutar sapore all'acqua. Mat. De uia uia
 Ch'el no ci a tempo di berlar. Car. Lor dammo.

frase

Scena quinta
 D. Elbor a. Carillo. E. Matrusale
 Del. Carillo. Car. Che Sara. Del. Corri. Va su
 Ch'el si ha d'attigner l'acqua. Supresso —
 Perch'el padron li chiama. Ma. Et che farne.
 Del. Ganesio.

349
160

D. Sapete che ne so io! Sapete voi che sù
H' uè più uino! Ma. Io che ne so
Alle nozze mi par che s'è costumi
Memar le mari' peia cumo, ma come
L'hanno saputo. Del. Ch'è serva alla tavola
L'ha detto allo sposo, et così bene
Ch'el si senti p' tutti scuitati.
Ma. O Affini indiscreti! Io vi so dire —
Che noi saremo la favola d' popolo
Ma che disse lo sposo! Del. Salto in collora —
Ma la madre di quel Gesu' ch'egl'era
Acanto lo quieto, Et uolto al suo
Figliuolo. Disse, El no c'è vino, Et egli
Hon e, uenuta l'ora mia Et ella
Comando allora, Et s'empiesse tosto
D'acqua quelle cinque jorri, Et sapete
Che si l'empiono li si far si come
Fanno e Giudei la purificazione.
Così s'è dato mano, Et son uenuta
A far ir su carillo. Ma. Et che vorrà
Far di quell'acqua! Del. Io t'ho so! Dee forse
Volerla far

440 Volev'la far ch'ientar' vino. Ma. Adagio
Solo Vorrei veder' Et appena appena
St'crederei. Del. Eldicono, Ch'egli a, Sato
Ma. Sato a sua posta. Intanto Intato, Emagìa
Del nonci a' altro riparo Io mi credo,
Ch'è beran' bianco. Del. E' forse che
Enon han fatto sparnagio Infino —
Ai Contadini! Et ch'eno ne trincanono.

Ma. Chi nò ha ordinei facorì. In queste
Furie di genti. Si consumerebbe
La vita Eterna. Del. Eccolo Scalco fucci!

Scena Sesta Anania. Scalco. Matusalemè. Delbora
Ana. Matusalem porta d' vino. Ma. Io u' posso

Portarv' e fiaschi uoti! E no cene
Tu vuoi la daria. An. Guzi! Voi la sedomina
Ch'è p'uo fare co' l'aceto ammaguato —
Del. Vdite uoi! Sonc dubito. An. O donde
Sene provuedera. Ma. Chi sa El bica

francesco
Scena Settima
Carillo. Anania. Matusale! Delbora

Car. O Bonetia Bonitria. Ecco del vino

Ecco del vino.

Ecco di vino. Et E da Hiporzano —
Assaggiatene. An. ha qual. Ma. Che! El s'è trovato
qualche couata! Car. L'udirete dir'

An. Io l'ouoglio pur' ire adir' allo sposo
bel disordine grande. Sogliono traher
dov' el buon uinda prima. Et come poi
s'è pasteggiato si da quel men buono
Costoro hanno serbato el miglior vino
In fino a hora. Car. Si si, andate adir'gelo —

Ma. Che si s'è trovata qualche couatella
di fiasche et forse nascosto. Car. Assaggiatene

Ma. Non ti dicor io, che ci era stato
nervare ben le mestole, pel dosso.
Corpo di Sant'Ancosto, Egl'è sì buono!

Car. Quest'è, dell'acqua, ch' s'attinse hor hora
del pozzo. Ma. San chi l'ode. San el pozzo
Fuss' di quest' acqua, solererei le scobie.

Car. La sta così. Et c'è, incasa tanto
che ci sarà ch' ben p' otto giorni
ma nò del ci sta zatto. Oime uolete
Ch' eglie ^{c'è} fuori con una scia in collo —
Ch' el farubata

Chè El'harubata. Del. Enò lè piace l'acqua
Ma s'ouoglio se' aueder d'ond'escie il vino —
Scena ottava. Zatto. Matusalem e Carillo —
O Corpo di mio Padre sono ho ancora
Gli miei di beuto el meglor vino
Et pur n'ho tra'guaiato la mia parte
Ma che uoloi far di q'la s'ria. Car. Compagno
Tu n'hai uoluto la tua parte. Za. O Cielo
Carillo siam noi desti o pur dormiamo —
Car. Quest'è, pur quella. El'è pur quella ch'io
Che io empi l'or' hora d'acqua di pozzo
Et sentite ch'uiuo Matusalem,
Come puo e mai far ch'la s'ria
Conuertita si tosto in ribuon' uiuo.
Ma. O miracol grande. Za. Idè il uero
Io ho tolta quest' s'ria. Et si la uoglio
Tenere in casa mia per diuotione
Chi sa che quest'ano facessi come
Facie l'utel dell'olio della Vedoua —
Di saretta nel tempo già d'Elia
Et se questo Giesu fa di quest'opre
Io credero

Io credero che e sia da questo loco
 Et forse piu. Ma Voi no m'haucate ancora
 Conta questa faccanda. Con esta
 La. E uolo potra dir! Carillo questo
 Et so uo apportare a l'uno a casa
 Car. Che enon ti basta haucarne in corpo tutto
 La. Non vedi tu che E con e pieno il porro.
 Lascia godere alla Bonaccia ogni uno
 Che qui si puo troncare a gorganello
 Ma. Guarda se E corre. E no si cura adesso
 Ch'ella sia di pietra. Et E piena.
 Ma di su questa cosa. Car. Hoi Empiemo
 Ghe cinque fore d'acqua. Insino a sommo
 Come disse la madre di Gesu
 Il qual come le vedde tutte piene
 Et che li si eron fatte traboccare
 Per far meglio m'sura. Et quanto ruc
 E iurauamo di questa piccata
 Egli alata la stano le benedisse
 Et poi ci disse. Ottignete. Et date la
 Allo scalco che sia da bere a tutti

M. Et no ci fe sopra

Ma. Et n' ci se sopra altre Cerimonie.
Car. Null' altra in ma' co tempo, & so no l' ho
beto, onde stupimo tutti quati
Ma. Or pensa quel ch' dissero quelli ch' erano
Li alla mensa. Car. Si uentorno statue
p' marauiglia. Ma. Infatti? E sia pur vero
che esora quel gran profeta, che
si e' divulgato. Car. In quato ame
ho saprei Porci bocca. Et uederro
ogni cosa di lui, perche' infatti
Il far si tosto tramutare in uino
Tanta abbondanza d' acqua, ho e' cosa
Naturale. Ma. Naturale mi p'raggue, in si
poco spatio di tempo, Et sara metterci
Su cosa alcuna. Car. Orzi sara toccarlo.
Che diran hora gli Scribi Et Farisei
Che lo denechon sempre. Ma. Rimarrano
Un monte di Chottoni, & come gl' ho
sempre tenuti. E seguitando fare
Una bottega delle cose tutte
della Religione con egli san fatto.

Gia p' mal' d' me!

Gia p molti anni Et la loro coltura
 E che questo Giesu lo dice loro
 Insul mostaccio all'aperta Onde quei fanno
 Contro di lui tutti scattelli ositi
 Che possono stare Esa di questa cose
 Il popol douerra darli tal credito
 Che cotesti ghidiconi faran di gratia
 D'esser lasciati a consumare il tepa
 Ma ecco fuor Giesu Et tutti i fuor

Ca. Andiamo ora a portare il vino in casa

I Cerna. Hama

Gi Rendete lodi d'ogni ora al padre
 Eterno mio che m'ha madato al mondo
 Per mostrare la sua gloria Et dare a noi
 Se crederete in me la vita eterna

Spo. Eterno padre Io vi ringrazio E voi
 Diletto signor mio Et qual uo' siate
 Regnato d'honorare le nozze nostre
 Nella presenza vostra Et promeder
 Con la vostra benedictione al Regno
 nostro. Facendo di pane acqua vino

Et vi supplico

Et mi Supplico. Et mi prego per quell'alta
 Caritate ch' u ha fatto Venir prima
 Di Cielo in terra. Ch' u pareca ch' so-
 sia del vostro Collegio ch' so intendo
 Di Seguitarvi sempre. Ovunque andate
 Cie. Benedicavi Idio. Annate in casa
 che hor non e' il tempoatto da quello
 Ben tempo uerra ancor ch' Seguitate
 La vostra Vocazione. farate meco
 In piu felice et piu tranquillo Stato.

Sp. Eccomi ad obbedirvi apparo Stato.
 O Dio che gran miracolo ha uisito
 In questo giorno. Veramente questo
 E' il Ver. Messia ch' e' Venuto nel modo
 Ma Ecco fuori la sua Madre, Et la sposa

Scena Decima

Sp. Maria Et Sposa
 Spa. Io intendo Veneranda Et Cara Madre
 Di Seguir sempre le vestigie vostre
 Sp. O Madre gloriosa del figliuolo
 Verod' Idio. O mia consorte cara

Hor Sofuor

Hor che fauore, e' Stato questo, che
 M. hauele fatto in questo giorno! Ond'io
 mi sento sì nel quor' mutato, come
 Hei Vasi se' mutata la fredd' acqua
 In prezioso Vino, Et son disposto
 Di seguirte per cio Vostro figliuolo
 Si come pregate diletta sposa
 che seguiti la madre d' Signor
 poi che l'opere nostre in questo modo,
 Sono acqua in Vasi frigid' di pietra
 Nel puo altri far mutare in uino
 Che la celeste bontade. Spa. O sposo Caro
 Voi ricercate me di quello istesso
 Ch'io uoleua ricercarne Voi
 Et ho pregato, et prego questa madre
 che si degni d'accettarmi p' sua seera
 Ma. per figlia t'accept' io figlia dolcissima.
 Et de caro parente p' figliuolo
 E si andran disponendo molte cose
 che ciascheduno ne rimarra contento
 Ma ben u' dico, et si come dalla

Leggite d'elio uien?

1350

Leggite d'adio vien maledetto quello
 Che all'opra di lui e, negligente
 Così ancora e, ammonito cia s'edemo
 A farla con giudicio et con discorsio
 Sentatamante, Et in figura fu
 Ordinato a s'risse già dal signor
 Ch'entutti i sacrificii ch'esse facea
 Egli mettesse il sale. In ogni stato
 Si puo servire a dio, Et son li accette
 In ogni luoco, prec' a lui di uoto
 Percio restate nella casa vostra
 Che tempo ci sarà di rivederci
 Et vi ringratia del comito che
 Ci ha uote fatto. Sp' Inno ringratia uoi
 Col uostro Figliuolo et tal succunda
 bota ci ha uote da ogni altro cibo
 Ci parra de' uoce. Ensignido. Ma a restate
 Che i vostri contadini s'angon di casa

Scena Undecima

Li Contadini Et Tutto st. Popolazzo

(a. O Houitia di Vino Venite abere)

Tutti i. Sicina

1359
165
Tutti i Vicini. Et di' passa prima
Ma. Beia ciascuno, poiche la botte e piena
Ma cantiamo di nuovo allo sposo In puoco —

qua
una
na

La. Ecco ch'io torno. E no di puo negar
che questo no sia stato un gran miracolo —
A tal ch'io son disposto seguitare
questo profeta, e impo ogni stacolo.
Et da lato di lui no mi spicar
S'io ne fussi anco cacciato col bastone
che io sarò certo stantola vicino

che eno mi maderà

610. Che a non mi mancherà mai del buon vino —
(ar. Dunque Tu vuoi seguir Giesu,
Perche et idia da poter tracciar,
Et no per acquistar' sennò l'Virtu,
E poter la tua vita migliorar!

Za. O quanti quanti! Quanti crediti
Spitar bene lo uoglio' sequitare

Ma. Ciascun fua ppe. Za. Così credo

La. vero pensi ppe. Atio. Za. Idio.

(ar. La festa e fatta l'opulento dilecto
Et noi siam' quasi tutti de spogliati

Za. Et pero siate tutti licentiatu

Ma. Et se uoi siate stati

Questa uolta a diragio. Za. Vostro hanno.

(ar. Aristocrati e bene. Ma. Et forse quest' homo
Il fine

opn segre in scena p'ij et ultima

Prologo

Il Padre San Domenico che fu
Abate di Livorno di Italia
e fondatore di Sanziora Strig
eziogran Santo come si dicevano,
Se bene egli occupo li suoi disegni
in lorationi, et in divini offizij
e nelle discipline et in digiuni
e in ogni altra mortificazione
forse piu di faccisse Abbate alcuno,
Fu no di meno si benigne e severo
tutti li tempi, e in cui dove dave
loro ancor certe vacationi
e di giorni di cose piacevoli
onde si legge che passando un giorno
da un suo monasterio in balistrino
dandane giudicando come susse,
uelli, visto i monaci spassarsi
in passeggi come far pallu
o simili cose, piu benivole
et l'Abate stava a vederli,
e negliciare spesso, Nel suo Cor
tina mdr sono prese scantole
il d'egl' s'anco conobbe in spirito
e a un altro alij benivole
lo accise, et non seio a farli
di varie cose finit e adde con
usare el domandogli se facieno
di balistrino di portane imano?
Il benivole rispose d'ausare
e in affasso in amazzar verily,

28m

Messa / Abate no Sante Hotelin
 Alla balystra, et domandi Amore
 de caritate, et offendo di messo
 caricandolo il giovane figli salta
 in altro ragionare. E mona, l'ingr
 laosa vngro / Et Vede il giovane
 Si appoggia al muro, e scarica gran piano
 a voto la balystra, lo domando
 il padre Santo qd ha fatto qllo.
 Chiristese il bud e giriamo bene d
 Parco m Tiquasi fut, mnd mnd
 co to par mppo carico la forza
 acio d al tempo faccia il colpo giusto
 o la passara cufiarde, / Il bud uchi
 et lo sentira adotto oue volere,
 gli disse signor mio impiedicene
 e fiammo d uno orco bene
 et mnd si Machi & mppo fanno
 arcosi, et bbo far io d mnd li nonni
 liquati affaricoz dellimoli
 obblighi bregelzi alla Nozze
 si vorranno asse come fa
 larco mo Sara scarico, Reuercoz
 et tornano ai soliz regerelzi
 spirituali piu agfian ben dr.
 Et qd ragione li mndi Antichy
 et ordinaron qd luogo Sann
 ed essero st hanno qd tempo
 si spagaffin lo giorno gli più

163
169
Almopare coquali per in pado
vritabile sono sto. Almo Auro
Dalla sana quarissima futura
vivente dormassero alevare
e azzi alui sprecij d'annuo.
La quale usata e signitante la
mia diadot d'esser in d'annuo
Ha comesso a noi alui d'faciamo
Una forse edosta in sul diavolo
d'io nro Signor d'acqua vino
in cana calilei quist il suggi
d'omistario d'fian p'ceitavui
ficono r'fauo m'picio v'ndendo
v'gano. Così fia quao p'ceitavui
che son si p'no son la f'at' odier
parole d'ist'ing' to anco far vider.
Anz. V'ia p'io e m'glio p' d'ist'ing'
l'ocosi sonoyto sp'icando d'annuo
altura v'oi sp'asso d'ist'ing' m'
v'morfo aluiro d'la Co'stanza
Allo sp'asso d'ist'ing' v'giano d'g'
d'ist'ing' m' p'no son la f'at' d'annuo
alt'ing' m' p'no son la f'at' d'annuo
v'giano d'ist'ing' m' p'no son la f'at' d'annuo
la v'giano d'ist'ing' m' p'no son la f'at' d'annuo
D'alqual d'ist'ing' m' p'no son la f'at' d'annuo
d'ist'ing' m' p'no son la f'at' d'annuo
cannar cibo d'ist'ing' m' p'no son la f'at' d'annuo
Ist'ing' m' p'no son la f'at' d'annuo

[illegible]

168

Amministrab. Jorl & Olin. Giovanni

A. Che dite Voi di g. gran miraco.

paravogli. & per primi. & di la fare
nel conspetto di g. h. suoi. & di g. h.
et ofia. stato apparenza manifeste.

1. Vramente & si. Ne agno. alcuni
apparenze. & di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.

0. Et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.

A. Et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.

1. O. Et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.

0. Et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.
et di g. h. di g. h. di g. h. di g. h.

[illegible]

Zat: si io sono il faccanno. Hor in brigata 1786
voj siate tutti quanti licenzij

Car: et se voj siate stati
A disagio & sorte; Zat: Vostro danno. 180

Car: A ristorarvi forse quest' altre Anno.

Il fine della faccenda
detta.

L'Agguia Viro



